

## Rassegna del 07/04/2009

...	Corriere della Sera	Manager pubblici da record Online i 23 mila stipendi	Rizzo Sergio	1
...	Corriere della Sera	E nelle aziende temono la "caccia al dirigente"	Bagnoli Roberto	3
...	Giornale	Intervista a Pier Luigi Celli - "Giusto sapere a chi vanno i soldi di tutti"	Stefanato Paolo	4
...	Mf	Attenti a demonizzare il merito Ma nel pubblico ci vuole più trasparenza	De Mattia Angelo	5
...	Sole 24 Ore	Rettori a vita addio, atenei aperti	Bartoloni Marzio	6
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	"Federalismo, più peso ai Comuni"	Bruno Eugenio	8
MINISTERO	Sole 24 Ore	Italia in coda per qualità di bilancio	Gazzini Lazzi Luigi	9
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Accordi con la Russia su energia, tlc, meccanica. Patto Eni-Enel-Gazprom - Accordi a Mosca su energia e tlc	Picchio Nicoletta	10
...	Corriere della Sera	Missione a Mosca, 200 milioni da Intesa	De Rosa Federico	12
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Miccichè: "New Europe, Intesa crescerà" - Miccichè: "Intesa ha i numeri per crescere nella New Europe"	Bertone Ugo	13
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	"Costruiremo un'economia nuova ed efficace"	Scott Antonella	15
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	M&M - Un mercato strategico nel mondo che verrà	Cristaldi Sara	16
...	Sole 24 Ore	Eni-Gazprom, sì al riacquisto di quote	Pelosi Gerardo	17
...	Repubblica	Il tesoro nascosto nei campi - Il made in Italy della terra	Petrini Carlo	18
...	Italia Oggi	Tutte deboli le borse Ue	...	21
MINISTERO	Finanza & Mercati	Bond - Btp-Bund, lo spread si stringe fino a 109	...	22
...	Corriere della Sera	Bpm, nel duello con Ponzellini Mazzotta si appella ai soci	Pica Paola	23
...	Corriere della Sera	Mps smonta il mattone (senza Rocca Salimbeni)	s.bo	25
...	Foglio	Il contadino che conta in Unicredit	...	26
...	Sole 24 Ore	Draghi: incoraggiare la ripresa del credito	...	27
MINISTERO	Mf	L'Italia affaticata non rischia il dramma di Madrid - Italia affaticata, però la Spagna è molto lontana	Ruozzi Roberto	28
...	Sole 24 Ore	In marzo i riscatti risalgono a 5 miliardi - Fondi rosso per 5,1 miliardi	Della Vallo Isabella	29
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Consob: "L'informazione finanziaria viaggia solo online" - Consob stoppa gli avvisi cartacei. Dai quotidiani si passa a Internet	Gaiaschi Camilla	32
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Niente Opa per i consorzi di garanzia	...	33
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Intervista ad Alberto Quadrio Curzio - Quadro Curzio attacca: "Stampa insostituibile, non tutti usano il Web"	C.G.	34
MINISTRO	Mf	Intervista a Bruno Tabacci - Bond Alitalia, vergognatevi - Alitalia, bond people pronti alla lotta	Satta Antonio	35
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Il Pentagono congela l'elicottero presidenziale - Stop al super-elicottero di Obama	Valsania Marco - Monti Mara	37

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Una sconfitta su una strada di successi	Nones Michele	39
...	Repubblica	Lo stop in Argentina pesa su Telecom Italia	Bennewitz Sara	40
...	Riformista	Guai argentini per Telecom Italia L'antitrust la blocca - Telecom Italia, tango-protezionisti contro Bernabè	Goria Fabrizio	41
...	Finanza & Mercati	07 Fiat sulle montagne russe in attesa del closing con Chrysler	...	43
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Zapatero scarica Solbes. L'Economia alla Salgado	Mi.C.	44
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Foglio	Spagna disoccupata	De Franceschi Guido	45
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Foglio	Nel rimpasto di Zap spunta Salgado al posto dell'economista Solbes	gdf	49
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	I conti di Londra peggiorano ancora	Maisano Leonardo	50
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Breakingviews.com - In Inghilterra il calo del mattone è ancora lontano dalla fine	...	51
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Breakingviews.com - Forza aziende, fatevi avanti Il momento è buono per un aumento di capitale	Foley John	52
...	Sole 24 Ore	Credito alla Fed da quattro banche centrali	...	53
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Derivati. Al via la riforma dell'Isda: contratti standard per i Cds - Riforma Isda nei derivati: contratti standard per Cds	Monti Mara	54
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	Come conquistare l'indipendenza	Zakaria Fared	55
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Tokyo, la prima mossa è ristrutturare	Carrer Stefano	57
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La politica indebolita dagli scandali	S.Car.	59
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Aiuti "stabili" per l'auto	Caprino Maurizio - Maglione Valentina	60
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Bonus per l'assunzione dei lavoratori in Cassa - Ammortizzatori rafforzati dalle prestazioni accessorie	De Fusco Enzo	62
MINISTRO MINISTERO	Sole 24 Ore	Gli inutili "spoil" di Sogei	Mobili Marco	63
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La lotta all'evasione punta su Comuni e tecnologia	Criscione Antonio	64
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Stop al ricorso notificato se la "difformità" è reale	Trovato Sergio	65
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Imprese, il 20% a reddito zero	Bellinazzo Marco - Melis Valentina	66
MINISTRO MINISTERO	Sole 24 Ore	Sport all'esame del 5 per mille	V.Me.	68
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Catasto, lotta alla vendita dei dati	Bartelli Crisitna	69
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Incroci pericolosi tra las e non	Ripa Giuseppe	70



**Il caso** I dati sul web di Brunetta. Testa: spesso queste imprese sono autoreferenziali

# Manager pubblici da record Online i 23 mila stipendi

*I picchi nelle municipalizzate quotate: a Zuccoli (A2A) 1,3 milioni*



## BUSTE PAGA DEI MANAGER PUBBLICI SUL WEB

Renato Brunetta, 58 anni,  
Ministro per la Pubblica Amministrazione



4.461

Le società a partecipazione statale

\* Dimessosi a ottobre 2008

\*\* Nominato il 22-02-2008, non ha ricevuto l'intera retribuzione annuale

\*\*\* Nominato il 30-04-2008, non ha ricevuto l'intera retribuzione annuale

\*\*\*\* Nominato il 16-08-2008, non ha ricevuto l'intera retribuzione annuale

**Le società partecipate dalle amministrazioni statali e regionali sono 4.461: gli incarichi sono uno ogni 5,6 dipendenti**

ROMA — Linda Lanzillotta ne aveva fatto la sua battaglia. «Con la Finanziaria del 2007 avevamo ridotto il numero dei consiglieri delle società controllate dagli enti locali, limitando anche i loro compensi. Poi era stata avviata anche la liberalizzazione, ma il progetto si è arenato per le pressioni dei sindaci, degli amministratori locali...», ricorda oggi l'ex ministro degli Affari regionali del governo di Romano Prodi.

Ma a dimostrazione del fatto che pure le migliori intenzioni possono soccombere di fronte alla cruda realtà, ci sono gli ultimi dati pubblicati sul sito del ministero della Funzione pubblica. In Italia ci sono 4.461 società partecipate dalle amministrazioni statali e regionali, a cui si devono aggiungere 2.291 consorzi. Il tutto con 23.410 consiglieri di

amministrazioni e rappresentanti negli organi di governo. Sono dati del 2008, e il bello è che rispetto al 2007, anno durante il quale sarebbe dovuta scattare la tagliola, il numero di consiglieri e rappresentanti è aumentato di quasi 4 mila unità: conseguenza della crescita vertiginosa delle società partecipate (erano 3.960) e dei consorzi (erano 2.064).

Nelle scorse settimane la Corte dei conti aveva pubblicato una indagine sulle società pubbliche, che conteneva dati del tutto analoghi. Ma esiste il fondato sospetto che la realtà sia ben più vasta questa: se è vero che nell'elenco mancano molte società partecipate di secondo livello. E nemmeno la pubblicità rappresenta, in teoria, una novità. La banca dati pubblica degli amministratori locali realizzata ora da Renato Brunetta, e alla quale Linda Lanzillotta plaude, era già prevista dalla finanziaria del 2007. Con tanto di compensi e incarichi.

La banca dati è per sua natura «impersonale». Non ci sono, cioè, nomi e cognomi.

Che sono tuttavia facilmente desumibili dai bilanci delle società. Una società a caso: la Sorical, ovvero società risorse idriche calabresi, controllata dalla regione Calabria. L'elenco di Brunetta ci dice che nel 2008 il presidente ha avuto un compenso di 112.876 euro. Quell'incarico è ricoperto dall'8 giugno del 2007 da Giuseppe Camo, ex deputato della Margherita, cosentino d'origine. Altra società, di nuovo a caso: la romana Trambus, controllata dal Campidoglio. Secondo la lista della Funzione pubblica nel 2008 il presidente ha guadagnato 93.274 euro. Il suo nome, Raffaele Morese, ex segretario generale aggiunto della Cisl nonché ex sottosegretario al Lavoro nel governo di centrosinistra.

Queste retribuzioni possono sembrare elevate, soprattutto se si considera che le presidenze sono incarichi non operativi. Per non parlare di alcune vicepresidenze. Dall'elenco della Funzione pubblica si desume, per esempio, che la vicepresidenza della società esattoriale Equitalia (oggi at-

tribuita al presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua) avrebbe garantito sulla carta nel 2008 un compenso di 265 mila euro. Ma si tratta comunque di cifre che impallidiscono di fronte alle retribuzioni degli amministratori delle società municipalizzate quotate: e pazienza se si tratta di imprese che non operano in regime di concorrenza. La presidenza della municipalizzata emiliana Hera holding, poltrona attualmente impegnata dall'ex manager di Telecom Italia Tommaso Tommasi di Vignano, dà al suo occupante diritto a percepire 334 mila euro l'anno. E che dire di A2A, che ha un presidente del consiglio di sorveglianza (incarico oggi attribuito a Renzo Capra) al quale spettano, secondo l'elenco di Brunetta, 700 mila euro l'anno? Somma vertiginosa (an-



che se nemmeno il compenso del vicepresidente, 400 mila euro, scherza) ma che è metà di quella che tocca al presidente del consiglio di gestione, Giuliano Zuccoli (1 milione 317 mila euro). Impressionante è soprattutto scoprire che i consiglieri di amministrazione di queste società hanno compensi spesso superiori ai 100 mila euro l'anno, assolutamente paragonabili a quelli, per esempio, dei loro colleghi dell'Eni. Com'è possibile?

Sostiene Chicco Testa, ex presidente dell'Acea e dell'Enel, successivamente al vertice di Roma metropolitana: «Spesso queste imprese diventano autoreferenziali, perché l'azionista riesce con difficoltà a svolgere il suo ruolo naturale. Detto questo, anche

l'idea di mettere un tetto è un'assurdità, perché significa deresponsabilizzare ulteriormente l'azionista».

Sarà vero. Ma il problema resta: come mettere un freno a questo fenomeno? Secondo la Corte dei conti le imprese locali hanno 255 mila dipendenti e 38 mila persone con incarichi societari di vario genere (consiglieri e altro). Ossia, una ogni 5,6 dipendenti.

**Sergio Rizzo**

	<p>• <b>Fabiano Fabiani *</b> Acea (Energia e acqua) <b>1.093.000</b> Ex Presidente</p>	
	<p>• <b>Renzo Capra **</b> AZA (Energia e rifiuti Milano, Brescia) <b>700.000</b> Presidente del Consiglio di sorveglianza</p>	
	<p>• <b>Tomaso Tommasi di Vignano ***</b> Hera holding (Energia e rifiuti Bologna) <b>334.000</b> Presidente</p>	
	<p>• <b>Giacomo Terranova</b> Gesap spa <b>217.000</b> Amministratore delegato</p>	
	<p>• <b>Dino Cozzi ****</b> Insiel (Informatica Friuli venezia Giulia) <b>214.560</b> Amministratore delegato</p>	
	<p>• <b>Maurizio Magnabosco</b> Amiat Torino (Ambiente e rifiuti) <b>201.363</b> Amministratore delegato</p>	
	<p>• <b>Michele Legnaioli</b> Aeroporto di Firenze <b>112.900</b> Presidente</p>	
	<p>• <b>Giuseppe Camo</b> Società risorse idriche calabresi <b>112.876</b> Presidente</p>	
	<p>• <b>Rosario Cali</b> Gesap spa (Aeroporto di Palermo) <b>107.272</b> Presidente</p>	
	<p>• <b>Gottfried Tappeiner</b> Pens Plan (Regione Trentino A.A.) <b>100.150</b> Presidente</p>	
	<p>• <b>Raffaele Morese</b> Trambus (Trasporti Roma) <b>92.724</b> Presidente</p>	
	<p>• <b>Paolo Cuccia</b> Eur spa (Patrimonio Roma) <b>80.000</b> Presidente</p>	

D'ARCO

## Il sondaggio Il 70% è preoccupato E nelle aziende temono la «caccia al dirigente»

ROMA — Che il fenomeno «caccia al manager» possa espandersi a macchia d'olio anche in Italia comincia a diventare una preoccupazione seria. Un sondaggio realizzato su 633 dirigenti aderenti a Manageritalia (35 mila rappresentati, su un totale di 120 mila del settore privato, tra i quali quel Fernando Ruzza della Omnia di Milano, il primo «sequestrato») dimostra che il timore più diffuso non è tanto per il rischio legato all'incolumità personale (l'80% ha risposto «poco o per niente») ma perché la categoria teme di essere al centro di «attacchi verbali» (62,10%) e di essere identificata come il «capro espiatorio della crisi internazionale». Quest'ultima preoccupazione coinvolge oltre il 70% dei manager «sondati» che, inoltre, ritengono di essere ingiustamente messi alla berlina dall'opinione pubblica e dai media quando invece i «veri colpevoli» sono i finanziari, gli imprenditori, i banchieri e i politici.

Infatti secondo l'80% dei manager i responsabili sono le banche e i banchieri, secondo il 75,8% sono gli organismi di controllo e per il 65% le istituzioni finanziarie internazionali. «Una situazione che non è più tollerabile — afferma il presidente di Manageritalia Claudio Pasini — perché oltre al danno subiamo anche la beffa». «Non solo la gogna e il dileggio quotidiano — lamenta Pasini — ultimamente si sono aggiunti episodi molto più gravi, in Usa, in Francia e Inghilterra alcuni manager sono stati assediati nelle loro aziende o abitazioni e ora il primo episo-

dio si è verificato anche in Italia». Pasini si dice molto preoccupato da un crescente clima da «lotta di classe» — il 44,08% degli intervistati ne teme un «ritorno» — e condanna le accuse gratuite riprese da tutti i media fatte dal comico Beppe Grillo e dall'ex parlamentare Francesco Caruso.

La crisi economica ha colpito pesantemente la categoria. Quasi diecimila sul totale di 120 mila hanno perso il lavoro e solo una parte è riuscita a «riciclarsi» in altre aziende mentre molti si sono dovuti inventare una nuova attività. «Senza contare che siamo nel mirino del fisco — continua Pasini —

### La «lotta di classe»

Quasi uno su due paventa il ritorno della «lotta di classe» e il 62% di essere al centro di «attacchi»

essendo la retribuzione media del dirigente superiore a 100 mila euro l'anno, tendono tutti a spremerci».

Per adesso comunque in Italia la situazione è sotto controllo e anche i dirigenti non temono casi come quelli verificatosi nelle americane 3M, Sony e Caterpillar. Ma è meglio non rischiare. «Da quando è scoppiata la crisi sono aumentate le richieste di presidio dei quartier generali — afferma Luca Pizzigoni, responsabile della società di vigilanza privata Ivri — da parte di aziende che devono affrontare chiusure o ristrutturazioni».

**Roberto Bagnoli**



# PIER LUIGI CELLI

## «Giusto sapere a chi vanno i soldi di tutti»



**Le liste**

**I superpagati  
sono pochi  
e oggi perdono  
il lavoro**

**Paolo Stefanato**

■ Pier Luigi Celli, che oggi è amministratore delegato dell'Università Luiss di Roma (privata), è stato un manager di vertice in società dell'universo pubblico e privato: dall'Eni all'Enel, dalla Rai a Unicredit. Gli chiediamo: a quale dei due mondi si sente di appartenere maggiormente?

«A entrambi. Ho sempre lavorato senza pensare a etichette. E ho sempre guadagnato in termini morigerati. Non sono mai entrato nelle classifiche dei più pagati...».

**Non so se farle i complimenti o meno...**

«Alla lunga aiuta, mi creda».

**Che differenza c'è tra un manager pubblico e uno privato?**

«Se uno fa bene il suo mestiere, nessuna. Le pressioni ci sono ovunque, da una parte la politica e dall'altra gli azionisti. Il privato è più esigente sul piano dei risultati, e anche per questo nel pubblico si guadagna mediamente di meno».

**Davvero?**

«Sì, retribuzioni più elevate si riscontrano casomai nel mondo semipubblico, le vecchie partecipazioni statali, oppure nei settori protetti, gli ex monopolisti che forse sono società un po' più ricche».

**Secondo lei c'è un parametro da seguire perché lo stipendio di un supermanager sia comunque equo?**

«Un parametro non esiste: ma se l'indennità dell'amministratore delegato supera di centinaia di volte la busta paga di un impiegato, allora siamo fuori dal campo dell'equità. Un criterio, certo, è quello della crescita di valore: ma con continuità,

non con archi temporali brevi. Un compenso troppo alto poi rischia di squilibrare il clima nell'ambiente di lavoro, di suscitare invidie, con la conseguenza di disincentivare la collaborazione nella squadra: chi guadagna molto me-

no può sentire di appartenere a un'altra categoria».

**Che cosa pensa dell'iniziativa del ministro Brunetta di dare trasparenza ai compensi dei pubblici amministratori?**

«Trovo che sia giusta. Nel settore pubblico le risorse vengono, tutto sommato, da tutti, e quindi è giusto che il contribuente sappia».

**Non vede il pericolo di alimentare un clima da caccia alle streghe, dove il manager è l'obiettivo di un nuovo modello di lotta di classe?**

«Non credo. I superpagati sono pochi, la maggioranza dei dirigenti non guadagna esageratamente e oggi molti di loro stanno perdendo il lavoro. Certo, il fatto isolato è sempre possibile. Ma è importante la continuità di certe informazioni. Mi spiego meglio: se si pubblicano le liste dei compensi una volta tanto, la cosa rischia di essere strumentale e strumentalizzata. Se si rende stabile e obbligatorio che tali informazioni siano a disposizione di tutti, la cosa assume caratteristiche di normalità».

**Solo per i manager pubblici?**

«Prima di loro, i politici».

**Per i politici l'obbligo c'è già.**

«Sì, ma con vari distinguo... Basterebbe rendere pubblico l'elenco dei parlamentari che hanno regolarizzato il rapporto di lavoro con i propri portaborse, per dare un valido contributo a trasparenza e moralità».



**GLI STIPENDI DEI GOIADRI**  
Ecco quanto guadagnano i manager pubblici

Il 2008 è il più recente anno di riferimento

Ente	Stipendio (€)
Eni	1.200.000
Enel	1.100.000
Rai	1.000.000
Unicredit	900.000
Alitalia	800.000
Mediobanca	700.000
Ilva	600.000
Eni (altro)	500.000
Enel (altro)	400.000
Rai (altro)	300.000
Unicredit (altro)	200.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000
Eni (altro)	100.000
Enel (altro)	100.000
Rai (altro)	100.000
Unicredit (altro)	100.000
Alitalia (altro)	100.000
Mediobanca (altro)	100.000
Ilva (altro)	100.000

## Attenti a demonizzare il merito. Ma nel pubblico ci vuole più trasparenza

DI ANGELO DE MATTIA

**C'**è stato un tempo in cui criticare il sistema delle stock option era considerata una posizione arcaica e ancor più vetero era ritenuto il preoccuparsi dei danni che un tale sistema avrebbe potuto provocare alla sana e prudente gestione delle banche. Si trattava, comunque, delle stesse critiche che venivano rivolte a chi contestava la proliferazione dei bonus in generale e l'affermazione di una sorta di yuppismo selettivo di alto bordo. La crisi finanziaria ha denudato il re: si è potuto constatare che una delle spinte alle politiche che hanno concorso alla sua diffusione è venuta proprio da sistemi di remunerazione innanzitutto dei manager, ma anche di categorie di dipendenti, incentivati a conseguire profitti di breve termine senza guardare ai rischi di lungo periodo ad essi associati, come ha detto a *La Tribune* Mario Draghi nella veste di presidente del Financial stability board, l'organismo che ha messo a punto un'analisi in materia ed ha formulato una serie di proposte. Insomma, nel campo finanziario non c'è un problema soltanto di giustizia commutativa e distributiva, di scala delle capacità e dei connessi meriti da valutare. Vi è anche un problema di impatto sulle strategie e sull'operatività aziendale ad opera di scelte retributive che rientrano negli stessi poteri decisionali di coloro che determinano le strategie, le quali non di rado sono influenzate da quelle scelte o risultano ad esse asservite. Quindi, una regolamentazione che leghi i compensi a una gestione prudente dei rischi da considerare in una prospettiva di lungo termine è una vera e propria direttiva di vigilanza, avendo appunto di mira l'osservanza puntuale del criterio della sana e prudente gestione. Potrebbe anche diventare, con riferimento a talune particolari forme di remunerazione (le indicate stock option, per esempio), norma di legge. Oppure si potrebbe, per casi speciali, attivare ulteriormente la leva fiscale. Fondamentale sarebbe anche il presupposto dell'assoluta trasparenza dei trattamenti. Quella trasparenza che, se ritenuta dunque essenziale per un comparto sostanzialmente privatistico, a fortiori dovrebbe esserlo nei settori a rilievo pubblicistico. Requisito primario dovrebbero essere la completezza, l'onnicomprendività dell'informazione, che non appaiono soddisfatte dalla ostensione dei trattamenti dei manager pubblici (spesso titolari di più di una funzione, non tutte considerate nella pubblicità) promossa ieri dal competente ministero.

Il panorama delle retribuzioni smisurate emerso a livello internazionale nel comparto finanziario, l'incapacità degli esponenti di vertice di darne la benché minima giustificazione, quando chiamati a rispondere nel corso di audizioni parlamentari, le forti reazioni dei cittadini e le manifestazioni promosse (a volte violente, dunque, in quanto tali da respingere) segnalano che un'era si è chiusa. Ma non certo si è chiusa la pagina del merito, della valorizzazione di una corretta meritocrazia non solo tecnica ma propria di chi sia capace di sensibilità e di compenetrazione negli interessi generali. Per converso, non si è aperta la fase del dirigismo retributivo, della fissazione ex auctoritate dei trattamenti economici, del livellamento delle diversità professionali e culturali. Eliminare la dannosità non significa elargire a tutti il «6 politico», spegnendo così la spinta competitiva e comunque a far meglio non solo tra manager (e tra dipendenti) ma anche, ovviamente, tra banche.

Quando, verso la fine degli anni 70, fu soppressa la scala mobile anomala esistente in particolari settori (credito, Banca centrale, eccetera), non ne discesero conseguenze disastrose; all'opposto, fu il punto di partenza per poter più adeguatamente articolare la struttura retributiva in rapporto ai meriti e ai contributi dei singoli lavoratori. Si farebbe un torto enorme alla linea che finora ha giustamente stigmatizzato i trattamenti esorbitanti dei manager se si ritenesse di trovare la soluzione di questo problema sociale attraverso l'appiattimento delle remunerazioni. La selettività è ben possibile nel contesto di una diversa scala retributiva. Governeranno anche i metodi e gli organi decisionali che si introdurranno in modo generalizzato, quale la previsione di comitati per le remunerazioni, per affermare procedure dialettiche e di trasparenza di cui beneficerà la fissazione degli emonumenti. L'intervento del legislatore potrebbe divenire però ineluttabile se il sistema non si uniformasse alle direttive impartite. Da tempo la Banca d'Italia ha dettato istruzioni al riguardo, non a caso connesse alle disposizioni sulla governance che decolleranno a luglio. Anche a livello internazionale ci si sta muovendo con decisione. Se si continuerà su questa strada, si potrà dire che mai sarà stato promosso un così vasto processo di razionalizzazione e, per taluni versi, di moralizzazione. È stata necessaria la crisi per farlo: ex malo bonum. (riproduzione riservata)



Nel disegno di legge del Governo previsto un limite di mandati - I manager esterni entrano nel consiglio

I professori verranno scelti da una lista nazionale aggiornata ogni quattro anni - Stop ai concorsi locali

# Rettori a vita addio, atenei aperti

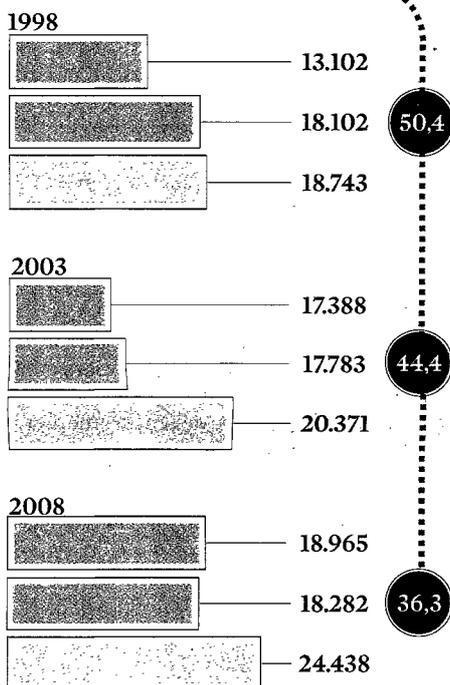
## La galassia università

### I DOCENTI

In forza negli atenei statali e non statali

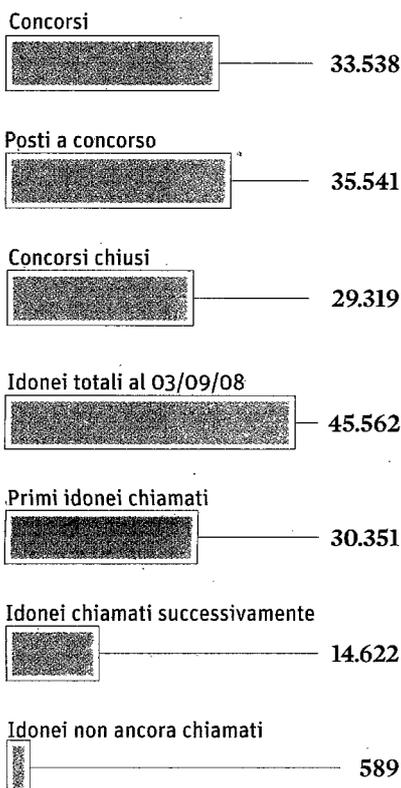
Ordinari Associati Ricercatori

Età media dell'assunzione. Dati 2007



### CONCORSI E POSTI

Periodo 1999-2008



### Assunzione dei docenti: le regole attuali

Le università bandiscono dei concorsi locali durante i quali si valutano i titoli degli aspiranti docenti. I concorsi sono in teoria rivolti a tutti i candidati, ma in pratica (almeno nel 96% dei casi) i posti vengono assegnati ai candidati locali che vengono appoggiati da uno o più membri delle commissioni giudicatrici.

### La revisione proposta

L'aspirante docente, ordinario o associato, deve superare un esame di abilitazione scientifica nazionale aperto a tutti, che non dà diritto alla cattedra. L'abilitazione, che dura quattro anni (poi c'è una verifica), si basa sulla valutazione di titoli e pubblicazioni. Ogni ateneo può ricorrere alla lista nazionale per le proprie assunzioni.

### Quanto dura oggi il mandato dei rettori

Lo statuto di ogni università prevede un limite massimo di mandati per il rettore, ma modificando lo statuto c'è chi ha collezionato fino a nove mandati consecutivi.

### Il "tetto" prospettato

La carica di rettore non potrà durare più di due mandati per un massimo di otto anni, oppure sei anni nel caso di un mandato unico.

### CAMBIAMENTO DI GOVERNANCE

Gli statuti dovranno essere rivisti entro sei mesi, le istituzioni più vicine potranno fondersi o federarsi per gestire meglio la didattica

di **Marzio Bartoloni**

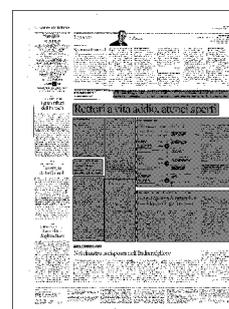
Stop allo scandalo dei concorsi locali truccati per docenti e ricercatori. Ma anche al fenomeno dei rettori "a vita" che non potranno conquistare più di due mandati e saranno affiancati nella gestione degli atenei da Cda composti non solo da "colleghi", ma a maggioranza da membri esterni che faranno sentire la loro voce quando si dovranno spendere i fondi: nei consigli di amministrazione, accanto al "Magnifico", si potranno sedere imprenditori, finanziatori, ex studenti in carriera e chiunque abbia «comprovate competenze gestionali» ed «esperienze professionali di alto livello». La lotta agli sprechi e la caccia all'efficienza passerà anche dalla nomina di un manager

(«direttore generale») con grandi capacità gestionali a cui affidare il compito delicato di far funzionare al meglio i complicati ingranaggi accademici. Mentre un «difensore degli studenti» - nominato dal rettore su designazione del consiglio dei studenti - farà da "cane da guardia" puntando il dito contro ogni anomalia e avanzando proposte per migliorare il volto dell'università. Infine per i "fannulloni" in cattedra, scoperti da verifiche cicliche, non ci saranno più aumenti automatici in busta paga (gli scatti biennali).

La rivoluzione fortemente voluta dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini per ridare smalto al pianeta degli atenei nel segno della trasparenza e del merito è quasi pronta. In queste ore i tecnici stanno limando la bozza di 15 articoli del Ddl quadro sul-

la governance universitaria che contiene anche la delega sui nuovi concorsi per docenti e ricercatori. E che, salvo altre priorità (si veda soprattutto l'emergenza del terremoto in Abruzzo) potrebbe andare in Consiglio dei ministri prima di Pasqua insieme al regolamento che disegna l'identikit di un altro atteso protagonista: l'Agenzia di valutazione nazionale del sistema universitario e della ricerca.

Per curare l'università dalla piaga



dei concorsi banditi localmente e pilotati a favore dei candidati "protetti" dai soliti baroni nascerà una lista nazionale da cui ogni ateneo potrà scegliere il docente o il ricercatore da assumere. Per entrarci si dovrà superare un'«abilitazione scientifica» nazionale, prevista ogni anno a settembre, basata su titoli e pubblicazioni, che durerà non più di quattro anni. Passati i quali scatterà una verifica. Saranno delle commissioni per ogni settore scientifico composte di nove membri - sorteggiati da apposite liste - a valutare i titoli dei candidati.

Chi entrerà in questa lista nazionale di docenti abilitati potrà partecipare ai bandi delle università che dovranno assumere almeno un quarto dei candidati dall'esterno, mentre gli altri potranno arrivare dall'interno dell'ateneo da progressioni di carriera. Ma su questo punto i tecnici del ministero dovranno chiarire meglio le modalità di reclutamento. Sarà comunque uno o più Dlgs a scrivere le regole del reclutamento nel dettaglio.

L'obiettivo, comunque, resta quello di scardinare il meccanismo attuale dei concorsi locali (voluti dall'allora ministro Berlinguer) che in pratica consente di nominare una commissione ami-

ca, tagliando fuori gli outsider scomodi. E portando in cattedra, grazie a bandi preconfzionati a misura, i candidati "protetti". Le università potranno insomma assumere chi vogliono nella massima trasparenza, ma poi dovranno rispondere delle loro scelte.

Per dare un nuovo volto agli atenei italiani il Ddl interviene direttamente sugli organi di governo. E obbliga le università a rivedere i propri statuti entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Tra le novità previste dalla bozza del Miur c'è un tetto ai mandati dei rettori: non potranno essere più di due per un totale di otto anni in carica, oppure un solo mandato per sei anni. Il Cda sarà potenziato con «funzioni di programmazione strategica finanziaria e contabile» e composto da non oltre nove membri. E la maggioranza dei consiglieri non dovranno appartenere «ai ruoli dell'università a decorrere dai tre anni precedenti la designazione e per tutta la durata dell'incarico».

Tra le altre novità, la riforma prevede anche la possibilità per le università più vicine di fondersi o aggregarsi in strutture federative in modo da migliorare l'«efficacia e l'efficienza dell'attività didattica, di ricerca e gestionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il regolamento.** All'esame di Palazzo Chigi nei prossimi giorni

## Presto l'Agenzia di valutazione Fondi legati alle performance

**A** introdurre massicce dosi di valutazione in un sistema finora piuttosto allergico a pagelle e voti ci proverà la tanto attesa Anvur: l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, che il ministro Mariastella Gelmini disegna nei 14 articoli del regolamento atteso nei prossimi giorni all'esame di Palazzo Chigi. Le nuove regole puntano subito al sodo affidando all'Anvur meno compiti per evitare ogni rischio di burocrazia. L'idea di fondo resta comunque la stessa: valutare atenei ed enti di ricerca (un pianeta che va dal Cnr all'Agenzia spaziale) per premiare con più fondi le

performance migliori. Appena l'Anvur sarà a regime (se tutto filerà liscio dopo l'estate) questo «sistema integrato di valutazione» - recita la bozza - consentirà al ministero di «collegare i trasferimenti statali ai risultati raggiunti». Insomma le "pagelle" si faranno sentire al momento dell'assegnazione del Fondo di finanziamento ordinario che vale circa 7,5 miliardi all'anno.

L'Anvur, che avrà sede a Roma, valuterà università, enti di ricerca, corsi di studio e dottorati, accordi di programma, «prodotti della ricerca» e «risultati della didattica», oltre a

stabilire i requisiti per aprire nuovi atenei o sedi distaccate. Una fatica di Sisifo che culminerà, ogni due anni, nella pubblicazione di un rapporto sullo stato di salute del sistema. L'organigramma dell'Anvur prevede che il presidente sia scelto tra i sette membri del Consiglio direttivo che a sua volta sarà nominato interamente dal ministro con la base del metodo dei comitati di selezione (i famigerati "search committee"). Due membri saranno prescelti in due rose indicate dal Consiglio europeo di ricerca e dall'associazione universitaria europea. Gli altri 5 saranno scelti in una maxi-rosa di 15-20 nomi di personalità scientifiche e culturali provenienti anche «da una pluralità di ambiti disciplinari». Il Consiglio sarà, infine, affiancato da un direttore e da un Comitato consultivo.

**Mar.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riforme.** In un convegno organizzato dal Consiglio dell'Umbria i timori di un'eccessiva regionalizzazione dei poteri

# «Federalismo, più peso ai Comuni»

Allarme di De Rita (Censis): la nostra è storia di piccoli centri e di economia dal basso

**Eugenio Bruno**

PERUGIA Dal nostro inviato

«Quando nel '72 creammo le Regioni ci sembrava di avere trovato la via al federalismo. E anche oggi ci pensiamo. Ma che cosa è successo da allora? Che invece le Regioni non hanno quasi ragione d'essere visto che per l'80% devono pensare alla sanità e per il 20% a tutto il resto. Ciò significa che non fanno più politica». È partito da lontano Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, nell'esprimere le proprie perplessità sul federalismo fiscale e sul modello di "regionalismo forte" contenuto nel Ddl Calderoli. Auspicando, al contempo, un sistema che metta al centro

Comuni e Province.

L'occasione per dibatterne è stato il seminario "Federalismo e sistema economico dell'Umbria", organizzato dal gruppo Uniti nell'Ulivo-Sdi del consiglio regionale dell'amministrazione guidata da Maria Rita Lorenzetti e svoltosi ieri a Perugia. Dichiarando di voler prescindere per una volta dalle variabili economiche riguardanti la riforma, che attualmente è all'esame del Senato per il terzo e (quasi certamente) ultimo passaggio parlamentare, e concentrandosi sul suo impatto sociale, civile e politico, De Rita l'ha definita un caso tipicamente italiano dove «le case si fanno partendo dall'attico e dal tetto solo per piazzare una bandiera e dire che è finita ma dimenticandosi delle fondamenta». Puntare sulle Regioni, ha aggiunto, significa dimenticare che «l'Italia è fatta da sempre da Comuni e Province». Con l'aggravante, ha spiegato, che «se tu svuoti la storia civile di questo Paese, che è la storia di un'economia fatta dal basso, ti ritrovi poi con i problemi di oggi». Intesi come

autonomia finanziaria ancora troppo esigua e scarsa capacità di fare investimenti.

Da qui a parlare di costi standard, cioè di quel meccanismo a cui la delega affida il compito di sostituire la spesa storica ed eliminare le inefficienze, il passo è stato breve. Al segretario

del Censis questo meccanismo è parso come l'esportazione di «gabbie costruite al centro», lasciando agli enti locali esclusivamente il compito di «fare i conti». Con tutte le conseguenze sociali che ne derivano poiché «viene eliminato il potere della periferia».

Altro aspetto emerso nel corso del dibattito è stata l'esigenza di armonizzare i bilanci pubblici: il vero "prima" dell'intera riforma a sentire Gianfranco Cavazzoni, ordinario di economia aziendale presso l'ateneo perugino. In un'ipotetica scala delle priorità, ha spiegato Cavazzoni, in cima va posto proprio il passaggio di Regioni ed enti locali da un sistema di contabilità fi-

nanziaria a uno di contabilità analitica, dunque economica. Solo dopo, ha aggiunto, ha senso parlare di tutto il resto. Ad esempio - per restare all'esperienza umbra su cui era tarata l'iniziativa di ieri - della autonomia finanziaria ancora troppo scarsa dei vari livelli di governo. Perché è vero, ha fatto notare il docente perugino, che la quota di entrate tributarie su quelle totali è passata dal 10% del '97 al 65% del 2007. Ma ciò solo a livello regionale visto che, per la Provincia di Perugia, tale quota è passata dal 9 al 29%, mentre per il Comune capoluogo, nello stesso arco di tempo, si è saliti appena dal 23 al 25 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le audizioni sul Ddl Azzollini.** Su 18 grandi Paesi il nostro è 16°: un sistema rigido ma discrezionale

# Italia in coda per qualità di bilancio

**Luigi Lazzi Gazzini**

ROMA.

■ Su diciotto grandi Paesi, l'Italia è sedicesima per la qualità del bilancio dello Stato. È emerso dalle audizioni al Senato sul Ddl di riforma della legge contabile. Molti i temi: da un bilancio solo di cassa, come nella maggioranza dei Paesi Ocse all'uniformità tra sistemi contabili, oggi carente ma che la Costituzione assegna alla potestà delle Regioni. E poi coesistenza, in bilancio, di rigidità e di discrezionalità e riforma contabile affiancata a quella dell'Amministrazione. Questioni che sembrano, riservate agli iniziati, ma che determinano l'ossatura dello Stato e ne condizionano la politica economica.

Il Ddl di riforma della legge 468/78, primo firmatario Antonio Azzollini, Pdl, presidente della commissione Bilancio del Senato, ha cominciato il cammino parlamentare. Dopo il ragioniere generale dello Stato Mario Canzio che, apprezzati gli scopi del Ddl, ha messo in luce alcune criticità, è toccato a Paolo De Joanna, consigliere di Stato e tra i massimi esperti della materia. Tutto il testo del Ddl, ha osservato De Joanna, sembra indebolire le funzioni delle Camere a favore del ministero dell'Economia. De Joanna si chiede a quale sistema di bilancio si voglia arrivare, con quali poteri di controllo e di decisione del Parlamento. «Il controllo non significa nulla se non è esercitato su strutture contabili chiare e monitorabili».

Il passaggio alla contabilità di cassa (che oggi affianca quelle di competenza giuridica ed economica), che il Ddl dispone con delega, l'organizzazione e i voti parlamentari sui programmi (inaugurati con l'ultimo bilancio, dopo i capitoli e i macroaggregati) sono novità «che devono essere riempite di contenuti». Se quasi tutti i 30 Paesi Ocse hanno bilanci di cassa, nessuno adotta però la copertura ex ante sul conto di competenza economica, voluto dalle regole europee. È, quest'ultima, rilevò a suo tempo Tommaso Padoa-Schioppa, una stima statistica, ex post, non utilizzabile, ex ante, a fini di copertura. Ma a favore di que-

sta forma di copertura sono organi tecnici dell'Economia. De Joanna lamenta poi, nel Ddl, la ripresa «acritica» della legge "taglia spese", con un decreto dirigenziale che toglie efficacia alle norme quando siano superati i limiti di spesa: un «mostro giuridico», mentre il taglio preventivo delle tabelle è misura di «deterrenza di assoluta grossolanità».

È stata quindi la volta di Giuseppe Pisauro, docente di Scienza delle finanze. Su trasparenza e affidabilità dei dati, di cui si occupava già la legge 468/78, c'è una pluralità di fonti mal raccordate: Tesoro, Banca d'Italia, Istat. La banca dati prevista dal Ddl può essere una risposta. Ma le maggiori carenze informative riguardano gli aspetti "reali" della spesa, dice Pisauro: dal dettaglio merceologico degli acquisti agli immobili occupati, con relativi costi, per tacere degli indicatori di efficacia.

Da notare che il Ddl istituisce, con delega, un conto patrimoniale dello Stato a prezzi di mercato. Impegno titanico: già è difficile conoscere il patrimonio statale a costi storici, figurarsi aggiornarlo ai prezzi correnti!

Il nostro bilancio è, al tempo stesso, rigido e discrezionale, dice Pisauro. Il primo difetto è stato affrontato accorpando le unità di voto in Parlamento: dai 5 mila capitoli alle Upb a qualche centinaio di macroaggregati, con l'obiettivo ai 164 programmi di spesa. Ma non è stato affrontato la troppa discrezionalità: il 50% della spesa statale si concentra nell'Economia; Palazzo Chigi segue a ruota, ricca di un unico, indistinto capitolo e con i ministeri «sulla carta senza portafoglio». L'Economia dispone di capitoli-fondo indistinti, poi ripartiti tra i ministri di spesa. Occorre insomma coincidenza tra programmi e responsabilità amministrativa, come vuole il Ddl. Ancora Pisauro ricorda che, l'Italia sedicesima su diciotto Paesi per la qualità del bilancio, è ultima nelle tecniche *top-down* (decisione sul totale della spesa prima della scelta allocativa), sedicesima per la valutazione dei risultati, tredicesima per la trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL DISEGNO DI LEGGE

### Rivista la tempistica

- Non ci sono soltanto le finezze contabili nel Ddl Azzollini. Il provvedimento rivede anche la tempistica della manovra di finanza pubblica e della sua programmazione
- La Ruef, già Relazione di cassa, dovrà essere presentata alle Camere entro il 15 aprile (oggi febbraio). Il Dpef diventerà Dqfp (Decisione quadro di finanza pubblica) con presentazione in Parlamento il 20 settembre (oggi 30 giugno)
- Finanziaria e bilancio, che oggi vedono la luce il 30 settembre, slittano al 15 ottobre. I Ddl collegati rimangono il 15 novembre. Tempi più concentrati e meglio aggiornati con l'evolvere della situazione economica, ma che lasciano perplessi alcuni



## La missione di Governo e Confindustria Accordi con la Russia su energia, tlc, meccanica Patto Eni-Enel-Gazprom

■ Accordi tra i Governi su energia e telecomunicazioni, oltre 6.500 incontri tra imprenditori russi e italiani con altre importanti intese sul tavolo, a cominciare da impiantistica e meccanica: oggi sarà la giornata chiave della missione a Mosca di Governo e Confindustria. Attesa anche la firma degli accordi finanziari e industriali tra Gazprom, Eni ed Enel.

**Mondo & Mercati** ► pagine 23-26

**Sistema Paese.** Al via la missione in Russia di Governo e Confindustria - Dall'Abi 3,7 miliardi per le imprese

# Accordi a Mosca su energia e tlc

Marcegaglia: «Non puntiamo solo sull'export, ma su investimenti reciproci»



**Nicoletta Picchio**

MOSCA. Dal nostro inviato

■ Un accordo tra Governi su efficienza energetica e fonti rinnovabili, un mercato che in Russia ha un potenziale di oltre 2 miliardi di euro l'anno; un'altra intesa nelle telecomunicazioni, per la banda larga e la telefonia mobile. Saranno firmati oggi: un calendario fitto, con le grandi imprese protagoniste, dalla presentazione del Superjet 100, frutto della collaborazione tra Alenia (Finmeccanica) e Sukhoi, all'accordo tra Eni e Gazprom, ma anche i 6.500 incontri faccia a faccia tra piccoli e medi imprenditori, un record assoluto.

Tutto, però, reso amaro dal dramma del terremoto in Abruzzo. Governo, Confindustria, Abi e Ice hanno deciso di proseguire la missione, ma abbassando i toni degli appuntamenti non di business, con una commemorazione delle vittime, e modificando il programma del

concerto con un Requiem. «Anche se siamo a Mosca il primo pensiero è per la tragedia in Italia», ha commentato la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che ha già mobilitato la confederazione (vedi articolo a pagina 5). Stessi toni per il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola: «Bisogna andare avanti: la crescita economica andrà anche a beneficio delle zone colpite», aggiungendo l'immediata disponibilità di aiuto arrivata dalle autorità russe: «Nel terremoto di Messina, nel 1908, sono stati i russi i primi soccorritori». Silvio Berlusconi doveva arrivare già ieri, ma ha annullato la partenza, salvo ripensamenti dell'ultimo momento. Forse farà un breve passaggio oggi, magari per l'incontro tra la delegazione e il presidente russo Dmitri Medvedev.

I vertici della missione, come ha detto ieri la Marcegaglia, andranno comunque al Cremlino. Sono molte, infatti, le partite economiche aperte. Nonostante la crisi, in Russia sono arriva-

ti più di mille imprenditori. Nel 2008 l'interscambio tra Italia e Russia è aumentato dell'11%, ma l'obiettivo è passare da secondo a primo cliente, come ha detto Scajola. Un impegno che vede Confindustria in prima linea: oggi ci sarà la firma di un protocollo con la Confindustria russa. In viale dell'Astronomia, ha annunciato la Marcegaglia, sarà aperto un Desk Russia, mentre a Mosca ci sarà un Desk Italia, per monitorare il follow up della missione: «Puntiamo non solo sull'export, ma su joint venture e investimenti reciproci». Le potenzialità sono consistenti, ma anche le difficoltà: «Ci sono ancora barriere per l'accesso al mercato. Per esempio, un'azienda estera che partecipa a bandi ha costi più alti. Inoltre la Russia deve andare ancora avanti con il processo di modernizzazione del Paese», ha ammesso la Marcegaglia, che sottoporrà questi problemi al primo ministro Vladimir Putin e al presidente Medvedev.

Putin sarà presente questa mattina al Forum istituzionale, dove parleranno, oltre alla Marcegaglia, i ministri russi dell'Industria Victor Khristenko e del-

le Finanze Alexej Kudrin, il presidente dell'Abi Corrado Faissola, che annuncerà la disponibilità di 3,7 miliardi di euro per le imprese italiane, e il presidente dell'Ice Umberto Vattani.

L'obiettivo è anche attrarre investimenti in Italia: siamo al 19° posto nel mondo e al 6° nella Ue. «C'è una tendenza alla crescita», ha detto il sottosegretario allo Sviluppo, Adolfo Urso, che ritiene il turismo, oltre a meccanica e siderurgia, uno dei settori a maggiore possibilità di sviluppo (siamo il primo Paese Ue come destinazione turistica).

Tra gli accordi annunciati, quello della società di impiantistica Maire Tecnimont con la Novy Urengoy Gas Chemical Complex per la fornitura di servizi di ingegneria (15 milioni di euro). Ma sono molte le imprese che hanno progetti. Angelo Colussi è arrivato a Mosca per definire una nuova società con



la Infolink russa (produce pasta). La Russia è il quarto mercato al mondo per la pasta e Colussi è già presente con i marchi Maltagliati, Agnesi e Misura. Ma vuole crescere e non solo nella produzione: con la CI Group, la società russa, vuole essere anche una piattaforma di sviluppo per altri imprenditori italiani, evitando a chi vuole entrare di rivolgersi a importatori

locali. «Una scelta che permette di controllare la catena del valore», spiega Colussi.

È in cerca di partner anche Andrea Pagano, numero uno dell'azienda abruzzese di produzione di ville in legno. «Finora abbiamo portato in Russia il prodotto finito, per ridurre i costi vorremmo riuscire ad assemblare in loco», dice Pagano, che sta realizzando per la società russa Mirax 75 chalet a Crans Montana. Guarda invece alle Olimpiadi invernali di Sochi Andrea Ugolini, presidente delle Industrie Pica, leader nella costruzione di tegole, così come Paolo Merloni, ad di Ariston Therm: ha già uno stabilimento in Russia di produzione di scaldacqua e vorrebbe replicare a Sochi la fornitura di pannelli solari, come alle Olimpiadi di Pechino.

Qui manca inoltre un tessuto di piccole e medie imprese: «L'intenzione del Governo è di rafforzare questo settore. E l'Italia - ha detto la Marcegaglia - può essere un benchmark interessante». Al presidente del Comitato Leonardo, Luisa Todini, il compito di premiare Mikhail Kusnirovic con Leonardo International 2009.

nicoletta.picchio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

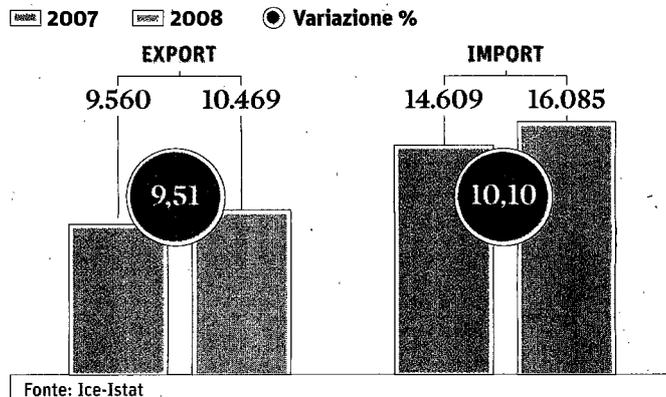
**FOLLOW UP**

In Viale dell'Astronomia sarà aperto un desk per monitorare gli sviluppi. Ma restano ancora barriere all'accesso.

**Tra opportunità e problemi strutturali**

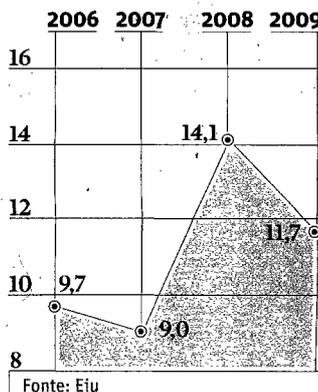
**L'INTERSCAMBIO CON L'ITALIA**

Il commercio Italia-Russia. Valori in milioni di euro



**INFLAZIONE**

Prezzi al consumo. Var. % media

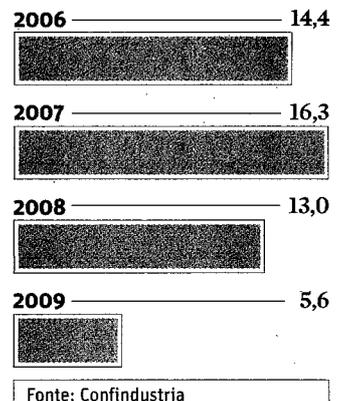


**BRUSCO ATTERRAGGIO**

In Russia, la crisi finanziaria internazionale ha fatto venire al pettine alcuni nodi che, dopo anni di intenso sviluppo, agevolato dai prezzi elevati delle materie prime, erano stati trascurati tanto dal Governo quanto dagli investitori. Sulla capacità di sviluppo pesano le carenze infrastrutturali (porti, aeroporti, strade, ferrovie), la carenza di manodopera qualificata, l'eccesso di domanda di beni di consumo rispetto alla capacità produttiva. Nell'ultimo trimestre la produzione industriale ha subito una sensibile contrazione

**DINAMICA SALARIALE**

Salari reali. Var. % annua



**Diplomazia e business** Gli incontri di imprese e banche. Il plafond per gli investimenti a 3,7 miliardi

# Missione a Mosca, 200 milioni da Intesa

MOSCA — «Lavorare per la crescita economica serve anche ad aiutare la ricostruzione e le vittime del terremoto». Arrivato di buon'ora a Mosca, il ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, annuncia che pur di fronte al «disastro molto grosso» che ha colpito l'Abruzzo, insieme a Emma Marcegaglia ha deciso che la missione di Confindustria e Abi in Russia va avanti.

Certo, con quello che è accaduto nella notte, il clima è un po' cambiato. Ma la Marcegaglia tiene dritta la barra della missione. «È la più grande missione di sistema mai fatta - ricorda il presidente di Confindustria -. C'è un interesse grandissimo non solo per l'export ma anche per joint-venture e investimenti reciproci. Non c'è dubbio - prosegue - che la Russia sia una potenza industriale, ha grandi conglomerati ma manca uno sviluppo diffuso delle piccole e medie imprese, e l'Italia qui è senz'altro un benchmark importante anche per loro».

A Mosca sono presenti oltre 900 imprenditori. Oggi sarà il giorno dell'Eni, attesa per la firma di un accordo con Gazprom, e di Alenia che porrà le basi per la produzione del Superjet 100 in joint-venture con Sukoi. Nonostante la crisi, gli investimenti italiani non si stanno fermando. Il plafond del sistema bancario per le imprese che intendono investire in Russia, ha annunciato il presidente dell'Abi, Corrado Faisola, ammonta a 3,7 miliardi, in parte già utilizzato, ma per il 38% ancora disponibile. Intesa Sanpao-

lo, prima banca straniera in Russia con il 38% dei flussi import-export intermediati nel 2008 attraverso le due controllate locali Zao Banca Intesa e Kmb, ha appena stanziato 200 milioni per tre aziende italiane: 80 milioni per il gruppo armatoriale Barbaro con cui avviare il trasporto fluviale di prodotti petroliferi fino al Caspio, 80 milioni a Safwood, azienda leader nei pannelli in legno per l'edilizia che ha appena ottenuto dalla Russia una foresta in concessione, e 40 milioni al gruppo Marazzi. Il responsabile corporate di Intesa, Gaetano Miccichè, «prudentemente ottimista» sull'evoluzione della crisi, ha esortato le imprese presenti alla missione a darsi da fare: «Le nostre imprese hanno importanti opportunità qui - ha spiegato -, soprattutto le piccole e medie imprese che sono più flessibili, hanno fatto pulizia in bilancio e, sfruttando l'attuale livello dei tassi, possono finanziare gli investimenti a condizioni vantaggiose». Però, ha aggiunto Miccichè, è necessario che «continuino a investire in ricerca e innovazione e cambino cultura aprendo il capitale, anche attraverso joint-venture, perché è questo il momento migliore per trovare la dimensione necessaria ad avviare un processo di crescita».

**Federico De Rosa**

## Marcegaglia

Confindustria: grandi opportunità per piccole e medie imprese



# Miccichè: «New Europe, Intesa crescerà»

Il responsabile corporate di Ca' de Sass ottimista sul sistema Italia. «Opportunità per le nostre imprese in Russia»

A PAG. 6

## Miccichè: «Intesa ha i numeri per crescere nella New Europe»

Il responsabile corporate di Ca' de Sass ottimista sul sistema Italia  
«Le nostre imprese hanno grandi opportunità in Russia tramite le JV»

UGO BERTONE

«Ho tre motivi per esser ottimista sull'Italia: la flessibilità del sistema produttivo, basato su migliaia di Pmi che, tra l'altro, dispongono di un tesoro in fatto di brand, anche a livello internazionale; la pulizia dei bilanci, dopo la svalutazione dei magazzini, dei crediti difficili e dei valori di avviamento. Il livello dei tassi, storicamente basso. Il tutto in una situazione difficile, ma che proprio per questo presenta più di un'opportunità per crescere». Gaetano Miccichè, responsabile corporate di Intesa Sanpaolo, parla così sull'orlo del vulcano Russia, in occasione della missione della missione degli industriali a Mosca. Dal cratere della Banca centrale escono numeri terribili, che il chief economist di Intesa, Gregorio De Felice, sintetizza così: Pil 2009 in calo del 2% (contro il +5,6 del 2008, già in frenata rispetto al +7% annuo nel decennio 98/07); bilancia commerciale -5% (contro +6%); tassi in tensione per sostenere il cambio (-25% sull'euro, nonostante 200 miliardi di dollari sacrificati nella difesa), ma che non aiutano la Borsa a ripartire (-70% nel 2008). Certo, la ripresa del petrolio lascia qualche speranza (10 dollari di aumento per barile valgono +0,7 punti di Pil), ma per l'Italia dei distretti, che copre ad esempio il 60% del mercato delle cucine e il 40% dei mobili imbottiti di tutte le Russie, lo shock è stato brutale: l'export, nel giro di una stagione, è passato da +10% a -38 per cento.

Non c'è grande motivo per stare

allegri, insomma. Anche perché gli impieghi, a vantaggio delle imprese, non brillano di sicuro, a giudicare dal grido di dolore che si alza dalla Penisola. «E che i numeri, ma non solo, non giustificano - ribatte Miccichè - Nel 2008, come si legge nel nostro bilancio, c'è stata una crescita del 5%, addirittura del 19% per quanto riguarda il corporate. È vero, gli ultimi mesi dell'esercizio scorso hanno segnato un netto peggioramento. Ora, seppur è doverosa la massima cautela, si profila un miglioramento. Ma non è questo che conta». Cioè? «La realtà è che siamo di fronte a una discontinuità epocale, che offre grosse opportunità a chi, per capacità tecnologica e progettuale, se le può permettere. Un esempio? Qui, in Russia, accanto ai colossi oil & gas che non hanno problemi, c'è un tessuto di fornitori prima impenetrabile, oggi alla portata delle nostre imprese». Ma ci vogliono i soldi... «È il momento dei merger - annuisce Miccichè - magari dopo aver costituito joint venture per condividere rischi e opportunità. È il momento per fare il salto di qualità. Con l'assistenza di una banca, beninteso».

Non è il momento, dunque, par di capire, di prestare quattrini a chi è in difficoltà. «Prestare quattrini - replica il banchiere - è una nostra vocazione economica oltre che un dovere sociale. Ma il nostro primo dovere, come ripete l'amministratore Corrado Passera, è di fare buon credito». Nessuno s'illuda, insomma, che possa diventare regola la strategia del debt/equity (ovvero la trasforma-

zione in azioni di titoli di credito). Semmai, ai tempi della crisi della Borsa e della finanza-ombra, il compito della banca è di assistere gli imprenditori perché, con le formule più idonee, accelerino il rafforzamento patrimoniale delle imprese, magari con uno sforzo personale. «Se guardo, per esempio, alla Francia - dice ancora Miccichè - invidia due cose alle aziende d'Oltralpe: il rapporto tra mezzi propri e di terzi, da cui emerge una maggior solidità del patrimonio, e la maggior percentuale di debiti a medio termine rispetto al breve, indice di una miglior capacità progettuale». È su questi terreni del «buon impiego» che si misura la «mission» della banca, senza dimenticare che la frenata degli impieghi, spesso, sta ad indicare la flessione della domanda (e, di riflesso, del fatturato) più che la «stretta» bancaria.

Non sono giorni di vacche grasse, del resto, nemmeno per le banche, alle prese con margini e volu-



mi in frenata che peseranno anche sulla distribuzione dei bonus aziendali (incombenza affidata al cda di giovedì 9). Ma nel «nuovo mondo» che deve dimenticare «fatturati drogati e consumi più futili che utili», Intesa ha i margini per crescere, seppur con prudenza, pure nella Nuova Europa, che tante preoccupazioni ha destato tra gli analisti: anche se in bilancio l'intera area vale, goodwill compresi, solo 4,5 miliardi di euro, ovvero il 7% degli impieghi del gruppo con una copertura del 78% a fronte delle possibili sofferenze. Una partita che vale la pena di giocare soprattutto perché la Russia, ricca di commodities, è povera di investimenti che solo la meccanica italiana e tedesca possono soddisfare: una mela pronta a cadere dall'albero per chi la sa cogliere. E speriamo che l'Italia (che conta solo un terzo della market share tedesca) sappia recuperare terreno.



Gaetano  
Micciché

Putin alla Duma: «Il 2009 anno difficile»

# «Costruiremo un'economia nuova ed efficace»

## DAVANTI AL PARLAMENTO

Il capo del Governo  
ripercorre il piano anti-crisi:  
3mila miliardi in stimoli  
Necessario il consolidamento  
del settore bancario

### Antonella Scott

MOSCA. Dal nostro inviato

È davvero già il momento di pensare al "lieto fine", come si augura l'edizione russa di Newsweek che analizza le possibilità della Russia di uscire dalla crisi prima di altri? Per Vladimir Putin il 2009 sarà un anno «molto difficile», ma il Governo è riuscito a evitare gli scenari peggiori; e, grazie a un pacchetto di misure anticrisi da 3mila miliardi di rubli (90 miliardi di dollari), «quello che si può - e si deve - dire in tutta certezza è che la Russia supererà la prova».

L'aumento del prezzo del petrolio (+2,7% la varietà russa Urals, a 52,79 dollari il barile) e il rialzo della Borsa di Mosca (+4,8% l'indice Micex) hanno dato sostegno alle parole di Putin. Non ce n'era bisogno, forse. Il primo ministro è intervenuto ieri per la prima volta di fronte alla Duma, il Parlamento russo, per dare conto dell'operato del proprio Governo in base a una nuova direttiva voluta dal presidente Dmitrij Medvedev. Ma quello che normalmente è un *question time* in cui un capo di Governo viene messo alla prova da un fuoco di fila di domande, per Putin è stato invece un'occasione per mostrare - tra gli applausi - di avere il controllo della situazione.

Di fronte a una platea di deputati appartenenti in grande maggioranza (315 su 450) al suo partito, Russia Unita, il capo del Governo ha ripercorso la composizione di un piano anticrisi che unisce 1.400 miliardi di rubli in spese straordi-

narie ad altre misure di stimolo dell'economia, quali incentivi fiscali e crediti bancari. Il totale di 3mila miliardi corrisponde al primo deficit registrato dalla Russia in dieci anni, un disavanzo pari al 7,5% del Pil che verrà coperto in larga parte dal Fondo di riserva costituito con i guadagni del petrolio. Putin ha tenuto a ripetere che la crisi è nata fuori dalla Russia, «e non è responsabilità nostra». Tuttavia, il Governo vuole approfittarne per combinare misure anti-crisi e piani a lungo termine, «in modo che non solo ci difendiamo, ma attacchiamo, e costruiamo un'economia nuova e più efficace». Presto, non appena l'inflazione rallenterà, la Banca centrale potrebbe decidere di ridurre i tassi di interesse.

Rivolto all'opinione pubblica più che ai deputati, Putin ha sottolineato che la priorità dello Stato è proteggere i lavoratori e non le aziende, perché sostenere quelle poco produttive sarebbe come «gettare al vento il denaro dei contribuenti». E tuttavia il Governo ha accolto la richiesta dei datori di lavoro di rinviare di un anno i previsti aumenti dei contributi per sanità e pensioni che avrebbero aumentato dal 26 al 34% la quota a carico delle imprese. Un'altra difficile operazione di equilibrio riguarda le banche, che il Governo è chiamato a sostenere agevolando al tempo stesso un processo di consolidamento in un settore affollato di istituti deboli e poco affidabili.

Gli aiuti stanziati finora, ha

detto il primo ministro, hanno allontanato la minaccia di un collasso del settore bancario, anche se resta il problema dei mancati pagamenti e dei crediti non esigibili che diverse stime di Governo e banche fissano per il 2009 al 10% del totale. Per le banche il momento più difficile sarà la seconda metà dell'anno, ha sottolineato il primo ministro, lasciando a questo punto il testo scritto: «Vi prego di non attaccare i banchieri - ha detto rivolto ai deputati - potete chiamarli come volete, insultarli... ma sono un settore importante dell'economia russa». E il Governo, ha concluso il primo ministro, «non ha fatto loro alcun regalo. Le banche private hanno ricevuto crediti che dovranno restituire».

Al termine dell'intervento di Putin, la Duma ha approvato il budget in prima lettura: 314 voti a favore, 91 contrari.

[antonella.scott@ilsole24ore.com](mailto:antonella.scott@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



M&amp;M

## Un mercato strategico nel mondo che verrà

di Sara Cristaldi

**S**e c'era bisogno di una conferma della determinazione delle imprese italiane a reagire alle crisi, questa arriva oggi dalla Russia. La carica dei mille (più di 500 tra aziende grandi e piccole, oltre novecento imprenditori) a Mosca e in quattro tappe successive nella sconfinata Federazione, che solo in minima parte è Europa e in massima è Asia, conferma l'impegno a giocare la partita dell'internazionalizzazione oltre frontiera. A maggior ragione se la patria resta ben poco attrattiva per gli investitori esteri. E non a caso nel pieno della peggiore crisi economica mondiale degli ultimi ottant'anni.

Del resto non è proprio grazie alle imprese italiane che l'export è tornato a correre negli ultimi anni, ponendoci al secondo posto in Europa dopo il gigante tedesco? Hanno saputo reagire, attraverso ristrutturazioni spesso molto dolorose, hanno saputo innovare, nonostante il progressivo assottigliamento dei fondi pubblici di sostegno. E ora già mettono le loro pedine sullo scacchiere dei mercati internazionali, a partire da quelli nuovi e strategici, per essere al posto giusto nel momento giusto quando la ripresa arriverà.

E arriverà anche in Russia, un «mercato irrinunciabile» per gli imprenditori italiani, come sottolinea il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, nell'articolo che

compare sulla prima pagina del supplemento speciale che il Sole 24 Ore pubblica oggi, a Mosca, in allegato al quotidiano economico Kommersant. «Quella che stiamo vivendo - aggiunge - è senza dubbio una stagione di rara complessità: il ruolo che l'Italia e la Russia sapranno ritagliarsi nell'economia internazionale e mondiale non appena saremo fuori da questa lunga, profonda, crisi dipenderà dalla capacità che come imprenditori avremo oggi di volgere il cambiamento a nostro favore. Il mondo che troveremo domani, quando la crescita dell'economia ritroverà la sua strada, sarà certamente diverso. Non dobbiamo farci trovare impreparati. Assecondare il cambiamento oggi è la garanzia per esserci domani».

Tra Russia e Italia, peraltro, si può ormai parlare di "un secolo di affari": dalle intese dei primi anni Venti ai business di oggi (vedi articoli qui a lato). E proprio nelle difficoltà il rapporto si è cementato. Nella "Grande crisi" degli anni Trenta, ad esempio, risultò provvidenziale per il gruppo Fiat l'appalto da parte dell'Urss per le attrezzature necessarie alla costruzione di una fabbrica di cuscinetti a sfera nei pressi di Mosca, la più grande al mondo. Dal passato una lezione sull'importanza della cooperazione economica e dell'apertura dei mercati. Per vincere la partita globale di domani.

*sara.cristaldi@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Oggi la firma del doppio accordo, aumenterà la collaborazione anche con Enel Eni-Gazprom, sì al riacquisto di quote

## PARTNERSHIP

Incontro fra Scajola e il ministro russo dell'Energia Shmatko per parlare di nucleare e del gasdotto South Stream

**Gerardo Pelosi**

MOSCA. Dal nostro inviato

Si rafforza e si estende dall'esplorazione alla produzione di gas e greggio la cooperazione in campo energetico tra Enel-Eni e Gazprom. La missione di sistema della Confindustria avviata ieri a Mosca e che prosegue anche senza il premier italiano Silvio Berlusconi, impegnato a coordinare l'attività di Governo per il terremoto dell'Aquila, dovrebbe vedere oggi la firma (ma il condizionale è d'obbligo, perché si stanno negoziando gli ultimi dettagli tecnici) di due accordi. Il primo prevede il riacquisto da parte di Gazprom del 20% delle azioni Gazpromneft (il ramo petrolifero del gruppo) che l'Eni aveva acquistato nel 2007; il secondo l'acquisto, sempre da parte di Gazprom, del 51% di Severenergia, riducendo così le quote attuali di Eni

(60%) ed Enel (40%). L'annuncio è arrivato ieri a Mosca dal ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, mentre la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha spiegato che si tratta di accordi che hanno «un valore importante perché riguardano il riacquisto di quote».

Un legame storico, quello tra Italia e Russia nel settore dell'energia, come ha riconosciuto il ministro dell'Energia russo Sergei Shmatko nell'incontro che ha avuto ieri sera con il collega ita-

liano Scajola. Si è parlato di promozione dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili, di come far procedere la collaborazione sul nucleare al centro di un memorandum di intesa siglato a fine 2008 durante l'ultima visita del premier Silvio Berlusconi a Mosca. Sempre nel nucleare, si sta valutando anche il progetto Finmeccanica-Eni Power Inter Rao-Ues per future cooperazioni.

Scajola e Shmatko hanno affrontato anche i programmi comuni relativi al gasdotto South Stream. Sull'ipotesi di un suo prolungamento, Scajola ha detto che «dobbiamo aumentare le infrastrutture energetiche verso l'Europa e anche l'opzione del prolungamento va valutata con attenzione». Secondo Scajola, il coinvolgimento delle imprese energetiche più significative è all'attenzione del Governo. Proprio oggi verrà insediato un gruppo di valutazione sulle capacità del gasdotto e sull'identificazione del punto migliore di attracco nell'Adriatico. «L'approdo potrebbe essere Trieste o la zona sotto Bari - ha detto Scajola ai giornalisti russi - o entrambi i siti».

Ma il piatto forte di oggi restano i due accordi di acquisto di quote da parte di Gazprom. Nel primo caso si tratta di esercitare un'opzione che scadebbe il 9 aprile prossimo e che consentirà a Gazprom di riacquistare il 20% delle azioni Gazpromneft acquistate dall'Eni all'asta nel 2007. L'amministratore delegato del gruppo Paolo Scaroni è giunto ieri a Mosca, dove incontrerà il presidente di Gazprom, Alexey Miller, per mettere a punto gli ultimi dettagli tecnici dell'intesa. Il riacquisto, secondo Eni, avverrà allo

stesso prezzo dell'asta di due anni fa tranne gli interessi, mentre secondo fonti del ministero dello Sviluppo economico il riacquisto porterebbe nelle casse dell'Eni (per la differenza nei prezzi del greggio) una cifra valutabile in circa un miliardo di euro.

Per quanto riguarda invece Severenergia (60% Eni e 40% Enel), Gazprom dovrebbe acquistarne la maggioranza azionaria, riducendo le quote dei due gruppi italiani. La condizione era prevista già al momento dell'accordo quando Eni ed Enel avevano acquistato gli asset all'asta ex Yukos, ma la nuova partnership con Gazprom consentirà a Enel di articolarsi verticalmente dall'esplorazione alla produzione di energia elettrica. Gazprom garantirà il trasporto del gas all'Eni per le esigenze dell'esportazione e all'Enel per il consumo nelle centrali presenti sul territorio russo. Complessivamente sono 5 le centrali Enel, con una potenza installata di 9 mila megawatt per gas e carbone, tra cui due nella zona di Ekaterinburg dove si recherà anche il ministro Scajola nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nessuno vuole più fare il contadino in Italia, ma la nostra agricoltura nasconde mille risorse. Perfette per portarci fuori dal tunnel

# Il tesoro nascosto nei campi

## Il made in Italy della terra

CARLO PETRINI

L'ITALIA agricola è un "Paese per vecchi". Abbiamo un contadino giovane, sotto i 35 anni, ogni 12,5 agricoltori con più di 65 anni. Niente di paragonabile a Francia e Germania dove lo stesso rapporto scende rispettivamente a 1,5 e 0,8. Verrebbe quasi spontaneo lanciare un appello ai giovani: «Uscite dai call center, andate nei campi!». Fatevi il favore di un lavoro meno precario, più creativo, più gratificante, dove siete i padroni di voi stessi, per ritrovare un sano rapporto con il mondo.

Bisognerebbe pensare e parlare non solo di crisi dell'agricoltura, ma di agricoltura come una delle possibili vie d'uscita dalla crisi. La formula purtroppo però non è così scontata, perché evidentemente in Italia tornare alla terra o continuare il lavoro di padri agricoltori non è facile: il Paese, preso dall'ansia di rilanciare i consumi, l'industria e l'edilizia, un'opzione del genere neanche se la immagina. O se la immagina male.

I commenti di alcuni politici, in questo periodo, ricordano la vecchia pubblicità di un'azienda di pennelli. L'ingenuo manovale diceva: «Per dipingere una parete grande ci vuole un pennello grande» e quasi stramazza sotto il peso di un arnese così gigantesco da non essere funzionale. È la logica che guida quanti oggi si precipitano a spiegare che la crisi è "globale" e tali devono essere le soluzioni: grande scala, impatto internazionale, industria, potenziamento dell'export...

**Nessuno vuole più fare il contadino, in Italia. Men che meno i giovani. Il numero di quanti lavorano nei campi è in costante diminuzione. Ma come insegnano il Giappone e gli Stati Uniti, oggi l'agricoltura si propone come uno dei più potenti mezzi per reagire alla crisi, a patto di puntare sulle nostre caratteristiche peculiari: creatività, innovazione, qualità**

Al contrario, si arriva addirittura a dileggiare le soluzioni che individuano percorsi locali, cicli brevi, potenziamento delle filiere corte, delle reti e delle economie locali: soluzioni leggere, rapide, partecipate ed immediatamente efficaci. In questo modo ci si dimentica che le nostre campagne si stanno spopolando come non mai e nemmeno si aiutano i giovani con i giusti incentivi o lo snellimento di pratiche burocratiche sempre più vessatorie.

L'agricoltura in Italia determina la formazione del 15%

**I confronti con quanto accade all'estero sono utili a capire come funziona il Paese**

del Pil relativo all'agroalimentare, dà lavoro al 4% del

**Lo slogan più in voga è "grande è bello", mentre le soluzioni locali vengono dileggiate**



la popolazione occupata. Gli addetti sono in costante calo: 901 mila nel 2008, 924 mila del 2007 e 982 mila nel 2006. I giovani sono il 2,9% del totale, anche qui, di lunga molti meno che in Francia e Germania (7,5% circa in entrambi i Paesi). Sono dati che dovrebbero calamitare l'attenzione non solo di chi governa, ma in generale di chi vuole comprendere e analizzare le pieghe dell'attuale crisi e, allontanandosi dagli slogan, provare a capire come sta funzionando il Paese in questo periodo, come si stanno comportando le persone, le aziende, i consumi, le vite reali.

Invece un malinteso senso della modernità e del business porta ormai molti politici ad allontanarsi sempre più dalla considerazione dei territori e delle loro peculiarità ed esigenze, per riferirsi esclusivamente ai mercati per lo meno nazionali, ma preferibilmente internazionali. Il che significa filiere lunghissime, trasporti, monoculture, grande distribuzione, necessità di input chimici per le coltivazioni, apertura agli Ogm. Significa, sostan-

### **Burocrazia e pochi incentivi, anche per questi motivi le campagne si stanno spopolando**

zialmente, ulteriore industrializzazione del modello agricolo: grandi quantità, uniformità, concentrazione e priorità alle esigenze di chi vende piuttosto che a quelle di chi coltiva e consuma. La parola magica è "competitività", e quindi "export", ovviamente riferito al "made in Italy".

Propongo di guardarlo in faccia il "made in Italy" del cibo, e di guardargli anche le mani, le scarpe, le rughe, le aziende. Guardiamo anche gli estimatori del made in Italy. Non ci sono solo quelli che lo apprezzano da casa, acquistando i prodotti italiani che presumono essere ta-

li. Ci sono anche, e sono tanti, quelli che vengono in Italia non per ammirare le autostrade, le ferrovie, i porti grazie ai quali esportiamo il made in Italy, ma per sentirsi accolti da una cultura legata a prodotti, sapienze e gesti che

hanno dato vita a paesaggi, comunità e solide economie. Vengono per stupirsi, ogni volta, della straordinaria varietà che il nostro mondo rurale e gastronomico può offrire. Possibile che tutto questo non conti niente? Possibile che tra i tanti incentivi e appoggi finanziari, o per lo meno facilitazioni, non ce ne possano essere anche per chi è attirato da questo mestiere, certo faticosissimo, ma di grande futuro?

### **Un modello agricolo fatto per chi vende piuttosto che per chi coltiva e consuma**

Invece no, si dice che il settore non è competitivo, che le nostre aziende, sempre più vecchie, sono troppo frammentate, che ci vorrebbe maggiore concentrazione: più agricoltura industriale di grande scala, meno persone nelle campagne. E poi si porta ad esempio, per esaltare il made in Italy, il settore del vino. Ma è proprio sulla frammentazione, sulla diversità dei territori e di tante piccole aziende creative e innovative, tutte concentrate sulla più alta qualità, che il vino italiano ha costruito i suoi successi. La stessa cosa dovrebbe avvenire, essere promossa e finanziata, per tutti gli altri settori agricoli, per tutte le produzioni che possono fare della di-

versità e del radicamento sul territorio il loro punto di forza: ciò che non a caso ha reso fino ad oggi grande la nostra agricoltura e la nostra gastronomia, ciò che ha generato quell'appeal che si chiama anche "made in Italy". Non è solo sulle esportazioni che bisogna puntare: è sulla capacità dei nostri territori rurali di essere al servizio del Paese, a condizione che anche il Paese si metta al loro servizio.

Disoccupazione? Il Mini-

### **La grande varietà del nostro mondo gastronomico e rurale è molto sottovalutata**

stro dell'agricoltura giapponese ha finanziato per 800 persone che hanno perso il la-

voro uno stage di 10 giorni per imparare a produrre e vendere ortaggi e frutta. Dopo il corso formativo i disoccupati lavoreranno per un anno in villaggi agricoli. Dall'altra parte del Pacifico, il dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti ha annunciato l'apertura di circa 300 mila nuove aziende agricole negli ultimi anni. Una tendenza favorita dal programma per l'agricoltura definito dal nuovo presidente degli Stati Uniti: incoraggiare tramite detassazioni e finanziamenti agevolati i giovani a diventare agricoltori, incentivare l'agricoltura locale, sostenibile e biologica, promuovere le energie rinnovabili, assicurare la copertura della banda larga nelle aree rurali, migliorare le infrastrutture nelle campagne ed estendere l'obbligo di indicare l'origine degli alimenti in etichetta per consentire di distinguere il proprio prodotto da quello importato.

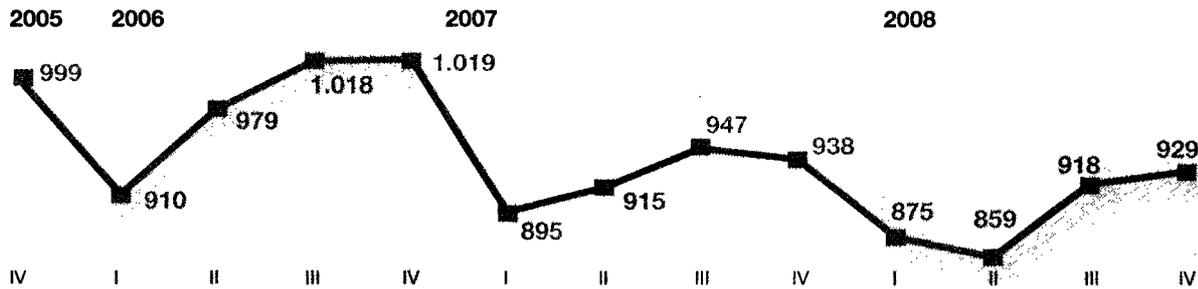
Noi invece vogliamo più cemento, più villette, più aziende agricole concentrate nelle mani di imprenditori sempre più vecchi, che rifiutano addirittura di farsi chiamare "contadini" e che diventano campioni di un sempre più anonimo export. Se dal 4% di occupati in agricoltura si provasse a passare an-

### **Il radicamento sul territorio è ciò che ha reso fino ad oggi di primo livello la nostra agricoltura**

che solo al 5% o al 6%, come cambierebbe questo paese? Perché nessuno scommette sul settore, perché non si potenziano i mille rivoli di economia e produzione virtuosa che l'agricoltura di piccola e media scala consente? L'agricoltura italiana di qualità non può, non deve e soprattutto non vuole diventare "un paese per vecchi": occorre dare valore all'entusiasmo che oggi tanti giovani potrebbero mostrare per l'attività, considerando seriamente il comparto come uno dei più sani e potenti mezzi per reagire alla crisi. Anche così il made in Italy eviterà di diventare un'etichetta inutile e vuota, e sarà sempre meno facile imi-

**Il calo degli occupati**

Dati per migliaia di unità

**Le cifre****1.678.756****LE AZIENDE**

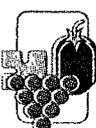
Il numero delle aziende agricole in Italia nel 2008 sfiorava il milione e settecentomila unità

**1.314.450****LE FAMILIARI**

Di queste, il numero di aziende che ricorrono solo a manodopera familiare è di 1.314.450

**165****DOP E IGP**

Al 31 dicembre 2007 i prodotti riconosciuti a denominazione d'origine e indicazione geografica protetta erano 165

**45.000****BIO**

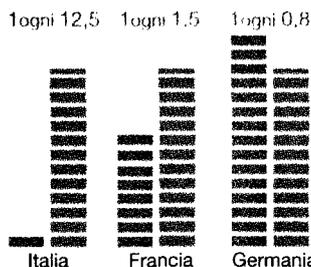
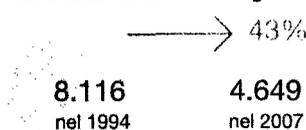
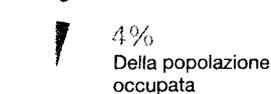
Con oltre 45 mila aziende l'Italia è prima in Europa e quinta nel mondo per l'agricoltura biologica

**I giovani contadini**

Le imprese agricole condotte da under 35

**Il rapporto tra giovani e anziani**

■ Under 35 ■ Over 65

**Nuove immatricolazioni in Italia nelle facoltà di scienze agrarie****Gli agricoltori in Italia****3% Il calo annuale degli addetti****Le aziende negli Usa****300.000**

Le nuove aziende agricole (dal 2002)

+30%  
Il numero di donne imprenditrici negli ultimi 5 anni (sono 306.200)



Fonte: stime agri 2000 dati Eurostat; Infocamere

Mibtel -0,99%. Il dollaro si rafforza sull'euro, che chiude a 1,3381

# Tutte deboli le borse Ue

## Appesantite dai titoli tecnologici e finanziari

**È** stata una giornata a due velocità per le borse europee: la mattinata ha registrato ampi guadagni, sull'onda anche della chiusura positiva delle piazze asiatiche. Al giro di boa, tuttavia, i listini hanno virato in negativo appesantiti dai titoli tecnologici e dai finanziari; nonostante un parziale recupero a ridosso di fine seduta, hanno chiuso in negativo.

A piazza Affari lo S&P/Mib ha chiuso a -1,24%, il Mibtel a -0,99%, il Midex a -1,26%, l'All Stars a -0,17%. Male anche il Cac-40 (-0,98%), il Ftse 100 (-0,9%) e il Dax (-0,8%). A metà seduta, a Wall Street, il Dow Jones segnava -1,84%, l'S&P500 -2,24% e il Nasdaq Composite -2,45%.

Sul paniere principale milanese, da segnalare, tra le utility, Enel (+0,84%) su cui SocGen ha confermato il rating buy, nonostante il taglio del target price a 5,1 euro e A2A (+0,88%). Vendite invece su Acea (-5,08%), Atlantia (-1,74%) e Snam rete gas (-0,52%). Nel comparto auto, lettera su Fiat che, dopo un massimo intraday a 7,42 euro, ha chiuso in calo dell'1,75% a 6,75 euro. Intensi gli scambi, superiori all'8% del capitale. Male anche i titoli privilegiati (-1,02%) mentre hanno chiuso in salita le risparmio (+2,28%) del Lingotto. Tra gli altri industriali, in luce Pirelli & c. (+4,64%), grazie alle migliori prospettive del mercato dell'auto e Impregilo (+2,23%). Nel segmento delle costruzioni male Italcementi (-1,81%) e Buzzi Unicem (-1,49%).

Nel segmento petrolif-

ero, in discesa Eni (-1,75%). Bene invece Tenaris (+1,47%) e Saipem (+1,43%). Tra i bancari, seduta molto volatile per Unicredit (+0,72%) e Intesa Sanpaolo (-2,31%). In calo anche il Banco popolare (-1,99%). In ribasso pure Mediobanca (-3,02%) e Banca popolare di Milano (-0,94%). Denaro su Banca Mps (+1,24%). Nel lusso, da segnalare Luxottica (+2,34%) mentre hanno perso terreno Bulgari (-0,52%) e Geox (-4,25%). Tra i telefonici, debole Telecom Italia, (-4,01%) dopo la notizia che l'Antitrust argentina ha azzerato i poteri di voto e di gestione dei rappresentanti di Telecom in Telecom Argentina.

Nel resto del listino, in evidenza Indesit (+7,97%), Pirelli re (+7,47%), Hera (+5,23%), Amplifon (+3,38%), Astaldi (+3,88%) e Eems (+9,71%). In salita anche Eurotech (+11,9%) grazie al nuovo ordine da 2 milioni di euro, mentre ha perso terreno Seat pagine gialle (-15,63%) di cui è passato di mano oltre il 20% del capitale. Quanto all'euro, ha chiuso le contrattazioni in Europa sotto 1,34 dollari. La moneta unica è stata scambiata sul finale a 1,3381 dollari e a 135,04 yen. A rafforzare il dollaro nei confronti della divisa europea è l'andamento negativo delle borse, penalizzate dai timori per l'economia mondiale, che spinge gli investitori a cercare rifugio nel biglietto verde. Il dollaro vale 100,78 yen. La moneta giapponese, che precedentemente era scesa quasi ai minimi da sei mesi nei confronti del dollaro, ha ridotto le perdite sulla scia del calo dei listini mondiali.



## BOND

Btp-Bund, lo spread  
si stringe fino a 109

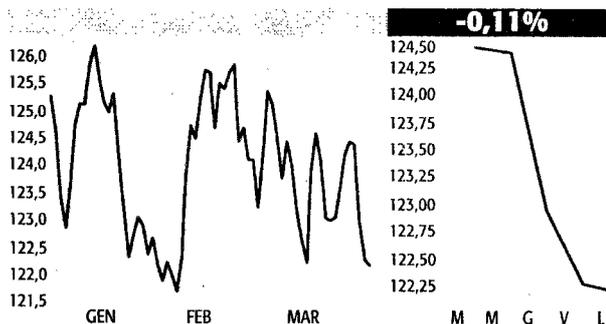
Btp in altalena con le Borse. I titoli di Stato ieri hanno seguito i corsi dell'azionario che, dopo essere balzato in apertura, a metà seduta ha ripiegato permettendo così ai Bund di recuperare dopo i minimi segnati in mattinata con gli acquisti che si erano concentrati più sui titoli dei Paesi periferici. Lo spread decennale Italia-Germania che in mattinata aveva toccato il minimo da novembre a quota 109, in serata si è riportato sui livelli di chiusura di venerdì (113). A condizionare le Piazze europee è stata Wall Street, trascinata in basso a sua volta da bancari e tecnologi.

In generale, a indirizzare gli acquisti degli investitori verso i bond periferici sono stati più fattori: il recente recupero delle Borse che ha alimentato la propensione al rischio si è sommata alle speculazioni sulla possibilità che la Bce decida di riacquistare titoli di Stato come fanno già la Banca d'Inghilterra e la Fed. Gli operatori hanno segnalato invece pressione sui titoli italiani a un anno in vista delle aste di domani. L'8 aprile il Tesoro

collocherà 8 miliardi di Bot 12 mesi e 5,5 miliardi di titoli a tre mesi. «Chi ha titoli a undici mesi in portafoglio li vende per far posto al nuovo Bot annuale, è un movimento normale prima di un'asta», ha commentato un trader. Il ministero dell'Economia ha disposto inoltre che in occasione dell'asta del 9 aprile saranno posti in vendita da

2,75 a 3,5 miliardi della settima tranche Btp 15-12-2013, con cedola al 3,75%; da 2 a 3 miliardi della decima tranche Btp 1-08-2023, con cedola al 4,75%. Sempre per il 9 aprile verrà predisposta per un ammontare che va da 1,5 miliardi a un massimo di 3 miliardi l'asta dei seguenti titoli non più in corso di emissione: l'undicesima tranche del Btp 1-02-2019, con cedola al 4,25%; la trentaseiesima tranche Btp 1-11-2029, cedola al 5,25%. Il Tesoro ha infine annunciato che l'asta supplementare per gli specialisti non si terrà il 10 aprile, perché festivo.

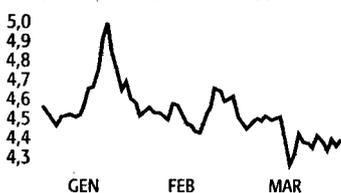
## Titoli di stato



	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Bund	122,15	122,28	-0,11	5,72	-2,16
Gilt	120,86	121,02	-0,13	9,48	-2,11
JBond	136,82	137,00	-0,13	-1,87	-2,36
Swiss	133,37	133,08	0,22	6,70	-
TBond	126,52	126,98	-0,37	6,22	-8,35

## BTP SCAD. AGOSTO 2018

Cedola 4,50% - Rendimento in %

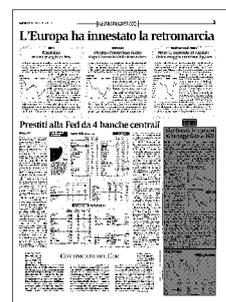
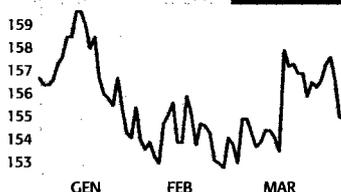


## D.J. Cbot Treasury

Valore: 154,88

Ril. ore 20.30

-0,08%



**Pop Milano** Corsa alle preferenze in vista dell'assemblea di fine mese

# Bpm, nel duello con Ponzellini Mazzotta si appella ai soci

«Attenti, è a rischio l'indipendenza della banca»



Massimo Ponzellini

## La sfida

**La sfida** I dipendenti-soci, con tutte le sigle sindacali, sostengono la candidatura alla presidenza di Massimo Ponzellini, manager bolognese, presidente di Impregilo. Il numero uno in scadenza della Bpm, Roberto Mazzotta, è orientato a formare una lista di minoranza



Roberto Mazzotta

**L'attuale presidente guiderà una lista di minoranza. Verso una battaglia all'ultimo voto all'assemblea del 25 aprile**

MILANO — Roberto Mazzotta sfida con una propria lista il candidato alla sua successione alla presidenza della Bpm, Massimo Ponzellini, il manager bolognese che ha raccolto intorno al suo nome i dipendenti-soci e le sigle sindacali interne.

La lista dell'attuale numero uno della popolare di Piazza Meda sarà ap-

poggiata dai soci non-dipendenti della Bpm e forse dall'associazione indipendente Bipiemme 360 gradi, presieduta da Davide Croff.

In un'intervista all'agenzia Radiocor, Mazzotta ha duramente criticato ieri modalità e percorso della candidatura Ponzellini, l'attuale presidente di Impregilo. «La rottura del corpo sociale e le incertezze sulla governance - ha detto - sono una campana a morto per l'indipendenza della banca». Il banchiere ha parlato di «un errore clamoroso nei con-

fronti di un bene prezioso per la città come l'indipendenza professionale e d'impresa della Bpm», aggiungendo di vedere l'assemblea del 25 aprile, che dovrà rinnovare il consiglio, come «un giorno di rammarico». «A me - ha argomentato - sarebbe piaciuto poter arrivare a un'assemblea pacifi-



ca, avendo risolto tutti i problemi di potere e di rappresentanza tra di loro. Invece - ha proseguito - c'è stata questa violenta rottura da parte della componente dei soci dipendenti, che ha voluto affermare un primato senza che ce ne fosse bisogno». Situazione, insomma, che potrebbe portare a una battaglia all'ultimo voto in assemblea sul rinnovo del consiglio.

Per il segretario generale della Uilca, Massimo Masi, invece la designazione unitaria di Massimo Ponzellini «quale candidato unico delle sigle sindacali» indica «una scelta di continuità con il modello delle Popolari, nella società, nella collettività e nel territorio».

**Paola Pica**

## Il progetto Sansedoni liquida Toti e punta a valorizzare gli immobili dell'istituto e di Antonveneta Mps smonta il mattone (senza Rocca Salimbeni)

MILANO — Montepaschi studia una doppia operazione di natura immobiliare. Una riguarda la liquidazione del socio Toti dalla Sansedoni, la società di real estate alla quale partecipano la banca con il 16%, la Fondazione con il 48% e appunto il gruppo Toti con il 28% e Unieco con l'8%. L'altra è la costituzione una società veicolo alla quale saranno conferiti gli immobili strumentali dell'istituto e di Antonveneta, pacchetto dal quale è esclusa la sede storica di Rocca Salimbeni.

In entrambi i casi obiettivo finale è anzitutto di natura industriale: Siena punta a valorizzare la gestione del patrimonio. Per l'uscita di Toti dalla Sansedoni, da tempo oggetto di rumors, si starebbero valutando diverse ipotesi (nell'operazione Mediobanca è advisor della Fondazione) tra le quali anche la liquidazione del socio con una parte degli immobili della stessa Sansedoni. Si cerca poi un partner in grado di assicurare una gestione più dinamica del business e che potrebbe portare anche capitali freschi.

Per quanto riguarda invece la società veicolo, allo studio ci

sarebbe un'operazione rivolta a collocare gli immobili strumentali della banca (il cui valore di libro è di circa 2,2 miliardi) in una newco che potrebbe avere fra i soci in posizione di minoranza la fondazione senese. Per il resto l'assetto dovrebbe comprendere azionisti istituzionali e l'ingresso di almeno un partner industriale. In sostanza si tratterebbe di una sorta di fondo che avrebbe il compito appunto di valorizzare la gestione degli immobili, che comunque verrebbero deconsolidati dal gruppo bancario. Mediobanca starebbe lavorando alla struttura dell'operazione (che dovrebbe comprendere il lancio di un bond) e fra gli advisor potrebbe esserci anche Credit Suisse. Entrambe le operazioni sarebbero comunque ancora nelle fasi preliminari.

**S. Bo.**

### Mediobanca advisor

Piazzetta Cuccia lavora ai progetti allo studio da parte della Fondazione Mps e della banca



# Il contadino che conta in Unicredit

**Vita e opere di Luigi Castelletti, il prossimo vicepresidente di Unicredit: i genitori coltivatori diretti, la passione per il diritto fallimentare, i rapporti politici col Pdl, le relazioni con Biasi (Cariverona) e col baricentro Palenzona**

Roma. Diciassette ore di lavoro, niente salti, molta famiglia. Così è descritto Luigi Castelletti, con molta probabilità prossimo vicepresidente vicario di Unicredit, da chi lo conosce e lo frequenta. Castelletti a sorpresa è stato indicato dalla fondazione Cariverona, azionista col 5,7 per cento del gruppo di Piazza Cordusio, nella lista per il rinnovo del consiglio di amministrazione della banca guidata dall'amministratore delegato, Alessandro Profumo. Prenderà il posto del vicepresidente Gianfranco Guty, che non è stato ricandidato dalla fondazione presieduta da Paolo Biasi. La sorpresa, però, non è stata così grande nella città scaligera: il legame con Biasi era noto. "Sono entrambi dell'Opus dei", dicono a Verona politici ex Dc. "Fandonie", ribattono ambienti vicini a Castelletti. In verità l'aderente all'Opus dei è il fratello del presidente della fondazione. Di certo, tra Biasi e Castelletti c'è una comune visione cristiana dell'economia, dedita al sociale, che lega il numero uno di Cariverona e Castelletti. Forse per questo il prossimo vicepresidente di Unicredit è considerato un ex dc: è stato consigliere comunale per venti anni a Ferrara di Monte Baldo (Verona), dov'è nato nel 1955, e a metà degli anni Novanta è stato consigliere provinciale nel gruppo di Forza Italia. Ma più che un politico è un tecnico. Il suo curriculum indica: sposato, un figlio, laurea in Giurisprudenza, specializzazione in diritto societario e fallimentare, studio legale a Verona. Quello che non è scritto è che è riservato quanto Biasi, è duro ma leale con i collaboratori, ha un rapporto viscerale con la terra: si vanta di avere genitori ottantenni di origini contadine. Nel fine settimana era a suo agio nei padiglioni del Vinitaly a Verona. Era il padrone di casa: Castelletti dal 2003 è presidente di Verona Fiere, che ha ospitato la rassegna vinicola. La carriera di manager pubblico-privato è iniziata nel '96, quando è diventato presidente del consorzio Zai, che ha dato vita all'Interporto Quadrante Europa. Il pallino per la logistica e per i trasporti ha fatto incontrare Castelletti con Fabrizio Palenzona, l'altro vicepresidente di Unicre-

dit con un passato prima nella Dc e poi nella Margherita. Anzi, c'è chi dice che Palenzona abbia importato nel nord-ovest proprio la creatura di Castelletti nel nord-est. Quel che è certo è che i due si conoscono e s'intendono. Per questo la designazione di Castelletti da parte di Cariverona è stata considerata dagli altri azionisti di Unicredit - a partire da Mediobanca e dalla Fondazione CRT che esprime Palenzona - come un segnale di pace dopo qualche tensione (quando Cariverona due mesi fa non ha sottoscritto pro quota l'aumento di capitale di Piazza Cordusio). Per ricompattare i soci è servita l'opera di persuasione di Cesare Geronzi e di Palenzona. Poi, a puntellare la guida di Profumo, è intervenuto pure Silvio Berlusconi.

## Le voci e le smentite

Secondo alcune ricostruzioni giornalistiche, l'ascesa di Castelletti nell'alta finanza è dovuta a due fattori: il Cav. e il sindaco di Verona, Flavio Tosi. La designazione del presidente di Verona Fiere è da attribuire a una sorta di debito che Berlusconi avrebbe nei confronti di Castelletti, il quale avrebbe rinunciato a correre per la poltrona di primo cittadino nel 2007 alla testa di una lista di centrodestra dopo una cena ad Arcore. Dalla cena sortì la decisione di una candidatura unica per il Pdl, ossia quella del leghista Tosi. Castelletti, interpellato, non vuole commentare. Secondo le indiscrezioni raccolte dal Foglio, è una ricostruzione forzata: il Cav. non ha indotto a desistere Castelletti, che ha deciso di non candidarsi soltanto perché nel frattempo era maturata una soluzione unitaria del centrodestra. Ciò non vuol dire che non possa avere un rapporto diretto col presidente del Consiglio. Così come a Verona non trova riscontro un'altra lettura: Tosi ha fatto il nome di Castelletti a Biasi per poter liberare il posto di presidente di Verona Fiere e mettere così un suo uomo. La realtà - dicono fonti al corrente della partita - è che Castelletti tra pochi giorni scade al vertice di Verona Fiere e che Biasi non si fa suggerire i nomi per Unicredit da Tosi.



## Il Governatore di Bankitalia a La Tribune: «Occorre restaurare la fiducia nel sistema»

# Draghi: incoraggiare la ripresa del credito

«Occorre prima di tutto restaurare la fiducia nella solidità del sistema finanziario e restaurare i flussi del credito bancario». Lo afferma, in un'intervista al quotidiano francese «La Tribune», il Governatore di Bankitalia e presidente del Financial Stability Board, Mario Draghi, dopo che il G20 ha ampliato il mandato dell'organismo. «Alcune cose - sottolinea - sono già state fatte» e «diverse ulteriori misure sulla ricapitalizzazione delle banche e sulla riduzione o l'eliminazione della loro esposizione verso gli asset a rischio sono allo studio o in corso di applicazione». «Dob-

### I BONUS

Nell'intervista al quotidiano francese il presidente del Financial Stability Board ha ribadito la necessità di riformare le retribuzioni

biamo anche incoraggiare una ragionevole ripresa del credito - aggiunge - per esempio fornendo dei fondi che consentano alle banche di garantire i loro crediti sani». Più in generale, Draghi richiama gli aspetti prioritari della necessaria riforma del sistema finanziario. «La riforma dei sistemi di retribuzione o l'installazione dei collegi di supervisione per

le banche e le assicurazioni possono essere realizzati immediatamente. In altri casi, come per il rafforzamento dei requisiti di capitale, siamo d'accordo sulla direzione da prendere ma, per mettere a punto i dettagli, occorreranno ancora uno o due anni». Sulla riforma dei sistemi di retribuzione, Draghi ribadisce che il meccanismo dei bonus «spingeva gli addetti a realizzare elevati profitti a breve, senza riguardo ai rischi a lungo termine». «Noi proponiamo - osserva - che le remunerazioni siano allineate a un prezzo di rischio prudente» e che questi principi di prudente remunerazione siano applicati a tutti gli istituti finanziari, non solo a quelli che hanno ricevuto aiuti pubblici. Quanto ai collegi di supervisione per le istituzioni finanziarie cross border, Draghi nota che «attualmente ne contiamo 29 e molti si sono già riuniti. Il compito principale che spetta loro è quello di determinare come possano funzionare in modo più efficace e quello di accrescere la qualità e la reattività dell'attuale supervisione. Questi collegi devono puntare a un miglioramento negli scambi di informazioni, nella cooperazione e nella valutazione dei rischi. Vedremo come tutto ciò potrà funzionare nel 2009».



COMMENTI

## *L'Italia affaticata non rischia il dramma di Madrid*

(Ruozzi a pag. 8)

# *Italia affaticata, però la Spagna è molto lontana*

DI ROBERTO RUOZZI

**Q**uesto giornale ha dato notizia del fatto che qualche giorno fa il governo spagnolo ha effettuato il suo primo intervento a favore di una banca in difficoltà. In effetti la Cassa di risparmio di Castiglia-La Mancia ha beneficiato di un'iniezione di 9 miliardi di euro, che sono serviti a sanare una crisi di liquidità connessa con il forte coinvolgimento che la banca aveva nel finanziamento del settore immobiliare il quale, come noto, in Spagna è tuttora in caduta libera. Sulla natura della crisi iberica ci sono in verità dubbi e ipotesi varie, ma è certo che essa ha una caratterizzazione tipicamente domestica, dovuta ad operazioni finanziarie tradizionali, e non ha quindi nulla a che fare con le crisi della stragrande maggioranza delle banche che hanno in qualche modo fatto ricorso all'intervento statale per evitare il fallimento e che sono invece dovute più che altro a fenomeni di natura internazionale e ad operazioni innovative come le cartolarizzazioni e i derivati.

**Si tratta quindi** non solo della prima crisi bancaria spagnola e del primo intervento statale per risolverla, ma anche della prima crisi connessa con le conseguenze che sulla gestione di una banca sono state prodotte dalla crisi dell'economia reale, crisi che ormai incombe su tutte le economie mondiali, compresa quella italiana. Le domande che il caso ci pone sono due.

**a)** La crisi della Cassa di Castiglia-La Mancia era attesa oppure no e, comunque, è isolata o può estendersi ad altre componenti del sistema bancario spagnolo?

**b)** Ciò che riguarda la Spagna può interessare altri Paesi europei e, in particolare, può riguardare anche l'Italia?

Sulla prima domanda dirò che la crisi di cui sto parlando fa parte di un più ampio aggravamento della situazione di diverse banche spagnole, i cui rischi sono notevolmente cresciuti negli ultimi tempi soprattutto per il drammatico deterioramento della situazione del mercato immobiliare nel quale hanno investito somme assai cospicue. Tale deterioramento sta peraltro estendendosi a macchia d'olio coinvolgendo anche il mondo industriale, che fatica a rim-

borsare i debiti bancari: la percentuale delle sofferenze sui crediti in essere sta infatti salendo a vista d'occhio. Il tutto ha chiari effetti anche sul reddito delle famiglie, colpito anche dalle crescente ondata di disoccupazione e così pure la qualità del credito alle stesse famiglie sta fortemente peggiorando.

**Il fenomeno è probabilmente** temporaneo, ma si ritiene che non sia affatto finito e che proseguirà almeno per tutto il 2009. Certo non è generalizzato e riguarda più intensamente alcune banche rispetto ad altre che sembrano stare meglio. Al centro delle difficoltà sembrano proprio le Casse di risparmio, che sono ancora in mano pubblica, con un forte coinvolgimento politico nella governance e con seri problemi di solidità patrimoniale. Fra di esse vi è grande fermento, seguito con puntuale attenzione dalla banca centrale e dalle autorità governative. Si parla infatti di altri casi che potrebbero manifestarsi a scadenza anche ravvicinata e si stanno studiando ipotesi di concentrazione che porterebbero ad annacquare i problemi delle casse in difficoltà nei bilanci di quelle più solide. Il copione è simile a quello delle banche pubbliche tedesche, dalle quali si differenzia solo per un minor coinvolgimento nella deteriore finanza innovativa e nel comparto internazionale.

**Quanto invece alla seconda** domanda che abbiamo posto, non possiamo dimenticare che il sistema bancario italiano è unanimemente considerato sufficientemente sicuro e soprattutto che, rispetto a quello spagnolo, ha già goduto e sta godendo di rilevanti interventi statali seppure finora effettuati a scopo eminentemente preventivo. Tale intervento è stato infatti effettuato non per risolvere crisi bancarie che non si sono prodotte, ma per evitare che esse si presentassero in un futuro più o meno lontano. Il supporto alla fiducia nelle banche, soprattutto mediante la concessione della garanzia statale sui depositi, e il rafforzamento patrimoniale delle medesime, soprattutto mediante la sottoscrizione da parte del Tesoro di speciali strumenti finanziari emessi dalle banche, sono andati e stanno andan-

do nel senso precedentemente indicato e dovrebbero essere in grado, specialmente il secondo, di far sì che il patrimonio e la liquidità delle banche assorbano senza traumi gli eventuali effetti negativi del deterioramento dell'economia reale. Questi saranno comunque seri, come sta dimostrando l'aumento delle sofferenze che caratterizzano in modo pressoché indiscriminato le banche italiane. Le quali tuttavia, rispetto a quelle spagnole, risentono meno della crisi del settore immobiliare e di quella più generale del calo dei redditi familiari. (riproduzione riservata)



## FONDI COMUNI

# In marzo i riscatti risalgono a 5 miliardi

Isabella Della Valle ▶ pagine 43-46

**Risparmio gestito.** A marzo i deflussi tornano ai livelli sostenuti - Nel primi tre mesi dell'anno il è saldo negativo per 12,9 miliardi

# Fondi in rosso per 5,1 miliardi

I riscatti si sono abbattuti soprattutto sui prodotti obbligazionari (-2,7 miliardi)

Isabella Della Valle  
MILANO

Un altro passo indietro. Con una raccolta netta negativa per 5,1 miliardi a marzo, il sistema dei fondi comuni ritorna ai livelli di gennaio (-4,9), vanificando "l'apparente ripresa" di febbraio (-2,9). Siamo di fronte a un'altalena di cifre che conferma il solito bollettino: per il sistema la crisi è sempre più profonda e tutte le soluzioni messe finora sul piatto non bastano. Nel giro di un mese il patrimonio è sceso di due miliardi, da inizio anno è in calo del 4% e dai massimi dell'aprile 2006 (616 miliardi) si è ridimensionato del 37 per cento. Quanto basta per chiedersi se, andando avanti di questo passo, nel giro di un paio di anni l'industria dell'asset management sarà ancora in piedi. Le statistiche raccontano, puntuali, la solita storia. I deflussi hanno investito con particolare intensità la tipologia degli obbligazionari, che ha praticamente raddoppiato il deficit (da -1,7 a -2,7 miliardi). Ma il copione è analogo anche per gli azionari, passati da un rosso di -143 a uno di -490 milioni, mentre si sono mossi in linea con il mese precedente i flessibili e gli hedge fund. Il dato più rilevante è quello dei fondi di liquidità, tornati in territorio negativo (-139 milioni) dopo il buon risultato messo a segno a marzo (572). Con i tassi a questi livelli molti investitori probabilmente hanno deciso di investire altrove, anche se è comunque singolare che gli obbligazionari a breve termine nello stesso periodo abbiano triplicato il saldo di raccolta. Per spiegare questi dati così differenti tra loro, forse bisognerebbe capire quanti sono spostamenti effettuati dalla clientela retail e quanti, invece, operati dagli investitori istituzionali per ribilanciare i portafogli. Per finire la panoramica sulle statistiche, i maggiori de-

flussi hanno interessato i prodotti di diritto italiano (-3,2 miliardi), mentre sono state più contenute le uscite da quelli esteri (-1,9). Tirando le somme, nei primi mesi del 2009 dalle casse dei gestori sono già usciti complessivamente poco meno di 13 miliardi.

### Il patrimonio

A fine marzo il sistema gestito in totale 385 miliardi con un calo dello 0,5% rispetto ai 387 di febbraio. I fondi italiani incidono sul totale per il 52,8%, mentre gli esteri per il 47,2. Nella classifica per masse le prime tre posizioni sono sempre occupate da Intesa Sanpaolo, Pioneer Investments e Ubi Banca. Un terzetto cui fa capo il 54,1% dell'intero sistema.

### La raccolta

È ancora Pioneer Investments (gruppo UniCredit) a indossare la maglia nera che, con una raccolta negativa per 2,6 miliardi, ha contribuito per il 50% al saldo totale del settore. «Il dato è in larga parte influenzato da una ricomposizione dei portafogli a favore di prodotti assicurativi che non sono rilevati nel perimetro Assogestioni - spiegano dalla società -, ma che Pioneer Investments gestisce. Stiamo, inoltre, promuovendo una campagna sui Pac, prodotti caratterizzati da flussi stabili e di lungo periodo, ma con impatto relativamente marginale nel breve». Ben poche soddisfazioni anche in casa Intesa Sanpaolo, dove la raccolta è stata di -780 milioni, ma il mese è stato particolarmente negativo anche Monte Paschi con un deficit di 641 milioni. Contro tendenza, invece, Mediolanum che ha incassato 145 milioni, Credito Emiliano, in attivo per 136 e Azimut con un saldo di 25 milioni.

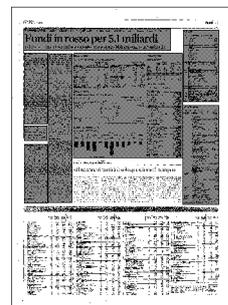
### Le performance

Su base annua gli azionari viaggiano con una perdita media del 32,6% con picchi del 395 per i prodotti che investono sul mercato italiano. I bilanciati hanno contenuto le perdite a -10,8%, mentre per gli obbligazionari il rendimento è stato positivo per il 2,2 per cento. La tipologia dollaro governativi a medio/lungo termine, complice il rafforzamento sull'euro, è salita del 21,3%. I liquidità hanno archiviato marzo con un rafforzamento del 2,6%, mentre per i flessibili il calo medio è stato del 9,8 per cento. Tra le fila dei singoli fondi, alcuni hanno offerto risultati di tutto rispetto e si tratta soprattutto di prodotti che investono sui bond americani. Il primo posto spetta a Vegagest Flessibile con un incremento del 23,79%, seguito da Fonditalia Bond Usa (23,52%) e da Interfund Bond Usa (23,3%). Chiudono la graduatoria Interfund Equity Eu Financial (-57,49%), Fonditalia Euro Financials (-56,07%) e Gestille East Europe (-48,06%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE MASSE GESTITE

Il patrimonio complessivo è sceso a quota 385 miliardi con un calo dello 0,5% rispetto a febbraio e del 4% da inizio anno



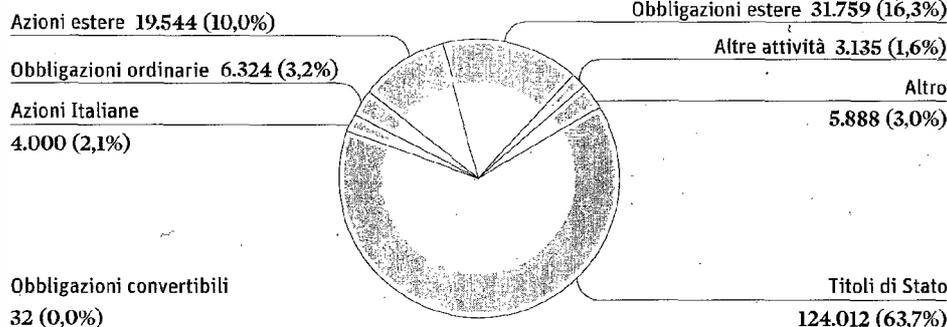
**Dove va la raccolta**

Classifica della raccolta netta al mese. Dati in milioni di €

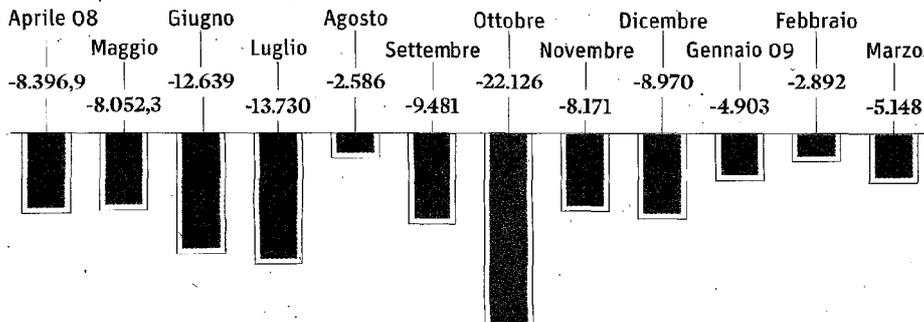
	Raccolta netta	Patrimonio netto		Raccolta netta	Patrimonio netto
<b>I primi dieci</b>			<b>Gli ultimi Dieci</b>		
Interf. Euro Currency	422	1130,8	Interf. Euro Short T 1-3	-448,4	1336,1
Fondit. Euro Bnd Short T R	131	1919,1	Ducato Fix Monetario A	-221,3	3706,3
Caam Eureka Double Win	75,1	73,3	Interf. Euro Short Term 3-5	-148,8	607,7
Arca Bt-Tesoreria	71	3532,2	Eurizon Liquidità Cl. A	-136,3	13827,9
Fondaco Euro Cash	68,2	1092,9	Pioneer Obb. Euro Dis	-114,3	2598,4
Allianz Liquidità A	56,8	1476,4	Gestielle Cash Euro Cl.A	-114	2501,8
Allianz Monetario	48,6	743,3	Fideuram Moneta	-103,4	3181,3
Interf. Euro Bond Med. T	41,5	853,5	Eurizon Soluzione 10	-97,7	2662,2
Ubi Pramerica Euro Bt	39,6	3702,3	Pioneer Target Controllo	-86,9	1072,1
Bnpp Equipe Difesa	38,6	2499,7	Pioneer Monet. Euro	-83,2	9470,7

**Gli investimenti**

Composizione del patrimonio del fondo. In milioni di euro

**La raccolta nell'ultimo anno**

Dati 2008/2009 in milioni di euro

**Le masse gestite**

Dati in milioni di euro

	Fondi italiani		Fondi esteri	
	Gruppi italiani	Gruppi esteri	Gruppi italiani	Gruppi esteri
Mag 08	254.612	27.863	180.756	77.678
Giugno	241.970	26.763	172.277	73.794
Luglio	234.057	25.735	167.014	73.488
Agosto	233.538	25.584	168.300	74.059
Settembre	224.551	24.743	160.241	68.805
Ottobre	207.705	22.762	146.062	58.249
Novembre	200.173	21.600	143.056	56.950
Dicembre	193.714	20.031	139.690	55.254
Gen 09	190.839	20.321	137.450	49.073
Febbraio	186.118	19.735	134.098	47.925
Marzo	184.103	19.722	133.627	48.266

**Chi sale e chi scende**

I rendimenti a un anno. Valori %

**FONDI MIGLIORI**

Vegagest Flessibile	23,79
Fonditalia Bond USA R	23,52
Interf. Bond USA	23,34
Arca Bond Dollari	22,75
Intra Assoluto	22,39
Gestielle Bond Dollars Cl.A	22,39
Nordfondo Obbl. Dollari	22,11
Intra Flessibile	21,26
Fondersel Dollaro	20,70
Ducato Fix Dollaro Y	20,69
Bnl Obbligazioni Dollaro MI/t	20,64
Ducato Fix Dollaro A	20,14
Interf. Bond Japan	18,37
Ras Lux Short T. Dollar	16,97
Gestielle Cash \$ Cl.A	16,86

**FONDI PEGGIORI**

Interf. Eq.EU Financials	-57,49
Fonditalia Euro Financials R	-56,07
Gestielle East Europe Cl.A	-48,06
Eurizon Az. Finanza	-45,57
Zenit Azionario Cl.R	-44,31
Pioneer CIM GlobalGold&M	-41,95
Pioneer Az. Crescita	-41,85
Interf. Euro Industrials	-41,63
Fondersel P.M.I.	-41,59
Eurizon Az. Italia 130/30	-41,52
Kairos P. Europe	-41,43
Bipiemme Euroland	-40,86
Fondit. Flexible Dynamic R	-40,86
Generali Capital	-40,60
Epsilon QEquity	-40,49

**I rendimenti**

Indici Banca Fideuram. Var. % a un anno

<b>AZIONARI</b>	<b>-32,6</b>
Italia	-39,0
Area Euro	-35,7
Europa	-32,7
America	-23,3
Pacifico	-27,1
Paesi Emergenti	-33,1
Paese	-32,5
Internazionali	-28,4
Salute	-7,2
Informatica	-18,9
Altri Settori	-30,2
Altre Specializzazioni	-29,1
<b>BILANCIATI</b>	<b>-10,8</b>
Bil. Azionari	-22,8
Bilanciati	-14,8
Bil. Obbligazionari	-4,8
<b>OBBLIGAZIONARI</b>	<b>2,2</b>
Euro Governativi B.T.	4,0
Euro Governativi M/L T	4,5
Euro Corp Investment Gr.	-7,6
Dollaro Governativi M/L T	21,3
Internazionali Governativi	8,4
Paesi Emergenti	-9,2
Altre Specializzazioni	2,6
Misti	-1,0
Flessibili	-0,4
<b>FONDI LIQUIDITÀ</b>	<b>2,3</b>
<b>FONDI LIQUIDITÀ AREA EURO</b>	<b>2,2</b>
<b>FLESSIBILI</b>	<b>-9,8</b>
<b>LUSSEMBURGHESI</b>	<b>-8,5</b>

**Le performance**

Var. % mensili espresse in € all'ultimo giorno del mese

<b>FONDI</b>	<b>Azionari</b>	<b>3,16</b>
	Az. Italia	2,35
	Az. Area Euro	3,34
	Az. Europa	1,74
	Az. America	3,36
	Az. Pacifico	2,77
	Az. Paesi Emergenti	6,66
	Az. Paese	7,31
	Az. Internazionali	2,90
	Az. Energia E Materie Prime	0,00
	Az. Salute	1,09
	Az. Informatica	4,50
	Az. Serv. Di Telecomunicaz.	0,00
	Az. Serv. Di Pubbl. Utilita'	0,00
	Az. Altri Settori	0,24
	Az. Altre Specializzaz.	2,25
	<b>Bilanciati</b>	<b>1,27</b>
	Bilanciati Az.	1,38
	Bilanciati	1,72
	Bilanciati Obbligaz.	0,74
	<b>Obbligazionari</b>	<b>0,37</b>
	Obbl. Euro Gov. B/T	0,23
	Obbl. Euro Gov. M-L/T	0,73
	Obbl. Euro Corp. Inv. Grade	-0,64
	Obbl. Dollaro Gov. M-L/T	-1,37
	Obbl. Internaz. Gov.	-1,02
	Obbl. Paesi Emergenti	2,35
	Obbl. Altre Specializzaz.	0,35
	Obbl. Misti	0,74
	Obbl. Flessibili	-0,15
	Liquidità	0,16
	<b>Liquidità Area Euro</b>	<b>0,16</b>
	<b>Flessibili</b>	<b>1,22</b>
	<b>Lussemburghesi</b>	<b>0,90</b>
<b>BORSE</b>	Mibtel	2,60
	Dj Stoxx	2,05
	Dj Eurostoxx	3,99
	S&P's 500	3,83
	Nasdaq	6,12
	Nikkei 225	1,54
	Msci Pacific Ex*Japan	7,88
	Msci Emerging Markets	9,20
<b>OBBLIG. GOV.</b>	Jpm Government Italia	1,89
	Jpm Government Germania	0,51
	Jpm Government Regno Unito	-1,25
	Jpm Government Usa	-2,13
	Jpm Government Giappone	-5,54
<b>ALTRI INDICI</b>	Merrill Lynch Emu Corporate	-0,28
	Merrill Lynch Global High Yield	-0,93
	Merrill Lynch Hy European Issuers	1,56
	Merrill Lynch Euro Currency 3m	0,18

**Consob: «L'informazione finanziaria viaggia solo online»**

A PAG. 2

# Consob stoppa gli avvisi cartacei Dai quotidiani si passa a Internet

La nuova normativa entrerà in vigore a fine mese. Tra le novità, l'esordio dello Sdir una piattaforma online centralizzata su cui convergeranno le informazioni societarie

**CAMILLA GAIASCHI**

Addio avviso finanziario. Dopo mesi di consultazione, la Consob ha pubblicato le modifiche al regolamento emittenti a seguito del recepimento della direttiva Ue sulla «transparency». Le società quotate non avranno più l'obbligo di pubblicare, «su almeno un quotidiano nazionale» (così recita il Tuf), le informazioni relative all'«esercizio dei diritti» (quelle cioè che si rivolgono agli azionisti, come la convocazione di assemblee o la presentazione delle liste). La comunicazione, infatti, dovrà avvenire rigorosamente «online», e solo in via accessoria sul cartaceo. Quanto alle modalità di diffusione, starà alla società decidere se inviare una mail agli azionisti, piuttosto che pubblicare un comunicato sul proprio sito Internet o, infine, utilizzare lo «Sdir», il nuovo «sistema di diffusione delle informazioni regolamentate», la grande novità introdotta da Bruxelles. Una sorta di piattaforma online, gratuita per il risparmiatore, ma a pagamento per le società che la utilizzano, che raccoglierà tutte le informazioni societarie oggi disperse tra Nis (obbligatorio solo per le big cap e per le quotate dello Star), quotidiani, agenzie stampa (almeno due per chi non comunica al Nis) e siti Internet societari. Lo Sdir gestirà la «diffusione» delle informazioni «price sensitive», «periodiche» (come i rendiconti finanziari) e «straordinarie» (relative, per esempio, a operazioni di M&A). Dalla piattaforma sarà inoltre possibile accedere agli altri porta-

li europei. La «liberalizzazione» informativa introdotta da Bruxelles riguarda anche la creazione del nuovo portale: non è infatti previsto un bando per gli operatori interessati a lanciare uno Sdir, basterà rispondere ai requisiti Consob (tecnici, di affidabilità, di facile diffusione al pubblico), con il risultato che potrebbero esserci più piattaforme. Le società che invece non intenderanno comunicare via Sdir dovranno garantire lo stesso servizio «in proprio», sul proprio sito Internet. Questo per quanto riguarda la «diffusione» delle informazioni.

A un sistema informatizzato analogo allo Sdir sarà anche affidato lo «stoccaggio», l'archiviazione cioè di tutte le informazioni storiche di una società. Quanto al «filing», la trasmissione di informazioni alle autorità di vigilanza (come i prospetti informativi), è prevista la nascita di un «provider» che trasmetterà le informazioni a Consob da una parte e al pubblico dall'altra. La nuova normativa entrerà in vigore a partire dalla fine del mese. Successivamente, partirà un periodo di transizione, necessario alla creazione delle nuove piattaforme, in cui continueranno a valere le attuali modalità di diffusione e filing. Unica eccezione sarà lo stoccaggio, con l'obbligo di ospitare, temporaneamente, l'archivio societario sui siti Internet di Borsa Italiana e Tlx.

Con il recepimento della direttiva sulla transparency, infine, sono state ridefinite, in conformità con il modello europeo, le soglie delle partecipazioni rilevanti. Tra le novità, Consob ha mantenuto la soglia del 2%

(che negli altri Paesi non è obbligatoria), tolto quella del 7,8% e introdotto la soglia del 66,6%, che consente di varare operazioni straordinarie (in sintesi, oggi valgono le soglie del: 2, 5, 10, 15, 20, 25, 30, 35, 40, 45, 50, 66,6, 75, 90 e 95). La comunicazione è dovuta anche in caso di riduzione della partecipazione. Sono esenti dall'obbligo di notifica delle soglie del 2 e 5% le sgr, armonizzate e non, nell'ambito della gestione di Oicr armonizzati.



# Niente Opa per i consorzi di garanzia

Se nell'ambito di un consorzio di garanzia un intermediario si trova a superare, di oltre il 3%, la soglia del 30% di una società quotata, è esentato dall'obbligo di lancio di un'Opa. Lo si legge nella newsletter del 6 aprile di Consob, interpellata in proposito da un intermediario. Il quale, avendo intenzione di esercitare i diritti di opzione inoptati nell'ambito di un aumento di capitale, si sarebbe trovato a superare la soglia che obbliga a lanciare un'offerta pubblica d'acquisto sulla società. Secondo l'autorità dei mercati tuttavia, l'eventuale acquisizione della partecipazione da parte dell'intermediario garante sarebbe avvenuta «in un contesto del tutto peculiare e con motivazioni sostanzialmente estranee a quelle po-

ste alla base del suddetto obbligo di Opa». L'ingresso nell'azionariato della società non avrebbe infatti comportato un mutamento negli assetti di potere, «anche in ragione dell'esistenza di un gruppo di soci uniti da un patto parasociale cui avrebbe continuato a far capo il controllo di fatto sulla società, né sarebbe stato finalizzato a influire sulla governance». Poiché infine l'acquisizione appare come un semplice «strumento tecnico» che le parti hanno individuato per garantire il successo dell'operazione, la Consob ha ritenuto di poter esentare l'intermediario dall'obbligo di Opa, a condizione che quest'ultimo si impegni a cedere, entro un anno, le azioni oltre il 30%, e a non esercitare i relativi diritti di voto.



## Quadrio Curzio attacca: «Stampa insostituibile, non tutti usano il Web»

«La dimensione europea e centralizzata della nuova normativa informativa è un passo in avanti. Quanto al venir meno dell'obbligo dell'utilizzo della stampa cartacea, resto critico». Così Alberto Quadrio Curzio, ordinario di Economia politica dell'università Cattolica di Milano, sul recepimento della normativa Ue in materia di Transparency da parte di Consob.

**Professore, perché tanto scetticismo?**

Convocare le assemblee degli azionisti piuttosto che la presentazione delle liste di sindaci e amministratori attraverso i quotidiani nazionali e specializzati mi sembra un buona prassi, soprattutto per quanto riguarda le società quotate. E questo per due motivi. Da una parte perché si tratta di una tradizione consolidata. Gli utenti si aspettano infatti che ciò continui ad accadere. Un cambiamento in tal senso potrebbe quindi comportare una disfunzione nella trasmissione delle informazioni. Ma



Alberto  
Quadrio  
Curzio

c'è anche un altro argomento, e cioè il fatto che la diffusione delle informazioni via Internet non è universale, mentre la lettura dei quotidiani è più accessibile anche per chi non ha confidenza con il web. Non bisogna dimenticare che solo poco più della metà degli italiani possiede un pc. Mi auguro che le società, pur non avendo più l'obbligo di comunicazione ai giornali, ne continuino a esercitare la facoltà.

**Qual è la sua opinione sullo Sdir?**

Non è ancora chiaro il carattere unico e centralizzato del nuovo sistema. L'idea è buona, perché l'esistenza di un unico collettore favorisce l'accessibilità delle informazioni. Ma c'è un altro punto molto interessante che è contenuto nella normativa comunitaria.

**Ovvero?**

La dimensione europea. Una modalità di accesso incrociato transazionale contribuisce a realizzare lo sviluppo di un mercato comunitario, che passa anche attraverso un miglioramento degli standard informativi. Vedremo gli effetti della normativa solo una volta che si sarà consolidata come pratica. **C.G.**



RISPARMIATORI BEFFATI LA CAMERA DÀ IL VIA LIBERA AL DL INCENTIVI. OGGI IL TESTO BLINDATO IN SENATO

# Bond Alitalia, vergognatevi

*I deputati approvano il mini-rimborso agli obbligazionisti previsto nel maxi-emendamento al decreto Tabacci a MF-Milano Finanza: è uno scandalo, giusto ribellarsi portando il governo in tribunale*

—(Ninfore, Sarno, Satta e Sommella alle pagg. 2 e 4)—

DL INCENTIVI/1 SECONDO TABACCI GLI OBBLIGAZIONISTI DEVONO DIFENDERSI IN TRIBUNALE

## Alitalia, bond people pronti alla lotta

*Per il deputato Udc il rimborso al 30%  
è uno scandalo cui bisogna ribellarsi  
A rischio i fondi dei conti dormienti*

DI ANTONIO SATTA

**S**u tutta la vicenda Alitalia Bruno Tabacci non ha fatto sconti al governo di Silvio Berlusconi. E ora che le rassicurazioni profuse a pieni mani dal premier e dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sulla tutela degli obbligazionisti che avevano sottoscritto i Mengozzi-bond si sono concretizzate in un rimborso di appena il 30% del valore nominale, il giudizio di Tabacci è ancora più duro. «AirFrance era pronta a pagare l'85% del controvalore. Per calcoli politici si è sabotato quell'accordo e ora i sabotatori riconoscono agli obbligazionisti una miseria. È uno scandalo. Il giudizio critico che abbiamo dato in questi mesi rispetto alla vicenda Alitalia viene confermato ogni giorno di più. Non aver accettato la proposta di AirFrance ha penalizzato non solo gli azionisti, che il rischio di mercato lo accettano per definizione, ma anche gli obbligazionisti, i quali a una qualche forma di garanzia hanno pur sempre diritto».

**Domanda. Concorda con il presidente della Consob, secondo cui chi compra un'obbligazione di una società a controllo pubblico fa una sorta di prestito all'erario che non può restare senza ritorno?**

**Risposta.** Ovviamente sì. Se chi comprava i bond Cirio aveva in testa lo slogan, «come natura fa, Cirio conserva» (e le banche ci marciavano), figuriamoci che cosa doveva pensare il risparmiatore che

acquistava bond Alitalia. Per lui erano titoli di Stato. Punto e basta. Invece, ammesso che le coperture del decreto legge siano corrette, al risparmiatore è stato confezionato un bel pacco, secondo un marchingegno tipico da stato insolvente.

**D. Perché dice questo?**

**R.** Basta farsi un po' di calcoli. Nel decreto è scritto che viene riconosciuto un controvalore pari alla media del prezzo registrato nell'ultimo mese di contrattazione dei

bond, ma ridotto del 50%. Siamo insomma al 30% del

fiducia in un Paese si valuta anche e soprattutto da come onora i debiti. E speriamo che sia finita qui.

**D. In che senso?**

**R.** La copertura di questa norma è sempre la stessa, ossia il fondo dei cosiddetti conti dormienti, servito a finanziare di tutto, dalla social card ai rimborsi per le quote latte. Ma per queste due misure possiamo essere sicuri che, anche se i conti si dovessero improvvisamente svegliare, alla fine sarà lo Stato a pagare, magari alzando il suo debito. Per gli obbligazionisti Alitalia tutta questa sicurezza non ce l'ho.

**D. Non si fida di Tremonti?**

**R.** Io non mi fido del successo dell'operazione sui conti dormienti. Attualmente non un centesimo è stato ancora trasferito dalle banche allo Stato e sono convinto che ne vedremo delle belle. Ci sarà un contenzioso da non trascurare. Mi risulta che l'Abi stia seguendo molto attentamente la questione e se per



Bruno Tabacci

valore nominale del titolo. Non solo, si mette un limite di rimborso massimo a 100 mila euro e per peggiorare la fregatura questi soldi non vengono pagati pronta cassa ma con un Btp senza cedola, rimborsabile solo a fine 2012. Se non è questo un meccanismo da Stato insolvente, non so quale sia. Ha fatto bene MF-Milano Finanza a fare il parallelo con il comportamento del governo argentino. E poi si parla di grandi strategie internazionali. La



avventura alla fine si raccoglierà non dico i 2 miliardi di cui parlava all'inizio Tremonti, ma meno degli 800 milioni previsti, credo che gli obbligazionisti di Alitalia potrebbero avere altri problemi.

**D. Come pensa dovrebbero comportarsi gli obbligazionisti?**

**R.** Ho ricevuto molte lettere di obbligazionisti e azionisti di Alitalia furibondi, anche perché lo slittamento dell'introduzione della class action impedisce loro di rivalersi collettivamente. A tutti ho detto di prendere seriamente in considerazione azioni legali nei confronti dell'amministrazione straordinaria di Alitalia. Continuo ad avere dubbi sul fatto che, nonostante le modifiche alla Marzano, si possano conciliare i principi del diritto fallimentare con la redistribuzione di asset e diritti alla Cai. Comunque, è giusto che questi temi vengano chiariti dall'autorità giudiziaria, sperando che a Berlino o da qualche altra parte ci sia un giudice che riconosca lo scandalo di quest'operazione. (riproduzione riservata)

**SPORTELLLO ALITALIA**

**POSSEDETE OBBLIGAZIONI  
DELLA VECCHIA  
COMPAGNIA DI BANDIERA?**

*Scrivete le vostre opinioni  
e le vostre proposte a*

Milano Finanza  
Sportello Alitalia  
via Burigozzo, 5  
20122 Milano

*oppure via mail a*  
ivostrisoldi@class.it

## AGUSTA Il Pentagono congela l'elicottero presidenziale

Monti, Valsania e Nones > pagina 35



**Aeronautica.** Il ministro della Difesa Usa taglia i programmi di spesa del Pentagono, compresi i fondi per il velivolo presidenziale

# Stop al super-elicottero di Obama

Il nuovo «Marine One» di Lockheed-Finmeccanica bloccato per i costi eccessivi

**Mara Monti**  
**Marco Valsania**

Il programma del Pentagono per la realizzazione dell'elicottero presidenziale ha subito un brusco stop ieri dopo le raccomandazioni del segretario alla Difesa statunitense, Robert Gates. Il quale nel corso di una conferenza stampa, nell'annunciare una «profonda riforma» nei programmi con cui il Pentagono acquisterà le armi per il suo arsenale, ha previsto anche tagli e cancellazioni. Tra questi il VH-71, meglio conosciuto come «Marine One»: «Questo programma - ha detto Gates - è stato originariamente concepito per il rifornimento di 23 elicotteri a un costo di 6,5 miliardi di dollari. Oggi, il programma ha un costo stimato superiore ai 13 miliardi di dollari, è indietro di sei anni rispetto a quanto programmato, e corre il rischio di non soddisfare la capacità richiesta».

I timori della vigilia, avvalorati dalle parole del Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama («Il mio elicottero attuale? Mi sembra del tutto adeguato...»), si sono avverati. E se le indicazioni di Gates verranno confermate dai successivi passaggi congressuali, verrebbe meno il secondo ordine di 18 elicotteri US101, prodotti dal consorzio Lockheed Martin (prime contractor) e Agusta Westland del gruppo Finmeccanica (la quota italiana vale il 30%) che avrebbe dovuto rimpiazzare l'intera flotta di elicotteri presidenziali.

Il contratto prevede penali miliardarie in caso di cancellazioni «tali da compensare l'annullamento del contratto attualmente in corso», si legge in una nota di Finmeccanica. Proprio per questo motivo, gli esperti

avevano ipotizzato che per evitare la compensazione, il Pentagono sarebbe andato avanti ugualmente con una versione semplificata dell'elicottero, simile al primo lotto di 5 elicotteri (3 in opzione), i primi due pronti entro maggio. Il valore di questa quota di circa 3,7 miliardi di dollari, di cui circa 1 miliardo di competenza di Finmeccanica, ha già ottenuto dal Congresso degli Stati Uniti la copertura finanziaria per tutta la sua durata, mentre la seconda parte del contratto visto il sensibile incremento dei costi, non è stata inserita nel budget dei prossimi anni di Finmeccanica: il titolo del gruppo per la difesa italiano ieri ha chiuso in calo dello 0,68%, prima degli annunci dei tagli alla difesa americana.

Nel dare i dettagli sulla proposta di budget 2010 per il suo ministero, che il presidente Barack Obama ha previsto complessivamente in 534 miliardi, Gates ha parlato dell'importanza di "profonde riforme", che nei prossimi mesi il Congresso dovrà vagliare e sulle quali è previsto un acceso dibattito. Maggiori risorse dovrebbero essere in particolare dedicate alla lotta contro nemici non tradizionali, quali le guerriglie in Afghanistan, potenziando forze speciali e intelligence. Agli occhi del Pentagono deve calare il sipario, invece, sui nuovi aerei da caccia F-22 Raptor di Lockheed, un programma da 140 miliardi di dollari e pensato per scenari ancora da Guerra Fredda, fermando la produzione a 187 esemplari.

Anche le strategie di modernizzazione dell'esercito, a cominciare dal Future combat system della Boeing, un sistema integrato da 200 miliardi di dollari per il soldato del futuro, verrebbero ri-



dimensionate, come i piani per nuove navi da guerra. Nei cieli il progetto di un altro elicottero, il Csar-X da 15 miliardi destinato a operazioni di salvataggio dell'aviazione per il quale era stata ingara la stessa Agusta, verrebbe a sua volta cancellato, alla stregua del programma satellitare TSAT. Sarà però ampliato il ricorso al caccia interforze F-35 della Lockheed con uno stanziamento di 11,2 miliardi nel 2010 per comprare 30 anziché 14 velivoli.

#### **DOCCIA FREDDA**

Robert Gates ha annunciato una «profonda riforma» dei programmi con cui vengono acquistate le armi: il VH-71 è la prima vittima



**Un vuoto d'aria.** L'elicottero Marine One progettato per la Casa Bianca

## ANALISI

# Una sconfitta su una strada di successi

di **Michele Nones**

**L**a decisione dell'Amministrazione americana di non proseguire il programma relativo all'elicottero US 101 destinato alla flotta presidenziale rappresenta senza dubbio una brutta notizia per l'industria italiana ed europea e meriterà a freddo qualche riflessione. Ma è anche un piccolo episodio negativo in una storia di successo di un velivolo nato dalla collaborazione italo-inglese per le rispettive Forze Armate e, in particolare, per le loro Marine. Attorno a questo programma è nata AgustaWestland uno dei due primigrandi gruppi elicotteristici mondiali.

Il suo successo internazionale prescinde dall'odierna scelta e, anzi, la sua efficienza e competitività continua a trovare la sua maggiore conferma proprio nell'aver vinto dall'esterno la difficilissima selezione effettuata a suo tempo dal Dipartimento della Difesa. Non era, infatti, la validità del prodotto ad essere oggi messa in discussione, ma la sua indispensabilità e la lievitazione dei costi, soprattutto alla luce delle continue ed estese modifiche richieste dal cliente che hanno determinato lo sfondamento degli stanziamenti preventivati.

Il Presidente Obama vola su un elicottero che, per quanto tenuto in efficienza attraverso continui lavori di sostituzione delle parti soggette a logoramento e aggiornamento/sostituzione degli equipaggiamenti di bordo, non potrà più a lungo nascondere i suoi anni. Adesso può sembrare ancora adatto all'importante ruolo svolto, ma fra poco tempo non sarà più così. Un elicottero con così alte e particolari prestazioni non si compera pronto all'uso: deve essere svi-

luppato partendo da una solida e provata piattaforma e tutto ciò richiede anni. E altrettanti ne richiede l'introduzione in servizio con l'addestramento di tecnici e piloti in grado di operare in tutte le condizioni e situazioni. In altri termini, le decisioni vanno prese con anni di anticipo. Forse il Presidente Obama avrebbe potuto cominciare a volare su questo elicottero al termine del suo mandato, ma solo in un eventuale secondo mandato avrebbe potuto farlo sistematicamente. Il problema del rinnovo della flotta presidenziale resta, dunque, aperto e si riproporrà a breve termine.

Il costo della seconda parte del programma US 101, quella legata ai cambiamenti chiesti dal Dipartimento della Difesa, è salito a valori che sono stati ritenuti eccessivi. E probabilmente lo sono. Ma era ed è la sicurezza del Presidente degli Stati Uniti ad essere messa in gioco e non ci si può certo aspettare che sia l'industria a frenare. In questo caso poi la partita era giocata tutta in casa americana perché la commessa era stata assegnata a Lockheed Martin, mentre AgustaWestland era chiamata a fornire la piattaforma con alcune modifiche rese necessarie dall'irrobustimento della protezione e dai pesi, ingombri, assorbimento di energia, interferenze elettroniche di tutti i nuovi apparati che il cliente voleva installare a bordo.

La nuova Amministrazione americana ha voluto probabilmente dare un segnale contro il crescente "imbarocchimento" tecnologico. Peccato, però, che abbia scelto un elicottero che è stato anche l'emblema dell'apertura transatlantica del mercato della difesa e che, guarda caso, era un prodotto europeo.



# Lo stop in Argentina pesa su Telecom Italia

*In Borsa -4% dopo la decisione antitrust. Ti Media vende le torri della tv digitale*

**Stella: "La società non farà aumenti di capitale. Via da ApCom entro maggio. Non mi risultano trattative con Mentana"**



**SARA BENNEWITZ**

MILANO — Nuovi guai dal Sudamerica per Telecom Italia. Da quando Telefonica è entrata nel capitale di Telco la società guidata da Franco Bernabè si è trovata in causa sui tre principali fronti del continente dove opera: Argentina, Bolivia (dove ha subito l'esproprio di Entel) e Brasile. E nel week end proprio da Buenos Aires sono giunte notizie allarmanti, che hanno portato ieri le Telecom a crollare del 4% in Borsa.

Secondo la Cndc - l'autorità Antitrust del paese - Telecom non solo non può esercitare un diritto che ha profumatamente pagato per rilevare il controllo di Telecom Argentina, ma addirittura non può neppure continuare a esercitare i diritti che già aveva. La Cndc ha infatti sterilizzato i diritti di voto dei rappresentanti di Telecom nel cda del secondo operatore argentino, e per giunta retroattivamente a partire dal 9 gennaio. Mentre Telecom adirà alle vie legali contro la decisione dell'Antitrust, Bernabè ha fatto appello alle autorità di Buenos Aires. «Auspico che il governo argentino intervenga - ha detto il numero uno di Telecom - per risolvere una situazione che rischia di pregiudicare il futuro degli investimenti

internazionali in Argentina».

Ma facciamo un passo indietro. Telecom possiede il 50% di una finanziaria, Sofora - che a sua volta controlla indirettamente attraverso Nortel il 36,8% di Telecom Argentina - insieme alla famiglia Wertheim (48%) e a France Télécom (2%). Nel 2003 i Wertheim avevano venduto per 230 milioni al gruppo italiano un diritto per rilevare entro il 2008 il loro 48% di Sofora. Poi, però, con il progressivo affermarsi di Telecom Argentina e con l'ingresso di Telefonica in Telecom la famiglia argentina ha avuto buongiochi a non onorare il contratto, nonostante i soci spagnoli si fossero "sterilizzati" dalle decisioni di Telecom che avessero ad oggetto l'Argentina.

Intanto ieri i soci di Ti Media hanno approvato il bilancio 2008. Con l'occasione il vicepresidente Giovanni Stella ha dichiarato che il gruppo televisivo non avrà bisogno di nuovi aumenti di capitale poiché con la vendita delle infrastrutture attraverso cui viene trasmessa la tv in digitale terrestre (e l'uscita dal perimetro dell'ApCom entro maggio) riuscirà ad abbattere parte dei 286 milioni di debiti. Stella ha inoltre smentito le voci secondo cui Enrico Mentana sia in trattativa con l'azienda per uno sbarco al Tg de La7.



## FINANZA

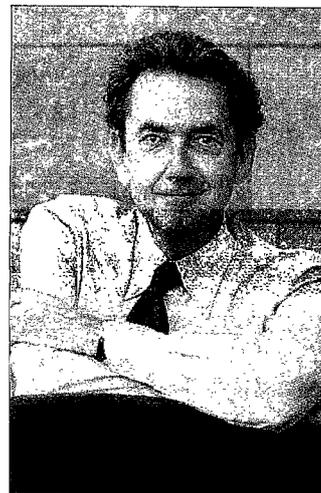
Guai argentini  
per Telecom Italia  
L'antitrust la blocca

F. GORIA A PAGINA 17

**RUMORS.** SECONDO IL WSJ È UN GIOCO DI POTERE PER NAZIONALIZZARE LA SOCIETÀ

# Telecom Italia, tango-protezionisti contro Bernabè

ARGENTINA. L'Antitrust del Paese sudamericano ha bloccato il gruppo italiano di telecomunicazioni dalla gestione della controllata di Buenos Aires.



## DI FABRIZIO GORIA

■ La Commissione nazionale per la difesa della concorrenza (Cndc) dell'Argentina ha deciso che i consiglieri d'amministrazione nominati da Telecom non avranno facoltà di voto nel cda della controllata Telecom Argentina.

Il gruppo di telecomunicazioni guidato da Franco Bernabè ha un ruolo di controllo nella società argentina attraverso la maggioranza di Sofora Telecomunicaciones, partecipata anche da France Telecom e dalla famiglia Wertheim. Alla base della decisione ci sono i rapporti fra Telefonica, la holding Telco - prima azionista di Telecom - e la stessa società italiana. Nel paese sudamericano Telefonica Argentina è il principale operatore.

seguito da Telecom Argentina. Lo scorso 9 gennaio l'Antitrust sudamericano ha aperto un fascicolo per controllare il grado di concorrenza presente. Secondo la Commissione, il mercato delle telecomunicazioni era duopolistico, con la conseguenza che i consumatori vedevano la propria posizione in netto svantaggio rispetto alle due major. Come se non bastasse, è arrivata anche la discussa modifica allo statuto di Telco, recentemente apportata, in merito al coordinamento operativo delle controllate, riducendo le libertà di Telecom Italia. La Cndc, a seguito dell'indagine, ha poi ritenuto che i consiglieri di Telecom non avessero più la facoltà di agire in virtù di Te-

lecom Argentina. La decisione, che annulla in modo retroattivo le delibere del cda successive al 9 gennaio, è stata accolta con stupore da Bernabè: «La misura è completamente infondata e danneggia fortemente gli interessi di Te-



lecom Italia. Faremo valere i nostri diritti nelle sedi competenti a livello internazionale».

Quanto emerge dalla vicenda è la battaglia per il controllo di un mercato importante come quello dell'Argentina post crac.

Bernabè ha chiesto indirettamente spiegazioni al Governo di Buenos Aires: «Confidiamo che il governo argentino intervenga per risolvere una situazione che mette a rischio e pregiudica il futuro degli investimenti internazionali in Argentina». Sono molte le parti oscure della vicenda. Innanzitutto, la Cndc nella sentenza non ha specificato quali sono state le colpe di Telecom Italia. Inoltre, i legali italiani stanno verificando la costituzionalità delle misure dell'Antitrust argentino: non vi sono precedenti giurisdizionali

sul tema delle telecomunicazioni tali da lasciar presagire una sentenza così pesante, sia per Telco sia per Bernabè. L'ipotesi di monopolio riguarda principalmente Telefonica e Telecom Argentina, non la controparte italiana, che peraltro dipende da un'altra società ancora, Telco.

C'è un altro sviluppo che però è poco chiaro. All'inizio del 2009 Telecom Italia aveva la

possibilità di esercitare le sue volontà su una option call per l'acquisto del 48 per cento di Te-

lecom Argentina, di proprietà della famiglia Werthein, grandi proprietari terrieri della Pampa sudamericana. Subito dopo le dichiarazioni di far valere l'opzione, la Cndc ha deciso di bloccare l'operazione ed avviare l'indagine per mancanza di concorrenza. Nessuna dichiarazione è stata fornita dai Werthein, ma il *Wall Street Journal* ipotizza che dietro la vicenda vi sia un gioco di potere per mantenere la nazionalità argentina al colosso delle comunicazioni.

La notizia ha fatto rapidamente il giro del globo e il quotidiano spagnolo *Expansion* scrive di «Confisca» ai danni della società italiana. Dello stesso parere Massimiliano Paolucci, portavoce Telecom Italia a Buenos Aires, che afferma: «È come se non fossimo padroni di Telecom Argentina. Lo siamo sulla carta, però non possiamo decidere nulla». Pesante la risposta della Borsa, che ha penalizzato il titolo facendogli perdere il 4,01 per cento, riportandone il valore poco sopra ad un euro.

Tutto rimane nelle mani degli avvocati, come conferma Marco Patuano, direttore finanziario del gruppo, che a margine dell'assemblea degli azionisti di Telecom Italia Media ha detto: «I legali stanno ancora studiando la situazione, nei prossimi giorni decideremo la linea d'azione».

# Fiat sulle montagne russe in attesa del closing con Chrysler

Non si spengono i fari del mercato sul titolo arrivato a toccare quota 7,4 euro. Dubbi degli istituti americani sull'accordo con Detroit

Fiat sull'ottovolante, mentre si avvicina il d-day per l'operazione Chrysler. Dopo il record di giovedì scorso e il rally di venerdì, ieri mattina il titolo della casa di Torino ha continuato la sua corsa ed è arrivato a toccare un picco a 7,42 euro (+8,01%), per poi ripiegare a chiudere in calo dell'1,75% a 6,75 euro, con scambi che complessivamente hanno riguardato l'8% del capitale. Da segnalare anche l'andamento dei cds, che ieri, per la prima volta dal 20 gennaio, sono tornati sotto quota 1.000. Peggio è andata alla controllante Exor, che dopo aver toccato un massimo intraday a 10,19 euro (+3,93%), ha chiuso il calo del 5,97% a 9,22 euro.

L'amministratore delegato del gruppo torinese, Sergio Marchionne è rientrato in questi giorni a Torino, dopo quasi una settimana di lavoro ai dettagli dell'accordo ne-

gli Stati Uniti, dove è pronto a tornare appena necessario. Secondo il *Wall Street Journal* tra i nodi ancora da passare al pettine, ci sarebbero delle difficoltà sollevate dalle banche (almeno cinque) che hanno prestato 6,8 miliardi di dollari alla casa di Detroit. Gli istituti avrebbero infatti storto il naso davanti alla richiesta del governo Usa di trasformare oltre 5 miliardi di dollari in azioni per ridurre il debito. Ai creditori di Chrysler, infatti, dovrebbe andare circa l'80% dell'azienda americana, lasciando il 20% alla Fiat e delle piccole quote al fondo Cerberus e a Daimler in virtù dei rispettivi crediti. Intanto ieri la casa di Detroit ha firmato un accordo con il produttore americano A123 Systems per la fornitura di batterie destinate a equipaggiare le sue prime vetture elettriche attese sul mercato per il 2010. In particolare A123 Systems fornirà a Chrysler sistemi di stoccaggio di energia per la prima generazione di vetture elettriche con sistema Range-extended e per quelle alimentate a batteria.

Prima della definizione dell'operazione Chrysler, il cui termine ultimo scade il 30 aprile, c'è un'altra scadenza per la Fiat. Si tratta dei conti del primo trimestre del 2009, che il cda del Lingotto esaminerà il 23 aprile e a proposito del quale Marchionne, il 27 marzo scorso, ha già detto che «è difficile dire se sarà positivo o negativo».



## Spagna. Il premier in crisi di consensi prepara il rimpasto

# Zapatero scarica Solbes

# L'Economia alla Salgado

MADRID. Dal nostro corrispondente

Il prossimo ministro spagnolo dell'Economia sarà con tutta probabilità una donna. Oggi, o al massimo domani, il presidente José Luis Zapatero dovrebbe infatti nominare alla guida del dicastero, Elena Salgado, al posto di Pedro Solbes. Una sostituzione nell'aria da mesi, che sarebbe stata accelerata dalla crisi economica e che dovrebbe essere l'occasione per un rimpasto di Governo, in vista della presidenza europea della Spagna dal 1° gennaio 2010. Altri importanti ingressi riguarderebbero Manuel Chaves, attuale leader della giunta andalusa, che diventerebbe ministro delle Relazioni con le autonomie e vicepremier, e José Blanco, segretario del Partito socialista, considerato un fedele di Zapatero, che dovrebbe diventare ministro per le Infrastrutture.

La Salgado (quasi 60 anni) è l'attuale ministro della Pubblica amministrazione e in precedenza è stata ministro della Sanità. Laureata in economia e ingegneria, non è stata finora considerata un politico di primo livello, ma piuttosto una buona esecutrice. Ha lavorato sia nel settore pubblico, sia in quello privato, oltre a essere stata per vari anni direttrice generale

del Teatro Real di Madrid. Vicina al ministro degli Interni, Alfredo Pérez Rubalcaba, la Salgado ha introdotto con successo in Spagna la legge antibaccho, ma ha fallito in quella sulla limitazione dell'uso dell'alcool, che dovette ritirare. Alla Pubblica amministrazione ha gestito il

recente piano da otto miliardi varato da Zapatero per aiutare i Comuni a investire nelle opere pubbliche e fare così da volano all'occupazione.

Non è ancora chiaro se la Salgado verrà nominata anche vicepremier (come Solbes). Se cioè sarà un ministro forte, come il predecessore, o di un livello più basso. Tanto più che il rimpasto potrebbe riguardare altri ministeri legati all'economia e quindi una redistribuzione complessiva delle deleghe con i ministeri di Finanze, Lavoro e Infrastrutture.

L'uomo forte del nuovo Governo potrebbe essere Chaves. Avere il compito di coordinare le diverse regioni autonome significa disporre di un potere enorme sia politico, sia di budget. Il leader andaluso potrebbe avere anche un incarico ad hoc: traghettare le pericolanti casse di risparmio spagnole in acque tranquille, promuovendone una riforma dello statuto ed eventuali fusioni.

Zapatero ha urgente bisogno di dare una sferzata al Governo, per tentare di uscire al più presto dalla crisi e recuperare in consensi: negli ultimi sondaggi i popolari hanno superato i socialisti.

**Mi.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE ALTRE POLTRONE

Il nuovo uomo forte dell'Esecutivo dovrebbe essere il futuro ministro alle Autonomie, il leader andaluso Manuel Chaves



# SPAGNA DISOCCUPATA

Trovare un tavolo a un ristorante "in" di Madrid è un'impresa, ma i toni sbarazzini di Zap sulla crisi non piacciono affatto. Soprattutto quando si tratta dei senza lavoro

di *Guido De Franceschi*

La crisi economica in Spagna fa molta paura. E', come quasi dappertutto, uno degli argomenti più affrontati al bancone dei bar benché, come quasi dappertutto, i banconi dei medesimi bar siano piuttosto affollati di clienti paganti. In verità, passeggiando per le strade spagnole non si percepisce un granché la discesa dei consumi (che pure c'è), visto che la gran parte delle persone, cioè quelli che hanno ancora un lavoro assicurato, mantiene in sostanza le proprie abitudini. Continua quella che in Italia si chiama ancora movida, con la stessa imprecisione per cui a leggere la stampa internazionale in Italia imperversa ancora la Dolce Vita. In Spagna, vita serale e notturna vivissima, insomma, ancora oggi come sempre. E così un venerdì sera per potersi sedere a mangiare in un buon ristorante galiziano a prezzi medi di Madrid come il Ribeira do Miño - il che significa partecipare al tentativo di estinzione di numerose specie animali marine - nonostante le enormi dimensioni del locale, bisogna arrivare alle nove, prendere il bigliettino come negli uffici pubblici e poi aspettare nei bar circostanti che intorno a mezzanotte si liberi un tavolino. Questo per quanto riguarda, si diceva, le persone che hanno un lavoro. Ma il problema della Spagna è proprio il gran numero di cittadini che un lavoro non ce l'hanno.

La disoccupazione è stata tradizionalmente una delle più grandi emer-

genze permanenti nella storia della Spagna democratica. E ora, dopo qualche anno di virtuosa inversione di tendenza sotto i governi di José María Aznar e José Luis Rodríguez Zapatero e con buona pace degli annunci di quest'ultimo riguardo a sorpassi di Madrid a danno di Italia e Francia, negli ultimi mesi il tasso di disoccupazione è tornato a crescere vigorosamente. Attualmente bordeggia intorno al 14 per cento, e nel corso dell'anno i senza lavoro potranno arrivare a circa quattro milioni e mezzo. Per ora le medicine proposte dal governo sono state l'ottimismo e l'abitudine a riconoscere soltanto con molta flemma la gravità dei problemi economici via via palesatisi. Una gestione anti-alarmissica che da molte

parti è tacciata di essere irresponsabilmente sbarazzina. Effettivamente, però, forse è vero che nell'opinione pubblica la paura prevale sull'analisi lucida. Per lo meno sembra così se si legge il sondaggio pubblicato qualche giorno fa sul quotidiano di sinistra Público, in cui alla domanda "Come definiresti l'attuale situazione economica spagnola?" il 43,4 per cento risponde "moltó cattiva" e il 36,2 "abbastanza cattiva". Ma se la domanda diventa "Come definiresti la tua situazione economica personale?", allora soltanto il 7,8 per cento degli intervistati risponde "molto cattiva", e il 12 "abbastanza cattiva".

A innescare l'aumento del tasso di disoccupazione e a patire più di tutti la crisi è stato il settore immobiliare, cioè quel cemento che ha trainato per anni



l'economia spagnola. Nel bruschissimo stop patito da questa attività, sono rimasti coinvolti anche molti lavoratori immigrati, con grande preoccupazione di chi crede alla corriva equazione straniero disoccupato/delinquente potenziale. D'altronde la crisi non poteva non colpire il settore delle costruzioni, che in Spagna aveva assunto proporzioni ipertrofiche. Basti pensare che in soli sei anni nella regione di Valencia si è edificato su quasi l'11 per cento dei primi due chilometri dalla costa. Nei mesi di gennaio e febbraio 2009 il consumo di cemento si è contratto del 49 per cento rispetto agli stessi mesi del 2008. E si calcola che il mercato impiegherà due o tre anni ad assorbire il milione di abitazioni invendute attualmente disponibili. Altro settore in difficoltà è quello dell'auto, che in Spagna ha registrato numeri tra i più negativi in assoluto, sia per quanto riguarda la costruzione sia la vendita: nel periodo gennaio-marzo 2009 il calo delle vendite di autoveicoli, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, è pari al 43,1 per cento.

A Madrid preoccupa molto il rapporto deficit-pil che potrebbe arrivare al 7 o 8 per cento. Bruxelles ha concesso a Madrid tempo fino al 2012 per rientrare nella staccionata che delimita l'ovile di Maastricht, ma già dal 2010 ci dovrà essere l'inizio di una consistente tenden-

za al rientro. E molti commentatori spagnoli sono preoccupati per il paventato deterioramento dell'immagine internazionale della Spagna, che potrebbe patire un surplus di colpo di frusta proprio per la sicurezza riguardo all'economia del proprio paese ostentata da Zapatero fino all'ultimo momento utile. Intanto un documento interno del governo, di cui è venuto a conoscenza il quotidiano *El Mundo*, sottolinea che "alcuni indicatori economici suggeriscono che l'economia spagnola potreb-

be essere sul punto di toccare il fondo" e si spiega che "con 'toccare il fondo' si intende che, d'ora in avanti, non si intensificherà il ritmo del peggioramento". Quasi una consolazione, insomma, che può dare qualche speranza a chi teme il futuro. A chi ha paura di perdere il lavoro e di doversi rivolgere all'incrementata pattuglia di uomini sandwich che incrociano intorno alla Puerta del Sol, centro della capitale, mostrando pettorine giallo fosforescente con la scritta "si compra oro". Se non di finire addirittura tra i molti mendicanti che si vedono a Madrid, fra i quali si registrano dei veri assi del marketing, come un uomo che chiede la carità su un marciapiede del lussuoso quartiere Salamanca presentandosi così, con spiccata sensibilità mediatica, sul suo cartello di cartone: "Vittima della crisi economica. Siate solidali, per favore". Nonostante il 60 per cento dei cittadini si dica soddisfatto dell'abbassamento dei prezzi (apparentemente non tutto è nero nella cri-

si), c'è chi non ce la fa. Come informa Iñaki Zaragüeta in una sua column sulla *Razón*, aumenta il numero di spagnoli che si affidano alle mense caritatevoli; per esempio sulla costa mediterranea la Asociación valenciana de caridad ha raddoppiato i pasti serviti ogni giorno ed "è la prima volta che cresce più il numero di spagnoli, talvolta con figli, di quello degli immigrati".

Tra l'altro la Spagna non è tutta uguale e ci sono evidenti disparità economiche tra una regione e un'altra, così come è differente lo stato attuale dell'economia nelle diverse aree del paese. Secondo l'Istituto nazionale di statistica se tra il 2007 e il 2008 i Paesi baschi hanno visto un aumento del prodotto interno lordo del 2,1 per cento e la Navarra dell'1,9, in Castiglia La Mancha la crescita è stata dello 0,7 per cento e nella Comunidad Valenciana soltanto dello

0,5. Le cose non cambiano molto se si guardano le statistiche del pil per abitante che è di 32 mila euro l'anno nei Paesi baschi e di 31 mila a Madrid, ma soltanto 18 mila in Andalusia e di meno di 17 mila in Estremadura. In generale si può dire che le regioni nord-orientali (più la capitale Madrid) stanno meglio di quelle occidentali e meridionali.

Zapatero non è forte sui temi economici ma l'autonomia dei ministri è limitata dalla sua forte presa sul partito e sul governo. E così l'onere, con pochi margini di manovra personale, cade sul ministro dell'Economia e vicepremier Pedro Solbes. Le critiche si appuntano

sulle iniziative intraprese, come il cosiddetto "plan E" (un pacchetto articolato in misure finanziarie, di appoggio alle imprese e alle famiglie, di supporto all'occupazione, per la modernizzazione dell'economia), a suo tempo annunciato con enfasi da Zapatero come lo strumento centrale con cui combattere la crisi, che secondo *El Mundo* ha sottratto alla disoccupazione soltanto 20 mila persone. Ma le critiche a Zapatero e al ministro competente Solbes riguardano soprattutto le iniziative non intraprese. A più voci si chiede un grande patto di stato capace di avviare riforme strutturali. Lo fa da tempo il quotidiano di impronta liberale *El Mundo*. Un patto nazionale tra governo centrale e autonomie territoriali è invece quanto ha proposto qualche giorno fa, inaugurando il ForoBurgos, incontro di dibattiti economici, il presidente della Regione Castiglia e León, Juan Vicente Herrera (del Partito popolare). Herrera chiede una "direzione coordinata che non esiste" e un accordo di fondo capace di "coordinare, dare coerenza e moltiplicare" l'efficacia delle misure anticrisi prodotte dall'esecutivo di Madrid e dai governi locali. Da molte parti si auspica una guida più

ferma e visibile della situazione economica e la più frequente accusa da parte dell'opposizione e dei commentatori critici del governo (ma non soltanto) è infatti quella di un eccesso di inazione, condita tutt'al più da iniziative occasionali. E la credibilità di Solbes comincia a patire un bel po' di colpi.

Nelle ultime settimane, il settore più in confusione è quello bancario. Pessimismo segno visto che, e questa volta non soltanto nelle parole di un sempre fiducioso Zapatero, gli istituti di credito spagnoli erano considerati molto solidi e quindi al riparo dai disastri avvenuti in mezzo mondo occidentale. Il settore bancario era già stato scosso da uno scontro di correnti politiche, interne al Partito popolare, per il controllo della cassa di risparmio Caja Madrid, la quarta "entidad financiera" del paese. La presidentessa della Regione di Madrid Esperanza Aguirre, compagna di partito ma arcinemica del leader del Partito popolare Mariano Rajoy, ha ingaggiato una battaglia con il sindaco della capitale Alberto Ruiz-Gallardón, a sua volta popolare e avversario interno di Aguirre. Molti hanno visto dietro questa contesa per la ripartizione dei posti di nomina politica nell'assemblea, che nomina il consiglio di amministrazione della Caja e supervisiona la gestione, una tappa della guerra con cui la presidentessa della Regione di Madrid cerca di acquisire carte, in questo caso economico-finanziarie, da aggiungere al suo mazzo in cui già si trovano quei media, come *El Mundo* o la radio dei vescovi Cope, che raramente si lasciano sfuggire una buona occasione per attaccare Mariano Rajoy e l'attuale leadership popolare. Ma nella contesa è entrato di forza il governo di Zapatero che ha deciso di impugnare davanti al Tribunale costituzionale la "Ley de Cajas" della Regione di Madrid (che pure nel Parlamento locale è stata votata anche dai socialisti)

con cui Aguirre avrebbe voluto limitare il potere in Caja Madrid del sindaco della capitale Ruiz-Gallardón. Ora tutto rimarrà congelato alcuni mesi, mentre Aguirre si lamenta dell'estremismo del governo che ha utilizzato contro la sua "ley de cajas" lo stesso strumento utilizzato a suo tempo per frenare il "plan Ibarretxe"; cioè il progetto di autoterminazione promosso dal capo del governo basco Juan José Ibarretxe e respinto al mittente da Madrid.

Ma il colpo più grosso al sistema bancario, e alla sua ormai non più così sicura nomea di solidità, è arrivato domenica 29 marzo. Un Consiglio straordinario dei ministri convocato nel pomeriggio del giorno festivo ha infatti deciso di intervenire con uno stanziamento che ha un tetto di nove miliardi di euro per salvare Caja Castilla La Mancha (CCM), che è la tredicesima cassa di risparmio spagnola come volume di depositi e ha seicento sportelli, tremila dipendenti e un milione di clienti sparsi in 20 diverse province. Più che le dimensioni di questo salvataggio a fare notizia è a monopolizzare l'informazione mediatica è stato il fatto che si tratta della prima cassa ad aver bisogno dello stato. Che sia la prima è certo, ma qualcuno comincia a temere che non sarà l'ultima. In effetti, il ministro dell'Economia Pedro Solbes il 23 marzo aveva affermato che le entità finanziarie in difficoltà dovevano fondersi con altre oppure sarebbero state oggetto di intervento. Ma il fatto che ora Solbes si dica tranquillo "perché non c'è nessuna altra cassa di risparmio nelle stesse condizioni" di CCM, quello che è successo ha suscitato grande interesse e preoccupazione visto che l'ultimo intervento pubblico di questo tipo risale al lontano 1993, quando fu salvata Baneesto. Ma che cosa è successo a Caja Castilla La Mancha? E' successo che l'eccessivo affidamento fatto da CCM sul settore del mattone e la crisi di quest'ultimo, cui si è aggiunta una fuga dei depositi, hanno rapidamente messo in difficoltà la banca. Un deterioramento rapidissimo della situazione, se si pensa che un anno fa CCM aveva una copertura del 300 per cento sui crediti di difficile esigibilità che si è contratta in

dodici mesi fino all'attuale 50 per cento. Dopo il fallimento di un tentativo di fusione con Ibercaja e con il naufragare, venerdì, anche di un'ipotesi di fusione con l'andalusa Unicaja, il Consiglio straordinario dei ministri ha deci-

so l'intervento. Ora il consiglio di amministrazione della cassa è stato sciolto e sostituito da tre funzionari del Banco de España. Ed è stato esautorato anche il suo presidente, Juan Pedro Hernández Moltó, ex deputato socialista e segretario per un decennio del Psoe della Castiglia La Mancha, celebre in Spagna perché nel 1994, in occasione di una seduta del Parlamento nel periodo dello scandalo Ibercop, si rivolse ruvidamente all'allora governatore del Banco de España, Mariano Rubio, intimandogli: "Signor Rubio, mi guardi in faccia!". Oltre a ironizzare sul piede del "chi di spada ferisce..." sulla parabola biografica di Hernández Moltó, molti analisti sostengono che andrebbe limitato questo forte e combattuto influire della politica, che si tratti del Pp o del Psoe poco cambia, nella gestione delle casse. E ora, dopo l'intervento un po' a sorpresa in CCM i madrileni che prima di dedicarsi alle libagioni serotine visitano un cajero automático, cioè uno degli sportelli bancomat presenti in concentrazioni incredibili lungo le strade della capitale spagnola, guardano con un po' meno fiducia la sovrastante insegna degli istituti di credito.

Il governo assicura che i soldi dei correntisti e i creditori di CCM sono garantiti, che al momento non ci sono altre casse di risparmio altrettanto in difficoltà, che si tratta di un'operazione di non grande rilievo e transitoria. Il Banco de España fa sapere che "il sistema finanziario spagnolo continua a essere solido, benché non possa essere immune dalla crisi finanziaria internazionale". Eppure la paura si fa strada. E sono paradossalmente proprio due quotidiani vicini al Psoe, El País e Público, a porre nei titoli le espressioni "primo intervento" e "cade la prima cassa di risparmio" che suggeriscono al lettore che potrebbe trattarsi dell'inizio di una serie.

*E' caduta la prima cassa di risparmio del paese. Molti temono l'effetto domino e chiedono un patto nazionale*

*A innescare l'aumento del tasso di disoccupazione è stato il settore immobiliare, che per anni ha trainato l'economia*

## Nel rimpasto di Zap spunta Elena Salgado al posto dell'economista Solbes

Madrid. Alcune indiscrezioni, che assomigliano ad annunci ufficiali per la loro precisione e convergenza, prevedono che già questa settimana il premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero cercherà di mettere un cerotto sulle ferite aperte dalla crisi con un rimpasto di governo. Si annunciano cambi al ministero dei Lavori pubblici e infrastrutture, in cui il vicesegretario del Psoe, José Blanco sostituirà Magdalena Álvarez. E verrà creato un posto come responsabile delle Relazioni con le Comunità autonome regionali (nonché una terza vicepresidenza di governo) per l'attuale presidente dell'Andalusia, Manuel Chaves. Ma il cambio più rilevante sarebbe quello al ministero dell'Economia (che include la vicepresidenza dell'esecutivo), in cui al posto di Pedro Solbes dovrebbe sedersi Elena Salgado, ora titolare del dicastero dell'Amministrazione pubblica.

Non è facile guidare il dicastero dell'Economia e essere al contempo uno dei ministri con il tasso di gradimento più alto nelle opinioni dei cittadini. Eppure Solbes ci era riuscito. La sua pacata faccia che riesce a essere insieme facciosa e autorevole era amata dagli elettori. Però sono bastati pochi mesi a cambiare tutto e ora Solbes è crollato nei sondaggi. Sembra lontanissimo, pur non essendolo, il giorno in cui il ministro dell'Economia, vincendo in modo convincente nel dibattito televisivo preelettorale con l'economista popolare Manuel Pizarro, spinse Zapatero alla rielezione. Ma dopo la vittoria nelle urne il diluvio della crisi economica. E Solbes, in qualità oltre che di ministro competente anche di vicepremier, non è passato indenne da critiche. Ha cercato forse di ammettere la gravità della situazione prima di Zapatero, ma si sa che al capo del governo piacciono ministri che sanno stare in seconda fila. Solbes, che ha fama di essere un uomo un po' grigio e serio e di non essere un ambizioso, non gli fa tanta ombra. Ciò nonostante ogni volta che si è parlato di rimpasto di governo il primo nome nella colonna dei ministri in partenza è sempre stato quello di Solbes. D'altronde, anche il ministro dell'Economia, che forse si sente in una posizione scomoda, ci ha messo del suo quando ha affermato di invidiare l'ex ministro della Giustizia Mariano Fernández Bermejo proprio per il fatto di essere già ex ministro. Poi Solbes ha negato di nutrire simili desideri. Si è detto dispiaciuto perché non è stato compreso il suo umorismo mediterraneo. Ma quasi tutti pensano che questo indipendente a più riprese prestatosi a fare il ministro nei governi del Psoe maledica quotidianamente il momento in cui ha accettato la proposta di Zapatero di far parte della squadra anche nella seconda legislatura. Lui, un uomo che è stato molto apprezzato nella carriera di civil servant e che affonda le sue radici ministeriali nella lontana era González (nel 1991 divenne ministro dell'Agricoltura, nel 1993 dell'Economia). Senza contare i cinque anni alla Commissione europea come responsabile degli Affari economici e monetari. E ora è costretto a cedere come vittima a Zapatero che nasceva quando lui era già maggiorenne.

Tra i nomi di possibili sostituti che sono circolati,

il più illustre è quello del successore di Solbes come Commissario europeo degli Affari economici e monetari, Joaquín Almunia, a sua volta veterano dei governi González. Molti però pensavano che Zapatero, fedele al suo stile, puntasse su qualcuno di curriculum più smilzo, più sconosciuto e malleabile. Insomma su quelli della sua generazione: Javier Vallés, capo dell'ufficio economico della Moncloa; il segretario di stato alla Sicurezza sociale Octavio Granado; e soprattutto il segretario di stato all'Economia David Vergara, che però per il suo attuale incarico rischiava di essere già se non bruciato, perlomeno affumicato dalla crisi. In alternativa si sono fatti i nomi del professore Emilio Ontiveros e anche del governatore del Banco de España, Miguel Ángel Fernández Ordóñez, che però, man mano che qualche banca scricchiolava o addirittura crollava come Caja Castilla La Mancha, sembrava uscire sempre più dalla rosa. Specie da quando ha dato sulla voce a Zapatero e lo ha smentito sui benefici effetti del G20 per uscire dalla crisi.

Ma ora sembra certo che Zapatero punti sulla defilata Elena Salgado. Che nel suo curriculum ha successi, ma anche sconfitte: la sua crociata contro il fumo quando era ministro della Sanità ha avuto come risultato che la Spagna è uno dei pochi paesi d'Europa in cui si fuma in quasi tutti i bar e ristoranti. Per affrontare la crisi economica servirà un po' più di polso. (gdf)



## Regno Unito. Pareggio nel 2015 a rischio

# I conti di Londra peggiorano ancora

**Leonardo Maisano**

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Neppure le previsioni tengono il passo con il precipitare della crisi, nell'apparente rincorsa verso un "peggio" che non finisce mai. L'ultima stima sui conti pubblici inglesi è anche la più attesa avendo la firma dell'Institute of Fiscal studies (Ifs), think tank indipendente e apprezzato sia da destra che da sinistra. E le notizie per il Governo laburista di Gordon Brown e del Cancelliere dello Scacchiere Alistair Darling, sono pesime. Mancano 40 miliardi di sterline per raggiungere il pareggio di bilancio programmato nell'anno fiscale 2015-2016, prima data possibile per riportare in linea i conti dello Stato.

La stima è ottimistica perché si basa sulle previsioni macroeconomiche della Banca d'In-

ghilterra di febbraio. In realtà anche la relazione della Banca centrale avrebbe bisogno di una correzione in peggio e di conseguenza anche la stima dell'Ifs. Lo stesso Darling ha ammesso che la situazione quadro s'è appesantita rispetto alle valutazioni della Bank of England. Per mantenere il target del 2015, il Governo inglese dovrà agire su tassazione e spese. Se si affidasse solo all'imposta sui redditi, per gli economisti di Ifs, dovrebbe alzare l'aliquota base di 8 punti percentuali. Se invece optasse

### STIME ALLARMANTI

Il think tank indipendente Ifs prevede per l'anno prossimo un deficit pari al 10,4% del prodotto interno lordo. Il debito presto all'80%

per i tagli sarebbe fra l'altro costretto a congelare per almeno cinque anni la spesa pubblica.

Il quadro impatta con la congiuntura politica che impone elezioni entro il maggio del 2010. In un anno, Brown, può sperare di rivedere, forse, la luce, ma non di placare elettori che vivono una bizzarra congiuntura fatta di inflazione ancora alta e disoccupazione ai massimi dell'ultimo decennio nonostante i tassi siano ai minimi storici. Il dato più preoccupante è quello dei conti pubblici. Secondo l'Ifs nel 2009-2010 il disavanzo dello Stato sarà al 10,4% del Pil e crescerà anche l'anno successivo. La conseguenza sarà l'esplosione del debito che dal 57% del Pil «potrebbe presto raggiungere l'80%».

Nel corso del budget di fine mese, quando il Tesoro presenterà i conti per l'anno fiscale 2009-2010, Darling non potrà disegnare un quadro troppo diverso. La realtà britannica, oggi, è questa. Lo sanno bene anche i conservatori che non promettono più, come facevano un tempo, improbabili tagli fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

## In Inghilterra il calo del mattone è ancora lontano dalla fine

**I**l crollo del mattone in Gran Bretagna potrebbe essere ancora lontano dalla fine. Il calo del 20% nei prezzi dall'autunno 2007 è riuscito ad avvicinare il costo medio al valore equo. Ma i crolli, solitamente, finiscono quando i prezzi raggiungono livelli irrazionalmente bassi. I dati più recenti sono controversi. L'indice della Nationwide Building Society mostra un incremento dello 0,9% del prezzo medio degli immobili a marzo. L'indice della rivale Halifax segnala un calo mensile dell'1,9%. È ancora presto per sostenere che si è toccato il fondo. I dati reali sembrerebbero avvalorare la tesi di Halifax. Secondo gli studi della Royal Institution of Chartered Surveyors, il rapporto venduti/invenduti degli agenti immobiliari e le aspettative generali del mercato sono tuttora ai minimi storici. I mutui accordati sono diminuiti del 65% rispetto all'anno scorso, il Pil della Gran Bretagna subirà una contrazione di alcuni punti percentuali nel 2009 ed è previsto un aumento della disoccupazione.

Il costo medio dei mutui è passato da metà a un terzo delle retribuzioni nette, grazie al calo dei prezzi delle case e alla decisa diminuzione dei tassi, dal 6,4% al 4,5%. Questo rapporto è già di quattro punti percentuali inferiore alla media di lungo termine. Tuttavia, sono gli acquirenti delle prime case a dettare i prezzi sul mercato. La crisi ha fatto scendere i prezzi da sei a quattro volte e mezzo il valore delle retribuzioni, ma il rapporto è ancora al di sopra della media di lungo periodo, pari a circa 3,7 volte, ipotizzando che la recessione renda stazionari gli stipendi per alcuni anni. Uno studio di Bernstein Research, che prende in esame esclusivamente le tendenze, rileva che in passato i prezzi degli immobili hanno seguito un modello determinato dalla variazione dell'anno precedente abbinata agli spostamenti del Pil. Se questo andamento dovesse ripetersi, il calo dai massimi sarà del 40% - in media da 186.000 a 111.600 sterline. I prezzi degli immobili scenderebbero a 3,6 volte le retribuzioni lorde e, agli attuali tassi di interesse, il costo dei mutui equivarrebbe ad appena un quarto dello stipendio netto. [GEORGE HAY]

Per approfondimenti: <http://www.breakingviews.com/>

(Traduzioni a cura del Gruppo Logos)





Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

## Forza aziende, fatevi avanti Il momento è buono per un aumento di capitale

**L**a finestra per le emissioni azionarie sembra ri aprirsi. Le aziende interessate a piazzare azioni sul mercato dovrebbero approfittare dell'occasione. L'aumento di capitale da 18 miliardi di dollari di Hsbc ha avuto l'effetto di un'iniezione di fiducia. Quando i mercati hanno toccato i minimi a marzo, questa gigantesca operazione sembrava pensata per i sottoscrittori. Viceversa, il recente rally delle Borse ha aiutato la banca inglese a raccogliere un sostegno del 97%. Il timore era che Hsbc esaurisse la capacità disponibile. Ma il suo successo potrebbe convincere altri istituti che le Borse si sono riprese a sufficienza per assorbire operazioni analoghe. Ad esempio, due recenti emissioni cinesi hanno destato interesse nonostante le bizzarrie del mercato. E persino Rio Tinto, il gruppo minerario anglo-australiano che in passato aveva evitato un aumento di capitale per coprire i debiti, sta considerando l'idea di proporre nuove azioni agli investitori per 10 miliardi di dollari.

Alcune delle nuove offerte sono apparse un po' troppo opportunistiche. Nel caso di Changyou, una società di videogiochi cinese, il prezzo delle azioni è salito del 50% il primo giorno di contrattazione a New York. L'attività della società è però incentrata su un unico gioco di cui non è neppure proprietaria. L'Ipo di Silver Base, un distributore cinese di alcolici e tabacco quotato a Hong Kong, ha ricevuto una domanda di 44 volte superiore all'offerta. Tuttavia il suo fornitore principale, che rappresenta il 95% del fatturato, ha subito l'anno scorso un calo degli utili del 70%. Gli indici principali di New York, Shanghai, Hong Kong e Tokyo sono in ripresa rispetto ai minimi di marzo. Una spiegazione può risiedere nella retorica ottimistica dei leader mondiali o nelle aspettative di inflazione innescate dai piani di stimolo. Ma è troppo presto per sostenere che i mercati siano pronti per un rally sostenuto. E le società emittenti farebbero bene a cercare di cogliere le opportunità del momento. Per la stessa ragione, è bene che gli investitori agiscano con prudenza. (JOHN FOLEY)



**EMERGENZA LIQUIDITÀ****Credito alla Fed  
da quattro  
banche centrali**

■ Quattro banche centrali in soccorso della Federal Reserve. Bce, Banca d'Inghilterra (BoE), Banca del Giappone (BoJ) e Banca nazionale svizzera hanno annunciato un accordo di swap con la Fed per estendere le linee di credito a favore dell'istituto americano nelle rispettive valute.

I quattro istituti hanno annunciato l'operazione in una nota congiunta. Le linee di credito ammontano a 80 miliardi di euro dalla Bce, 30 miliardi di sterline dalla BoE, 10 mila miliardi di yen dalla BoJ e 40 miliardi di franchi svizzeri dalla Banca nazionale svizzera. Permetteranno alla Fed di rifornire le istituzioni finanziarie americane in valuta estera. L'accordo scade il 30 ottobre. Le quattro banche centrali dispongono dall'autunno scorso di una linea di credito swap illimitata alla Fed per il rifinanziamento dei rispettivi mercati in dollari.



**Derivati.** Al via la riforma dell'Isda:  
contratti standard per i Cds **Pag. 37**

**Mercati.** I nuovi protocolli mettono ordine in un settore da 25 mila miliardi di dollari

# Riforma Isda nei derivati: contratti standard per Cds

**Nei casi di default  
un comitato  
indicherà i valori  
degli asset**

**Mara Monti**  
MILANO

Dopo la cassa compensazione unificata per i Cds arrivano nuove regole per standardizzare i contratti. Da questa mattina, infatti, entrano in vigore i nuovi protocolli dell'Isda (International swap and derivatives association), un Big Bang per i credit default swap che dalla loro nascita nel 1999 non avevano subito alcuna modifica. La crisi finanziaria con il crollo delle quotazioni dei derivati di credito legati ai mutui subprime ha reso necessario l'intervento dell'associazione per regolare un mercato valutato circa 25 mila miliardi di dollari.

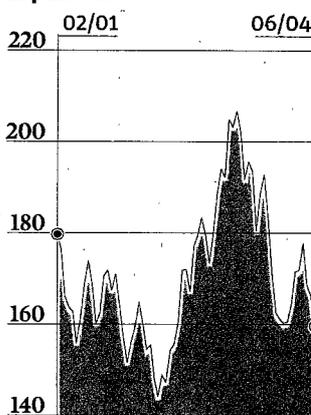
Già da domani, dunque, gli operatori potranno emettere Cds con le nuove procedure introdotte per risolvere non solo questioni tecniche, ma anche di regolamento, legali e pratiche come il caso Lehman ha

messo in luce. Tom Price della Markit Partners e tra i componenti della commissione sui protocolli Isda, ha dichiarato all'agenzia Dow Jones che «le nuove regole avranno un impatto positivo sul mercato. In primo luogo consentiranno di avere contratti standardizzati e in secondo luogo ridurranno in modo consistente il valore nominale del sottostante del Cds». Si stima che con i nuovi contratti tale valore si ridurrà dagli attuali 25 mila miliardi di dollari a circa 10 mila miliardi.

Il problema dei derivati di credito è in realtà sul tavolo da anni, ma si è fatto più insistente durante la crisi dei mutui Usa. I credit default swap (in sigla Cds) sono strumenti semplicissimi: funzionano infatti come polizze assicurative. Servono per assicurarsi - pagando un "premio" a una controparte - contro il default di qualunque emittente obbligazionario. Quando il default avviene, chi è in possesso di questa polizza può consegnare a chi gli ha venduto protezione il bond e in cambio ottenere l'intero rimborso. A operare su questo mercato non sono solo le assicurazioni, ma anche le grandi banche e i fondi. Un mercato immenso. Così questi stru-

## iTraxx Europe

In punti base



menti, che fino a 10 anni fa praticamente non esistevano, hanno spopolato tra gli investitori. Anche perché da strumenti di copertura dei rischi, sono diventati anche mezzi per speculare. Sono così nati indici, su cui oggi si concentrano la maggior parte delle transazioni. E sono nate le cartolarizzazioni "sintetiche" con cui impacchettare i credit default swap. Tutto questo ha gonfiato il mercato in modo esponenziale.

Se le nuove regole saranno sufficienti a rimettere in moto il

mercato lo si saprà nelle prossime settimane. Intanto, quello che lo Isda si è proposto è in primo luogo di creare un contratto che renda il valore del Cds sempre rilevabile in caso di default della società qualunque sia la giurisdizione dell'emittente. Nel caso di Lehman, ad esempio, essendo la banca presente in molti Paesi con diverse giurisdizioni, ciò ha creato molti problemi quando si è trattato di valutarne gli asset.

L'Isda nei suoi protocolli prevede l'istituzione di una "Credit Derivatives Determinations Committees", formato dai rappresentanti dei dealers, un comitato presente in ciascuna area dall'America, all'Asia, Giappone, Australia ed Europa. Il suo compito sarà nel caso di un default event di definire il valore degli asset della società fallita (ma anche nei casi di ristrutturazione e moratoria) da utilizzare nella definizione del prezzo dei Cds e dei Cdo e in generale dei derivati di credito legati alla società. Una soluzione adottata per evitare che in futuro si creino problemi di valutazione dei derivati, costringendo le banche e le società a pesanti svalutazioni di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ENERGIA E OCCIDENTE

## Come conquistare l'indipendenza

di FAREED ZAKARIA

L'indipendenza energetica sembra davvero un'idea grandiosa. Se solo riuscissimo a essere liberi... Da che cosa, esattamente? Il più grande esportatore di energia negli Stati Uniti è il Canada. E anche i petro-Stati più invisi devono vendere agli americani il petrolio ai prezzi fissati dal mercato. Tra i più importanti fornitori, ad esempio, c'è il Venezuela di Hugo Chávez. Quest'ultimo lancia accuse contro gli Stati Uniti, e viceversa, ma entrambi fanno tranquillamente affari tra loro. Dopo tutto, cos'altro potrebbe fare il presidente venezuelano del suo petrolio; forse berlo?

Si potrebbe formulare una teoria di più ampio respiro: gli Stati Uniti dovrebbero affrancarsi dal petrolio per ridimensionarne la cruciale importanza nel mondo dell'energia. Ciò consentirebbe di ridurre il potere di Sta-

ti come l'Arabia Saudita, l'Iran, la Russia e il Venezuela, e la loro capacità di finanziare milizie e gruppi terroristici. Si tratta di un nobile obiettivo, ma dovremmo essere realistici. Considerando quella che sarà la domanda di energia nei prossimi decenni, è evidente che il petrolio resterà un elemento chiave: tutti quei Paesi, pertanto, disporranno di enormi quantità di denaro. Dopo tutto, l'Arabia Saudita finanziava i gruppi di estremisti islamici già negli anni '90 del secolo scorso, quando il petrolio costava 20 dollari al barile. Fino a qualche anno fa, i sauditi fissavano il prezzo del greggio a 35 dollari; ma nuotavano pur sempre nell'oro. Anche a me piacerebbe un mondo in cui l'Islam radicale fosse privo di risorse finanziarie, ma temo che dovremo combattere ancora a lungo contro queste forze. L'opzione energetica non può fungere da bacchetta magica.

Il vero obiettivo che dovrebbe spingerci alla conquista dell'indipendenza energetica è assai diverso, e molto più ambizioso. Occorre una politica energetica consapevole del fatto che, nei prossimi anni, il fabbisogno energetico del pianeta aumenterà in modo significativo. Basta fare un semplice calcolo matematico. Oggi la Terra è abitata da circa 6,7 miliardi di persone. Entro il 2050, la popolazione supererà i 9 miliardi. Per sostene-

re quest'incremento demografico e innalzare al tempo stesso il tenore di vita a ogni latitudine del globo, occorrerà consumare circa il doppio dell'energia attualmente impiegata. La diatriba sul petrolio come risorsa da contrapporre al gas naturale, ai biocarburanti o alle energie alternative, pertanto, è del tutto irrealistica. Se abbiamo intenzione di sostenere e incoraggiare una crescita demografica ed economica di quel tipo, dovremo attingere a tutte le fonti di energia.

La chiave sta nell'emancipazione a ogni livello della catena energetica. Ciò significa in primo luogo reperire fonti di energia abbondanti, convenienti e senza costi nascosti, siano essi di natura ambientale, sociale o militare. (Che cosa intendo per «militare»? Mettiamola così: se il Medio Oriente fosse stato soltanto un produttore di carote, gli Stati Uniti avrebbero combattuto le ultime due guerre in quella regione? Direi proprio di no. Una grossa fetta degli stanziamenti per la difesa Usa è finalizzata a garantire gli approvvigionamenti petroliferi). E come possiamo riuscirci? Sviluppando una vasta diversificazione dell'offerta e convertendo quante più fonti possibile alle tecnologie verdi e pulite.

Fin qui l'accordo è quasi unanime, e il processo di ricerca di nuovi combustibili e fonti di energia — solare, eolica, geotermica — è già in corso. Ma occorre considerare anche un altro aspetto dell'indipendenza energetica. Nel corso della nostra vita e attività lavorativa, tutti consumiamo risorse — cibo, minerali — ed energia, producendo enormi quantità di rifiuti. E in seguito dobbiamo consumare ulteriore energia per il loro trattamento. Negli Stati Uniti, i vecchi computer vengono ammassati in nuove enormi discariche; molti altri Paesi, invece, si limitano a bruciare tutti i rifiuti, riversando miasmi tossici nell'atmosfera. È un ciclo che ha funzionato, fino a oggi, per 6,7 miliardi di persone, molte delle quali versano ancora in condizioni di povertà. Come spiega in modo assai efficace Thomas Friedman nella sua chiacchiata alle armi, *Caldo, piatto e affollato* (Mondadori, 2009), tuttavia, è improbabile che lo stesso sistema funzioni con 9 miliardi di persone, gran parte delle quali si appresta a consumare e produrre sempre di più.

La soluzione sta nell'adottare un modello di crescita più intelligente. Possiamo e dob-

biamo realizzare reti viarie e di distribuzione energetica più efficienti nonché edifici meglio isolati, coltivare terreni infinitamente più redditizi e produrre acciaio meno costoso. È possibile ottenere un significativo incremento della crescita economica — dell'ordine del 30-40 per cento circa, secondo alcune stime — utilizzando la stessa quantità di energia. Perché ciò si realizzi, non serve la tecnologia miracolosa che oggi tutti invocano, ma semplicemente un uso disciplinato delle tecnologie già esistenti. Una maggiore efficienza porterà così a un modello di crescita più sostenibile.

L'obiettivo ultimo è stato ben formulato da William McDonough nel suo libro *Dalla culla alla culla: come conciliare tutela dell'ambiente, equità sociale e sviluppo* (Blu Edizioni, 2003). Come spiega l'autore, oggi il

riciclaggio implica semplicemente la raccolta di prodotti ingombranti — ad esempio, i computer — e la loro trasformazione in pezzi di acciaio e plastica, che vengono infine gettati nelle discariche. Al giorno d'oggi, tuttavia, sappiamo come realizzare prodotti che non generano alcun rifiuto; i cui componenti, cioè, siano tutti biodegradabili o interamente riciclabili. I prodotti tornano così alla terra, oppure vengono reimmessi nel ciclo di lavorazione.

Non si tratta di semplici chimere. McDonough è un architetto e ha progettato uno stabilimento per la Ford che permette di risparmiare milioni di dollari all'anno depurando l'acqua piovana sul tetto «vegetale» dell'edificio, invece di trattarla in un costoso impianto. Ha costruito una fabbrica in Svizzera per il gruppo Steelcase, che si occupa di arredamenti per l'ufficio, dove le acque in uscita dal ciclo produttivo risultano altrettanto pulite di quelle in ingresso. McDonough fa notare che più di 2 milioni di tonnellate di moquette vengono buttate via ogni anno negli Stati Uniti. Se tutto questo materiale venisse riutilizzato come input del ciclo produttivo — sarebbe piuttosto semplice farlo con le tecnologie esistenti e senza costi aggiuntivi — ne risulterebbe un guadagno in termini di efficienza e sostenibilità.

Le precedenti rivoluzioni tecnologiche hanno sempre assicurato un'emancipazione. Pensiamo alla rivoluzione informatica, che ha permesso di applicare le enormi po-



tenzialità del calcolatore a ogni ambito della nostra vita, dal forno a microonde all'iPod. Il problema della rivoluzione energetica, così come oggi si presenta, sta nel fatto che si offre sostanzialmente lo stesso prodotto — elettricità, auto ibride, nuove lampadine — a un costo maggiore. Certo, tutto questo può farci sentire dei bravi cittadini. Ma le rivoluzioni tecnologiche devono accrescere i livelli di efficienza, non diffondere virtù. E la rivoluzione energetica dovrebbe plasmare un mondo in cui tutti possano fare largo uso di risorse energetiche senza preoccuparsi troppo per i costi e le conseguenze.

Cercare una panacea miracolosa al problema dell'energia è sbagliato per molteplici aspetti. La vera rivoluzione deve intervenire sui comportamenti e le idee. Molte delle tecnologie di cui abbiamo bisogno sono già in nostro possesso. Se sapremo metterle in atto e creare sistemi che consentano i livelli di crescita che desideriamo senza però esaurire le risorse di energia o danneggiare il Pianeta, allora sì che avremo conquistato la vera indipendenza energetica.

© *Newsweek*  
traduzione di Enrico Del Sero

# Tokyo, la prima mossa è ristrutturare

Il ministro delle Finanze Yosano annuncia il varo di un maxi-piano da 100 miliardi di dollari

Con l'inizio dell'anno fiscale sono entrati nel mondo del lavoro  
820mila nuove leve - Sospesi i rinnovi dei contratti a termine

Il crollo dell'export si ripercuote sui licenziamenti, ridimensiona  
i redditi e costringe a ripensare il modello asiatico e il liberismo

## LA RIDUZIONE DEI COSTI

Tutte le multinazionali hanno cambiato i vertici: gli stranieri a capo di Sony e Nissan hanno meno vincoli per adottare tagli drastici degli organici

di **Stefano Carrer**

**L**a carica degli 820mila è arrivata in sordina in questo 2009 segnato dalla recessione: come sempre, aprile ha segnato l'ingresso nel mondo del lavoro delle nuove leve della Corporate Japan, in coincidenza con l'inizio dell'anno fiscale e i relativi pensionamenti di massa. Il numero dei neoassunti fa impressione, ma quest'anno è diminuito di varie decine di migliaia, mentre i contratti a termine non sono stati rinnovati a centinaia di migliaia. Alle tradizionali "cerimonie di iniziazione" che schierano le reclute in divisa, le raccomandazioni dei manager a dare il meglio per l'azienda sono parse sinceramente accorate.

Dopo il crollo del Pil del 12,1% annualizzato nell'ultimo trimestre 2008 (-3,2% sul trimestre precedente), nei primi tre mesi del 2009 il Giappone dovrebbe registrare, secondo molti analisti, un altro calo annualizzato a doppia cifra a causa di esportazioni quasi dimezzate, investimenti in picchiata e consumi deboli. Per il 2009 la Goldman Sachs prevede una contrazione dell'economia del 6,1% e lo stesso ministro delle Finanze Kaoru Yosano vede il prolungarsi della recessione più profonda del dopoguerra fino al 2010.

C'è chi maligna sul fatto che lo stesso Governo abbia insistito nel dipingere la situazione a tinte fosche. In questo modo, ha raggiunto l'obiettivo di interrompere l'ascesa dello yen che aggravava i problemi dell'economia, senza dover spendere parte delle riserve sul mercato dei cambi: i piani ufficiali sono finalmente riusciti a far dubitare gli investitori dello status di valuta-rifugio acqui-

sito dalla divisa nipponica negli ultimi mesi: ieri lo yen ha finalmente riguadagnato quota 100 sul dollaro.

Due sono le ricette alle quali il Paese si affida per un difficile rilancio: spesa pubblica e ristrutturazioni aziendali. Ieri Yosano ha annunciato che venerdì prossimo sarà delineata la maggiore manovra supplementare di stimolo mai attuata, che comporterà una spesa addizionale pari «al 2% o oltre del Pil»: più di 100 miliardi di dollari, dunque, che si aggrangeranno ai 75 miliardi già stanziati in due precedenti pacchetti e a un bud-

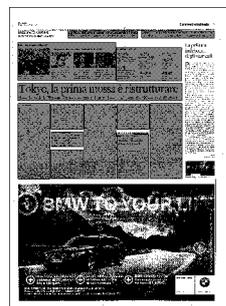
get statale di previsione già gonfiato al massimo storico di 900 miliardi di dollari. Yosano, considerato un rigorista del bilancio statale, si è piegato all'emergenza: il riequilibrio dei conti pubblici - in un Paese che ha il più alto tasso nell'Ocse di indebitamento rispetto al Pil - dovrà attendere. La crisi dell'ideologia liberista e la necessità - ormai globale oltre che nazionale - di spronare l'economia con manovre fiscali ha finito per rafforzare la messa in discussione delle strategie di riforme strutturali e rigore di bilancio dell'era Koizumi. Fino al paradosso di una manovra già varata che prevede oltre 20 miliardi di dollari in una gratifica una tantum in contanti a tutti i cittadini e stranieri residenti (da 100 euro, che salgono a 150 per vecchi e minori): non pochi dubitano che serva poco al fine diventato primario di spronare i consumi quale momentanea via di salvezza per un'economia che deve uscire dal modello asiatico di eccessiva dipendenza dall'export e dagli investimenti ad esso finalizzati.

«Una nemesi storica, in un Paese che ha costruito il boom economico sulla sistematica soppressione dei consumi», osserva Hans Brinckmann, autore di un libro (*Showa Japan*) su un dopoguerra in cui tutto doveva andare al risparmio per finanziare gli investimenti sulla crescita e sul raggiungimento di una supremazia tecnologica. Il premier Taro Aso affida alla nuova manovra la speranza di aumentare il suo basso

tasso di popolarità in vista delle prossime elezioni: secondo le anticipazioni, con un misto di nuove idee e vecchie misure espansive (ad esempio sulle infrastrutture) cercherà di interrompere il circolo vizioso di un'economia dove il crollo dell'export porta a licenziamenti e riduzioni di redditi familiari, e quindi a una compressione delle potenzialità di consumo interno. Se per stimolare una ripresa della domanda esterna Aso ha annunciato al G-20 di Londra ampie iniziative di finanziamento del trading internazionale (in favore dei Paesi emergenti, perché riprendano a chiedere merci giapponesi), per stimolare i consumi domestici vorrebbe tra l'altro favorire il trasferimento di ricchezza dagli anziani ai giovani attraverso incentivi fiscali per donazioni finalizzate all'acquisto di case e beni durevoli. Gli economisti che Aso ha radunato nella sua residenza ufficiale suggeriscono che la via di uscita non potrà che arrivare da un sostegno ai punti di forza del sistema, in particolare la leadership nelle tecnologie ambientali ed energetiche e lo sviluppo di settori dei servizi dalle potenzialità ancora ampie.

L'emergenza richiede risposte politiche decise, il cui catalizzatore, secondo Tetsumi Yamakawa della Goldman Sachs, si può individuare nello shock del deficit senza precedenti delle partite correnti, e secondo il broker Cisa nel trauma dell'aumento della disoccupazione. Per altri analisti, pe-

rò, lo spiraglio di luce che già si intravede arriva dalle forti ristrutturazioni aziendali, più che dai programmi di spesa pubblica che saranno comunque spalmati negli anni a venire. «La Corporate Japan potrà riprendersi anche prima di altri grazie all'incisività dei riasseti in atto presso le grandi imprese», afferma Jesper Koll della Tantallon Research. I settori più colpiti - auto ed elettronica - stanno guidando questo processo, prevedendo nei bilanci in rosso di fine esercizio ingenti oneri per il rilancio. Molte so-



cietà hanno deciso di cambiare e ringiovanire il top management, mentre Sony e Nissan stanno confermando che avere un Ceo straniero (rispettivamente, Howard Stringer e Carlos Ghosn) rende più facile introdurre le misure più drastiche e dolorose. Alla Toyota - il cui stile di management e di gestione dei processi produttivi ha perso l'aura magica nel passaggio dagli utili record degli ultimi anni all'annunciata prima perdita della sua storia - l'ascesa del relativamente giovane Akio Toyoda (52 anni) viene interpretata anche come la premessa per cambiamenti radicali, che saranno meglio legittimati dalla sua provenienza dalla famiglia fondatrice.

Il modello seguito dal suo predecessore Katsuaki Watanabe si è rivelato insostenibile: la corsa a una doppia e rapida espansione di capacità - in patria e all'estero - da un lato ha intaccato l'impegno verso la "qualità totale", dall'altro ha dato una eccessiva esposizione alle fluttuazioni del mercato e dei cambi a una azienda che realizza in Giappone circa la metà delle vetture (per esportare oltre la metà della produzione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DISCUSSA E COPIATA MALE Anche l'efficienza non è più un mito

■ Gli sviluppi recenti hanno riaperto il dibattito sulla leadership giapponese nel "design" dei processi industriali, che peraltro è stata spesso fraintesa. Così almeno sostiene Dan Coffey della Leeds University Business School, che nel suo libro *Il mito dell'efficienza giapponese* sottolinea come in questo campo il Giappone sia stato copiato male, a partire dal caso Rover dove il "just-in-time" portò a ridurre la flessibilità e ad aumentare i costi, con conseguenze disastrose. Per Coffey proprio la Toyota, alla fine, ha spesso dimostrato di essere «più disposta a sperimentare, e a cambiare le sue pratiche radicalmente, di quanto lo siano alcuni dei suoi ammiratori occidentali».

### Personaggi e numeri della svolta



**Job hunting.** Studenti dell'ultimo anno a un incontro per la ricerca di lavoro.

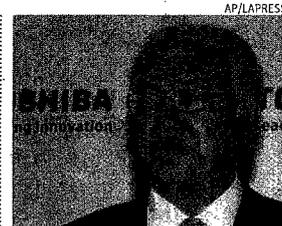
### Cambio generazionale e d'indirizzo al vertice delle multinazionali



■ Takanobu Ito, 55 anni, a giugno sostituirà il 65enne Takeo Fukui come amministratore delegato della Honda.



■ Akio Toyoda, 65 anni, membro della famiglia fondatrice, sostituirà il direttore generale di Toyota, Katsuaki Watanabe, 67 anni.



■ Norio Sasaki, 59 anni, prenderà il posto di Atsutoshi Nishida come amministratore delegato di Toshiba. Sasaki proviene dal nucleare.

### Gli indicatori della crisi

**-12,1%**

**Il calo del Pil (su anno)**  
È il dato dell'ultimo trimestre 2008 rispetto al trimestre dell'anno precedente.

**-3,2%**

**Il calo del Pil (su trimestre)**  
Sono i dati relativi all'ultimo trimestre 2008 rispetto al trimestre precedente: la peggior performance dal '74.

**-5,3%**

**Le stime per il Pil 2009**  
Sono le previsioni della World Bank che riguardano la contrazione dell'economia durante l'anno in corso. La stima di Goldman Sachs: un calo del 6,1 per cento.

**-10,2%**

**I tagli alla produzione**  
Il calo della produzione

industriale a gennaio. A febbraio, -9,4 per cento.

**+4,4%**

**Disoccupazione**  
La crescita registrata in gennaio, contro il +4,1% di febbraio.

**-49,4%**

**L'export**  
Il calo di febbraio rispetto a un anno fa.

## La politica indebolita dagli scandali

**P**artito democratico e questione morale. Arresti eccellenti in un clima pre-elettorale e accuse di interferenze politiche della magistratura. Tandem tra fondi neri aziendali e finanziamento illegale di singoli esponenti e gruppi parlamentari. C'è qualcosa che suona familiare in un Paese in cui il partito che governa in modo quasi ininterrotto da oltre mezzo secolo (il liberaldemocratico, Ldp) potrebbe perdere il potere al prossimo ricorso alle urne (previsto al massimo entro ottobre). La differenza con l'Italia dei primi anni 90 è che in Giappone l'azione della magistratura non sta contribuendo ad affossare la maggioranza, ma forse a salvarla.

Non tutti danno più per scontato il cambio di "regime", dopo che il 3 marzo scorso è finito in carcere Takanori Okubo, il segretario del presidente del Partito democratico e leader dell'opposizione Ichiro Ozawa, di cui ora la maggior parte dei giapponesi desidera le dimissioni. Al centro dello scandalo c'è una società di costruzioni, la Nishimatsu, che in passato ha costituito due centri fittizi di studi politici per versare denaro a organizzazioni territoriali facenti capo a Ozawa, aggirando le norme sul finanziamento della politica. Transazioni dichiarate ma in frode alla legge, risalenti ad alcuni anni fa, e di un ordine modesto: tanto basta perché l'opposizione abbia lanciato il sospetto che il siluro della magistratura abbia avuto un qualche avallo da parte del Governo, anche se lo scandalo si sta allargando a membri dell'Esecutivo, come il ministro del Commercio Toshihiro Nikai.

«Qui la magistratura è un baluardo del sistema e colpisce chi lo sfida» dichiara alla stampa estera Takafumi Horie, ex imprenditore Internet ed ex simbolo della "Tokyo da bere" dell'era Koizumi, finito in carcere per 95 giorni per violazioni delle normative di bilancio e di Borsa. E afferma: «Mi hanno condannato per tecnicismi contabili».

**S.Car.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Decreto incentivi.** La Camera ha approvato il testo che ora passa al Senato per il via libera definitivo

# Aiuti «stabili» per l'auto

Nel provvedimento anche le detrazioni per l'acquisto di mobili

**Maurizio Caprino**  
**Valentina Maglione**

ROMA

Il decreto legge incentivi (5 del 2009) completa il giro di boa. Dopo la fiducia - la 14esima della legislatura - votata giovedì scorso, ieri l'Aula della Camera ha approvato (con 251 sì, 197 no e un astenuto) il testo, modificato dal maxi-emendamento del Governo: che, tra l'altro, ha innestato nel decreto 5 la sanatoria per le aziende che hanno sfiorato le quote latte assegnate. Già oggi il decreto sarà al vaglio delle commissioni Finanze e Industria del Senato, per un esame sprint: il provvedimento, in vigore dall'11 febbraio, scade domenica.

## Gli incentivi

Il testo uscito da Montecitorio conferma gli incentivi varati d'urgenza dall'Esecutivo per auto e moto. Restano fermi, quindi, il contributo di 1.500 euro per chi rottama la vecchia (immatricolata fino al 31 dicembre 1999) auto, di categoria Euro 0, Euro 1 o Euro 2, e ne acquista una nuova, Euro 4 o Euro 5; quello di 2.500 euro per chi rottama un autotreno; e quello di 500 euro per chi acquista un motociclo (fino a 400 cc di cilindrata o a 60kW) e ne rottama uno inquinante.

Alla Camera il decreto ha pe-

rò accolto una correzione che crea un problema sugli incentivi alla trasformazione a gas delle vetture a benzina già circolanti. Queste agevolazioni sono già in vigore dal 1998 e dal 2008 erano diventate applicabili a qualunque vettura fosse trasformata, senza limiti né di età né di "classe ambientale" (quindi da Euro zero a Euro 6). Il decreto non faceva altro che rendere più corposo il contributo statale, portandolo da 350 a 500 euro per gli esemplari a Gpl e da 500 a 650 euro per quelli a metano. Ma nelle schede di lettura del decreto a beneficio dei deputati non è stato riportato che il fatto che l'agevolazione fosse già applicabile a tutte le

vetture in circolazione e ciò ha indotto il leghista Matteo Bragantini a presentare - assieme a sette colleghi - un emendamento di "estensione" dei bonus alle Euro 2. L'errore è stato fatto notare subito dopo l'approvazione dell'emendamento ed era stato approntato un correttivo da portare in Aula. Ma la fiducia posta dal Governo ha impedito le modifiche. È stato però approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a ripristinare il beneficio per tutti. Nel frattempo, gli operatori non sanno quali norme applicare, anche perché l'emendamento ora in vigore è poco chiaro.

Nessun ritocco, invece, per la detrazione del 20% dall'Irpef per chi acquista mobili, televisori, elettrodomestici (almeno di classe A+) e computer: l'agevolazione spetta solo a chi li acquista dal 7 febbraio al 31 dicembre 2009 per arredare l'immobile su cui, dal 1° luglio 2008, sono stati avviati lavori di ristrutturazione.

## Le altre misure

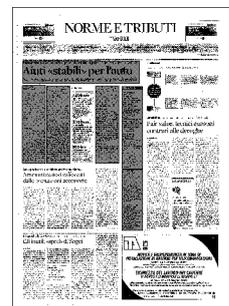
Nel decreto trovano posto una serie di misure per le imprese: dall'agevolazione fiscale per le aggregazioni d'impresa all'estensione dei benefici per i distretti anche alle reti, fino alla possibilità di estendere l'Iva per cassa ai fornitori di Alitalia e alla riduzione delle imposte sostitutive per le rivalutazioni.

Via libera anche all'allentamento del patto di stabilità per le Regioni e gli enti locali e a un corposo pacchetto di misure in materia di lavoro (si veda il servizio più sotto).

## Le quote latte

Il «sì» alle misure sulle quote latte è stato salutato con soddisfazione dal ministro delle Politiche agricole, Luca Zaia: che ha assicurato che con il provvedimento «si consente a tantissime imprese e famiglie di rientrare nell'alveo della legalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TRA I COMM****PER LE FAMIGLIE  
Premio «verde»  
per frigo e tv**

Con la conferma per gli incentivi alla rottamazione delle auto e delle moto giunge anche la stabilizzazione per la detrazione Irpef utilizzabile da chi cambia gli elettrodomestici: la detrazione del 20% per l'acquisto di mobili e televisori, elettrodomestici almeno di classe A+ e computer è concessa però per arredare l'immobile su cui, dal 1° luglio 2008, siano stati avviati lavori di ristrutturazione.

**PER LE IMPRESE  
Agevolate le reti  
e le aggregazioni**

Estese alle reti di imprese le agevolazioni previste per i distretti. Ma si applicano solo alle aziende che non delocalizzano la produzione dei beni incentivati dal decreto fuori dallo Spazio economico europeo. Alle imprese che si aggregano riconoscimento fiscale gratuito del maggior valore attribuito ai beni strumentali materiali e immateriali.

**PER I PRECARI  
Aiuti a chi dà lavoro  
ai cassintegrati**

Concesso un incentivo pari all'indennità che spetta al lavoratore a chi assume lavoratori che nel 2009 e nel 2010 sono destinatari di ammortizzatori sociali in deroga o sono licenziati. Inoltre, vengono accelerate le procedure per pagare la cassa integrazione ed estesi i voucher al lavoro svolto dagli studenti durante il fine settimana, alle casalinghe e ai pensionati.

**PER GLI ALLEVATORI  
Inglobato il perdono  
per le quote latte**

Possibile rateizzare le multe comminate agli allevatori per il latte prodotto in eccesso. Anche alle aziende che hanno prodotto più delle loro quote nel 2007-2008 sarà assegnato l'aumento del 5% della quota nazionale, prevista dai regolamenti Ce.

**Gli importi****1.500 euro****Bonus rottamazione**

È il contributo concesso a chi rottama un'auto Euro 0, Euro 1 o Euro 2, immatricolata fino al 31 dicembre 1999, e ne acquista una nuova di categoria Euro 4 o Euro 5. Il contributo raddoppia se la nuova auto è alimentata a metano, elettricità o idrogeno

**2.500 euro****Per gli autocarri**

A tanto ammonta il contributo concesso a chi sostituisce un vecchio autocarro (con massa fino a 3.500 chilogrammi) Euro 0, Euro 1 o Euro 2 con uno nuovo, di categoria Euro 4 o Euro 5. Il bonus sale a 4mila euro se il nuovo veicolo ha il motore a metano

**500 euro****Lo sconto per le moto**

Il bonus è concesso a chi cambia il motorino o lo scooter e ne acquista una nuova moto di categoria Euro 3 (fino a 400 cc o a 60Kw)

Ok della Camera: Dl incentivi al Senato per il via libera finale

# Bonus per l'assunzione dei lavoratori in Cassa

Il decreto legge incentivi incassa il via libera della Camera e si prepara a un percorso rapido al Senato che dovrebbe portare all'approvazione domani o dopodomani. Il testo conferma gli incentivi per auto e moto. E prevede nuove opportunità in materia di lavoro: prima fra tutte la concessione di un bonus previdenziale alle aziende che assumono lavoratori in cassa integrazione.

Servizi ▶ pagina 27

Bonus previdenziale per chi assume lavoratori in cassa

## Ammortizzatori rafforzati dalle prestazioni accessorie

Enzo De Fusco

Arriva un bonus previdenziale per chi assume i lavoratori in cassa integrazione o che hanno perso il posto di lavoro a causa della crisi aziendale nel 2009 e nel 2010. I datori di lavoro, infatti, incasseranno l'indennità che sarebbe spettata al lavoratore e non più pagata a seguito dell'assunzione. È questa una delle novità imbarcate dal decreto legge incentivi (il n. 5 del 2008) dopo l'approvazione del maxi-emendamento: ieri il testo ha conquistato il sì della Camera e da oggi sarà all'esame del Senato per il via libera definitivo.

In particolare, l'articolo 7-ter del provvedimento veicola un pacchetto di misure in materia di lavoro e ammortizzatori sociali. In primo luogo, l'incentivo previdenziale. Il bonus riguarda le aziende non interessate dalla crisi che assumono lavoratori usciti dal mercato del lavoro per crisi aziendale. La norma fa riferimento ai datori indicati dall'articolo 1 della legge 223/1991: quindi, solo le aziende con più di 15 dipendenti. In generale, si tratta di datori di lavoro che, senza essere tenuti, assumono lavoratori destinatari nel 2009 e 2010 di ammortizzatori sociali in deroga, licenziati o sospesi per cessazione totale o par-

ziale dell'attività o per intervento di procedura concorsuale da imprese che non rientrano nella disciplina della legge 223/91. Il beneficio è concesso dall'Inps, è pari all'indennità spettante al lavoratore per il numero di mensilità di trattamento non erogate ed è assegnato al datore di lavoro mediante il conguaglio con le somme dovute per i contributi previdenziali e assistenziali. Ma il bonus è escluso per i lavoratori collocati in mobilità, nei sei mesi precedenti, da un'impresa dello stesso o di un diverso settore di attività che, al momento del licenziamento, ha assetti proprietari sostanzialmente coincidenti con quelli dell'impresa che assume o è con quest'ultima in rapporto di collegamento o controllo.

Anche il lavoro accessorio avrà la funzione di dare un sostegno ai lavoratori in cassa integrazione: chi percepisce prestazioni integrative del salario o sostegno al reddito potrà rendere, in via sperimentale per il 2009, lavoro accessorio in tutti i settori e fino a 3 mila euro per anno solare. Novità anche per i centri per l'impiego e i soggetti privati autorizzati o accreditati: sono tenuti, almeno settimanalmente, a pubblicizzare le opportunità di lavoro disponibili. E diventano più

snelli i tempi per la concessione della Cigs: l'Inps, in via sperimentale per il 2009-2010, in attesa dei provvedimenti di autorizzazione dei trattamenti di integrazione salariale in deroga con richiesta di pagamento diretto, potrà anticipare le somme in base alla domanda corredata dagli accordi conclusi dalle parti sociali e dall'elenco dei beneficiari, con riserva di ripetizione nei confronti del datore di lavoro delle somme indebitamente erogate ai lavoratori. Infine, si stabilisce che, per le attività agricole, non integrano un rapporto di lavoro autonomo o subordinato le prestazioni svolte da parenti e affini sino al quarto grado (sinora era fino al terzo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gli sprechi della «Pa». La denuncia della Corte di conti

# Gli inutili «spoils» di Sogei

**Marco Mobili**

Undici milioni di euro spesi in due anni per lo scioglimento anticipato del Cda di Sogei. E senza che la società ne abbia tratto beneficio. La denuncia arriva dalla Corte dei conti che ha passato al setaccio i bilanci 2006 e 2007 della Società generale di informatica a partecipazione pubblica e partner dell'amministrazione finanziaria.

Per i giudici contabili, ciò che è accaduto nel luglio 2006 (Governo Prodi) e si è replicato nel luglio 2008 (Governo Berlusconi), rappresenta una vicenda «sconcertante e contraria a principi e regole di condotta poste a garanzia di una sana e corretta gestione societaria». Una sorta di «improprio spoils system», scrive la Corte, generato da motivazioni estranee alla gestione dell'azienda, anche se nel 2008 c'era il supporto di una legge. Una politica di incentivi all'esodo

che ha fortemente penalizzato e continua a penalizzare la società per gli elevati costi sostenuti e gli effetti sulla struttura organizzativa e produttiva. Il tutto condito dal paradosso, sottolineato dalla relazione predisposta dalla Corte per il Parlamento,

### IL BILANCIO

Fra il 2006 e il 2008 un doppio cambio della guardia al vertice della società ha causato spese per 11 milioni

che si è assistito nel 2006 all'allontanamento dei vertici (presidente e Ad di Sogei) e al successivo rientro, almeno di alcuni di loro, nel 2008. Nel primo spoils system improprio (luglio 2006), determinato dall'arrivo dell'allora vice ministro alle Finanze, Vin-

cenzo Visco, la rimozione del vertice di Sogei ha comportato la corresponsione di oltre 1,5 milioni di euro, cui si aggiungono gli oltre 5,6 milioni liquidati a titolo di incentivi all'esodo a 11 dirigenti e 12 impiegati o quadri. Con il secondo spoils system, generato dal cambio della guardia al ministero dell'Economia con l'arrivo di Giulio Tremonti, sono stati erogati oltre 1,6 milioni di euro per il nuovo cambio di vertice. A questi costi si vanno ad aggiungere 455mila euro (oltre Iva, scrive la Corte) per rapporti di consulenza attivati per verificare il contenzioso in essere e quello potenziale e procedere all'organizzazione del personale e degli ambienti tecnologici e industriali.

L'analisi della Corte si sofferma, poi, sull'alto costo delle spese di consulenza sostenute nel 2006-2007. Viene bocciata la politica societaria visto che si è assistito all'affidamento di incarichi

a supporto di attività proprie delle amministrazioni committenti, ma di fatto estranee all'oggetto sociale di Sogei. Nella relazione emerge come nel 2006 l'onere di consulenze pagate da Sogei a diverse strutture dell'amministrazione sia stato di 453mila euro, di cui il 67% (340mila euro) erogato all'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato per un contratto esecutivo 2006/2008 che, però, riguardando lo sviluppo dell'immagine e dei prodotti gestiti da Aams appare di fatto esulare dall'oggetto sociale di Sogei. Per questo i giudici chiedono che il contratto sia emendato anche per «evitare che, avvalendosi dell'intermediazione di Sogei, l'Aams possa eludere i più stringenti limiti posti dalla legge» sul ricorso alle consulenze. Non solo. I giudici, nel sottolineare che nel secondo semestre 2008 si è proceduto a non rinnovare molti degli incarichi di consulenza che pesavano soprattutto sul bilancio 2007, hanno invitato Sogei a limitare il ricorso alle «numerose e costose» consulenze in materia legale e di organizzazione aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Pronto il programma operativo dell'agenzia del Territorio

# La lotta all'evasione punta su Comuni e tecnologia

**Antonio Criscione**

ROMA

Il decentramento catastale, bloccato dal Tar del Lazio, resta nei piani dell'agenzia del Territorio ma prende le forme di un potenziamento dell'interscambio dei dati e dell'interazione con i Comuni, in vista del federalismo fiscale. E nel Piano operativo 2009 dell'Agenzia guidata da Gabriella Alemanno, che dettaglia i

### LA NOVITÀ

In arrivo la successione in via telematica per l'aggiornamento automatico dei dati degli eredi

contenuti della convenzione con il ministero dell'Economia, arrivano anche la dichiarazione di successione telematica e la fine dell'obbligo di presentazione degli originali cartacei (non solo per gli atti di successione). Inoltre ci sono il potenziamento dei servizi telematici e la possibilità di ricorrere a concorsi per fornire anche il Territorio delle sempre più sofisticate esigenze telematiche dell'Agenzia.

Quanto al decentramento il

piano prevede che, dopo l'intervento del Tar del Lazio che lo ha fermato, «coerentemente con i nuovi indirizzi dell'Autorità politica», sarà possibile assicurare all'Agenzia «la governance dei processi catastali in qualità di ente gestore della banca dati unitaria nazionale». Ma si spiega anche che, in attesa del federalismo fiscale, sono state sviluppate iniziative per favorire il coordinamento e la cooperazione con gli enti della fiscalità locale.

Sul fronte dell'evasione l'agenzia del Territorio sarà impegnata soprattutto a vigilare sulle situazioni catastali non aggiornate, sia collaborando con i comuni, sia attraverso proprie verifiche dirette. L'intervento, con la cooperazione dell'agenzia delle Entrate, dell'Agea e dei Comuni, avrà di mira il recupero dei fabbricati del Catasto terreni che hanno perso il requisito di ruralità o non dichiarati. Con, in aggiunta, il ricorso agli strumenti tecnologici di intervento, «quali ad esempio il telerilevamento, la fotoidentificazione e l'incrocio informatico di ortofoto digitali e mappe catastali». Per le revisioni dei classamenti come chiesto dai comuni, l'Agenzia prevede di realizzare entro il 2009 l'80% delle richieste ricevute. Un'altra

fonte di attivazione degli aggiornamenti automatici sarà rappresentata dai dati contenuti nelle dichiarazioni sull'uso del suolo che i coltivatori presentano all'Agea per la richiesta di contributi comunitari.

Il piano prevede, poi, l'estensione dell'obbligatorietà della presentazione del modello unico telematico anche a ufficiali giudiziari, segretari comunali e altri pubblici ufficiali. Il modello per la successione telematica porterà alla trascrizione e all'aggiornamento automatico delle intestazioni catastali degli immobili dell'asse ereditario. Nel piano è prevista anche l'obbligatorietà, in caso di modifiche o cessazioni dell'attività di impresa, della presentazione, per via telematica, al Registro imprese della richiesta di voltura catastale. Inoltre viene prevista anche l'obbligatorietà dell'invio telematico degli atti di aggiornamento catastale.

Il testo del piano è stato inviato nei giorni scorsi alle organizzazioni sindacali. Sul fronte del personale, afferma Sebastiano Callipo del Salfi: «Si scaricano sui dipendenti obiettivi sempre più importanti, senza minimamente preoccuparsi di carichi di lavoro e di incentivazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Contenzioso. Sentenza della Cassazione Stop al ricorso notificato se la «difformità» è reale

**Sergio Trovato**

Tutte le norme che prevedono sanzioni d'inammissibilità per gli atti processuali devono essere interpretate in modo restrittivo. Per questo motivo non è inammissibile l'appello notificato per posta o per consegna diretta alla controparte, senza che l'appellante abbia attestato la conformità del ricorso rispetto a quello depositato presso la segreteria della Commissione tributaria regionale. Quello che conta è l'effettiva difformità sostanziale, che è onere dell'appellato eccepire. Questo importante principio è stato affermato dalla Sezione tributaria della Corte di cassazione, con la sentenza 6780 del 20 marzo 2009.

Nel caso in esame, infatti, la Commissione tributaria regionale di Bologna aveva dichiarato inammissibile l'atto di appello del Fisco, perché era stato notificato per posta al contri-

bute, che non si era costituito nel processo, ma la copia depositata in giudizio era priva dell'attestazione di conformità, imposta dalla legge.

Per i giudici di legittimità, però, il ricorso depositato si presume conforme a quello notificato, «sia quando l'appellato si sia costituito in giudizio e non abbia sollevato alcuna eccezione al riguardo sia quando l'appellato non si sia costituito ed abbia, perciò, rinunciato a sollevare tale eccezione». Del resto, secondo la Cassazione, se venisse applicata la sanzione all'appellante per il difetto di attestazione di conformità, in caso di mancata costituzione dell'appellato, verrebbe premiato il comportamento omissivo di quest'ultimo. Peraltro, il ricorrente non potrebbe mai «provare che il documento notificato incorpora una dichiarazione identica a quella del documento depositato». Ecco per-

ché la legge non prevede un'apposita sanzione per la violazione dell'obbligo di attestazione di conformità tra i due atti.

Nel processo tributario con la notifica del ricorso viene costituito il contraddittorio, ma non viene ancora incardinato il giudizio innanzi al giudice competente. Questo avviene con la costituzione della parte ricorrente, nelle forme e nei termini previsti dall'articolo 22 del decreto legislativo 546/92. Dal momento della costituzione del ricorrente il processo proseguirà fino alla sua conclusione per iniziativa d'ufficio.

La costituzione deve avvenire entro il termine perentorio di 30 giorni dalla notifica del ricorso, a pena d'inammissibilità, che è rilevabile d'ufficio in ogni stato e grado del giudizio. Se il ricorso è consegnato o spedito per posta, e non attraverso l'ufficiale giudiziario, l'attestazione dev'essere operata dallo stesso ricorrente. Al giudice spetta il compito di valutare la conformità sostanziale, essendo irragionevole l'applicazione di una sanzione se la difformità è solo formale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dichiarazioni.** L'analisi di Unico per il 2006 evidenzia i risultati fiscali di 4,2 milioni tra ditte individuali e società

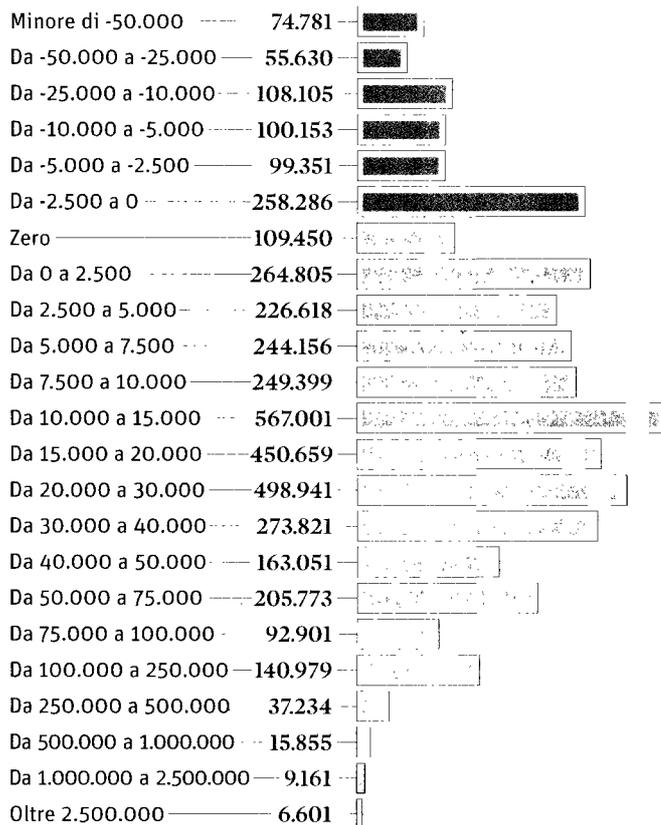
# Imprese, il 20% a reddito zero

Per altri due milioni di aziende l'attivo non supera i 20mila euro annui

## Presenza massima fra 10mila e 15mila euro

La ripartizione delle imprese per classi di reddito

Classi di reddito. In euro



Fonte: ministro dell'Economia e delle finanze

## Commercio in testa

### Le attività

■ Il 18,5% dei 4,2 milioni di titolari di impresa censiti dalle Finanze nel 2006 esercita il commercio al dettaglio. Si tratta del settore più rappresentato, con 788.698 imprese. Segue il settore delle costruzioni, con il 16,5% delle imprese (700.638). Al terzo posto si piazzano le attività immobiliari, con il 14,7% (627.985). Le attività manifatturiere contano 551.291 imprese (12,9%), il commercio all'ingrosso 454.158 (10,6%), e il settore alberghi e ristoranti 317.431 (il 7,4%).

### La distribuzione geografica

■ Il 17,3% dei contribuenti che esercitano attività d'impresa si trova in Lombardia (738.197). Superano quota 380mila Lazio (386.626 titolari d'impresa) e Veneto (382.805).

### La tipologia

■ Il 55,5% dei titolari d'impresa (2.361.545) sono persone fisiche. Seguono le società di persone (930.152) e le società di capitali e gli enti commerciali (961.014).

Marco Bellinazzo

Valentina Melis

MILANO

■ Su 4,2 milioni di titolari d'impresa, circa 800mila nel 2006 hanno chiuso l'attività sotto zero. Vale a dire, hanno dichiarato un reddito negativo. Quasi il 50% - oltre 2 milioni tra ditte individuali, società di persone e società di capitali - poi hanno guadagnato meno di 20mila euro. In particolare, sono 567mila le partite Iva e le mi-

### LE CAUSE

Sul consuntivo pesano l'evasione fiscale e la presenza di realtà «dormienti» che non svolgono attività

cro-imprese che si collocano tra 10mila e 15mila euro e che in pratica hanno prodotto un reddito mensile intorno ai mille euro. Viceversa, sono appena 15mila - lo 0,4% del totale - le aziende da cui è derivato un utile superiore al milione di euro (sono 6.601 quelle che hanno denunciato oltre 2,5 milioni).

Le statistiche sulle dichiarazioni dei redditi per il 2006 diffuse dal Dipartimento delle Finanze tratteggiano una mappa sicu-



ramente non inedita del "polverizzato" sistema produttivo italiano. E, tuttavia, colpisce la perdurante disomogeneità nella distribuzione dei carichi fiscali.

Non a caso (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 aprile), il 60% dell'Ires viene pagata da appena lo 0,8% delle società di capitali di maggiori dimensioni e i due terzi del prelievo dell'imposta sul valore aggiunto dipende dai contribuenti con volume d'affari superiore a 5 milioni di euro, in pratica l'1% delle partite Iva aperte in Italia.

Sintomatico è anche il fatto che soltanto il 52,4% delle società di capitali e degli enti commerciali della Penisola (in tutto 961.014 soggetti) nel 2006 ha dichiarato un'Ires positiva. Un dato migliore del 2005, quando l'area delle dichiarazioni in nero si era fermata al 48,9% della platea. Queste cifre possono essere legate a un recupero di evasione, ma non solo. «Nel 2006 - spiega Paolo Acciari, della direzione studi e ricerche economico-fiscali del dipartimento delle Finanze - c'è stata una crescita del Pil dell'1,8%, il valore più alto degli ultimi anni. Inoltre, fra le società in perdita - aggiunge Acciari - bisogna considerare anche quelle che rimangono in vita ma non esercitano propriamente un'attività, che sono, per

così dire, "dormienti". Il caso tipico è quello delle società immobiliari, in cui la capogruppo esercita l'attività e le altre, create ad hoc per la costruzione degli immobili, non vengono liquidate fino al termine delle vendite».

L'esistenza di un numero cospicuo di imprese che si muovono per anni appena al di sopra della soglia di sopravvivenza economica può essere considerato - comunque - un indice non irrilevante di presumibile infedeltà fiscale.

Gli esperti guardano, per esempio, con attenzione al fatto che nel Mezzogiorno, mentre aumentano la quota del Pil e la quota del numero di aziende sul totale, la percentuale d'imposta pagata rispetto al quadro nazionale diminuisce. Per le imprese del Nordovest accade l'esatto contrario.

Tra i settori di attività degli imprenditori italiani, primeggia il commercio al dettaglio, praticato dal 18,5% dei titolari. Segue il comparto delle costruzioni, con il 16,5% delle imprese (700.638). Al terzo posto si piazzano le attività immobiliari, con il 14,7% delle attività (627.985). Le attività manifatturiere contano 551.291 attività (12,9%), il commercio all'ingrosso 454.158 (10,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Si apre la verifica dei requisiti delle associazioni dilettantistiche Sport all'esame del 5 per mille

## Le scadenze di quest'anno

Il calendario delle iscrizioni e degli elenchi

Enti del volontariato	Associazioni sportive dilettantistiche	Università ed enti di ricerca scientifica
<b>Presentazione domanda d'iscrizione</b>		
20 aprile 2009	20 aprile 2009	15 aprile 2009
<b>Pubblicazione elenco provvisorio</b>		
28 aprile 2009	28 aprile 2009	28 aprile 2009
<b>Richiesta correzione domande</b>		
5 maggio 2009	5 maggio 2009	17 aprile 2009
<b>Pubblicazione elenco aggiornato</b>		
11 maggio 2009	11 maggio 2009	11 maggio 2009
<b>Invio dichiarazione sostitutiva</b>		
30 giugno 2009 alle direzioni regionali dell'Agenzia	30 giugno 2009 agli uffici territoriali del Coni	29 maggio 2009 al ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca *

(\*) Gli enti di ricerca scientifica devono inviare anche lo statuto

Le associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni, che non svolgano «prevalentemente» attività di avviamento e formazione allo sport di giovani fino a 18 anni, di ultrasessantenni o a beneficio di persone svantaggiate (dal punto di vista fisico, psichico, economico sociale o familiare) non potranno partecipare alla ripartizione del cinque per mille né per il 2009, né per gli anni 2006, 2007 e 2008. Il decreto del ministero dell'Economia (in attesa di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale») che stabilisce i requisiti per riconoscere la «rilevante attività di interesse sociale» delle associazioni sportive dilettantistiche, ai fini dell'ammissione al beneficio del cinque per mille dell'Irpef, conferma la retroattività dei criteri adottati.

Solo nel 2008, le associazioni sportive dilettantistiche inserite tra i potenziali beneficiari del cinque per mille sono state 43.746 e la loro presenza ha portato il numero degli enti "candidati" da 31.773 a oltre 77mila.

Per aggiudicarsi il contributo 2009, le associazioni devono iscriversi entro il 20 aprile agli

elenchi tenuti dall'agenzia delle Entrate e inviare al Coni entro il 30 giugno una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà che attesta la permanenza dei requisiti dichiarati all'iscrizione. Il Coni verificherà entro il 31 dicembre 2009 la veridicità di queste dichiarazioni sostitutive e depenerà dall'elenco «con provvedimento formale» le associazioni

non in regola. Per ottenere i fondi relativi agli anni 2006, 2007 e 2008, le associazioni sportive che avessero già presentato domanda di iscrizione agli elenchi del cinque per mille, essendo prima escluse e poi riemesse (da vari interventi normativi), dovranno seguire la stessa procedura: inviare cioè entro 30 giorni dalla pubblicazione del Dm sulla «Gazzetta», mediante raccomandata, la dichiarazione sostitutiva che attesta la persistenza dei requisiti, all'ufficio del Coni nel cui ambito territoriale si trova la sede. Il Coni avrà 60 giorni di tempo per controllare le autocertificazioni ricevute per il 2006 e per il 2007, e 120 giorni per quelle del 2008.

V.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano triennale dell'Agenzia delle entrate. Campagna di 500 mila controlli sui fabbricati

# Catasto, lotta alla vendita dei dati

## Verifiche sul riutilizzo commerciale delle informazioni ipotecarie

### I numeri dell'Agenzia del territorio nel 2009

N. di preavvisi trasmessi per le U.I. relative a fabbricati non presenti in catasto o ad ampliamenti non registrati	410.000
N. di segnalazioni trattate per le U.I. (particelle) relative a fabbricati non presenti in catasto o ad ampliamenti non registrati	100.000
N. di richieste di notizie trasmesse per le U.I. relative ai fabbricati rurali che hanno perso i requisiti di ruralità	210.000
N. di preavvisi inviati per le U.I. (particelle) contenute negli elenchi pubblicati in G.U. al 31/12 dell'esercizio precedente, relative ai fabbricati rurali che hanno perso i requisiti di ruralità	215.000
N. di segnalazioni trattate per le U.I. relative ai fabbricati rurali che hanno perso i requisiti di ruralità	60.000
N. di U.I.U. in cat. F3 e F4 in banca dati da meno di cinque anni/ N totale di U.I.U. in categoria F3 e F4 al 31/12 dell'esercizio precedente	53,90%
N. di U.I.U. introdotte in BD a seguito di atti di surroga realizzati dall'Agenzia	6.200
N. U.I.U. per le quali si è conclusa la trattazione ai sensi dell'art. 1, comma 336, l.f. 2005 (adempimento spontaneo)	30,00%
N. di microzone revisionate ai sensi dell'art. 1, comma 335, della l.f. 2005	80,00%

DI CRISTINA BARTELLI

**C**ontrasto al riutilizzo commerciale dei dati ipotecari e catastali e controlli a tutto campo. Cinquecentodiecimila controlli attivati nel corso del 2009 da parte dell'Agenzia del territorio in collaborazione con l'Agenzia delle entrate e l'Agea per l'aggiornamento del catasto dei terreni e dei fabbricati. In particolare, i funzionari dell'Agenzia guidata da Gabriella Alemanno, nel corso del 2009 dovranno inviare 410 mila preavvisi per le particelle non presenti in catasto o ad ampliamenti non registrati, mentre sono 100 mila le segnalazioni inviate per le stesse tipologie di unità immobiliari. Mentre procede il lavoro sulle microzone e sulla revisione dei clasamenti iniziata dai comuni con la finanziaria 2005. Per il 2009, l'agenzia dovrà garantire il 30% circa del lavoro per l'adempimento spontaneo e per le notifiche degli avvisi bonari da parte del comune, mentre il lavoro di mappatura delle microzone revisionate dovrà arrivare a completare l'80% della

programmazione per il 2009. Sono

questi alcuni dei dati evidenziati nel piano dell'Agenzia del territorio che sarà presentato alle sigle sindacali il 16 aprile prossimo. Un piano che però lascia l'amaro in bocca alla controparte sindacale: «aldilà della nuova rappresentanza delle sinergie con gli organismi deputati a combattere l'evasione fiscale il piano appare una stereotipata ripresa di tradizionali obiettivi che scaricano sui colleghi obiettivi performanti. Anche quest'anno» commenta Sebastiano Callipo, segretario generale del salfi, «si continua a ignorare grave situazione in cui versa l'agenzia del territorio in ordine alla quale ci riserviamo di astenerci da qualunque concertazione».

**Il piano.** L'Agenzia del territorio spinge l'acceleratore sulla telematizzazione. Come già annunciato durante l'audizione presso l'anagrafe delle banche dati alla camera dei deputati, la struttura della Alemanno, fissa nel piano 2009-2011 una serie di interventi normativi indirizzati a far diventare operativi una serie di nuovi obblighi per i contribuenti. Nel piano si fa solo un cenno al nuovo federalismo

fiscale, «proseguiranno» si legge nel documento, «le azioni volte a promuovere l'interscambio con i comuni e altri soggetti interessati, con l'obiettivo di sviluppare la collaborazione per migliorare la qualità dei dati». Passando alle novità che dovrebbero diventare realtà in particolare l'estensione del modello unico telematico ad altre tipologie di utenti come segretari comunali, e ufficiali giudiziari, sarà implementato l'uso della trasmissione telematica del titolo. Inoltre, il 2009 sarà l'anno del modello Unico telematico della dichiarazione di successione che garantirà l'aggiornamento automatico delle intestazioni catastali degli immobili che fanno parte dell'asse ereditario. Infine, per le imprese potrebbe arrivare l'obbligo di aggiornamento telematico della richiesta di voltura catastale in caso di modifiche o cessazioni dell'attività di impresa.

**I rilievi sul territorio.** All'appello dell'Agenzia come organo cartografico dello stato ci sono 300 mila fogli mappa. Per questo nel piano si fa riferimento a un lavoro di sviluppo dell'aggiornamento automatico e informatico dei dati censuari del catasto e del completamento dell'attività di foto identificazione dei fabbricati sconosciuti al catasto da realizzarsi entro il 2009. Infine per la lotta all'evasione l'Agenzia firmerà un protocollo di intesa con la Guardia di finanza sui controlli sulla riutilizzo commerciale dei dati ipotecari e catastali, allo stesso modo con l'Agenzia delle entrate si faranno dei verifiche sulle stime fiscali per il controllo dei valori dichiarati negli atti traslativi.



*Numerose le incongruenze create dal decreto che ha dato applicazione alla legge n. 244/07*

# Incroci pericolosi tra Ias e non Ias

## L'incontro di contabilità diverse può creare vuoti impositivi

DI GIUSEPPE RIPA

**F**iscalità a fasi alternate per le operazioni intervenute tra soggetti che adottano i principi contabili internazionali e quelli che invece ne restano fuori. Ciò in quanto diversi sono i criteri di imputazione economica del fatto aziendale sia per l'uno che per l'altro.

È quanto si desume dalla lettura del decreto regolante la determinazione del reddito imponibile ai fini Ires per i soggetti che adottano gli Ias/Ifirs ispirato ai commi da 58 a 61 dell'art. 1 della legge n. 244 del 2007.

Come è stato ricordato su questo giornale, il decreto sancisce il principio della prevalenza della sostanza rispetto alla forma per i soggetti che adottano i principi contabili internazionali valendo per questi, in deroga alle regole fiscali, i criteri di imputazione temporale, di classificazione e di qualificazione previsti dai predetti principi (nuova formulazio-

ne del terzo periodo del comma 1 dell'art. 83 del Tuir). Cosicché, dunque, riguardo per esempio alla sola competenza economica non occorre più guardare alla applicazione delle disposizioni di cui ai commi 1 e 2 dell'art. 109 del Tuir rispettivamente afferenti alla regola generale ed a quella specifica in caso di operazione riguardanti i beni mobili, gli immobili e le prestazioni di servizi. Per il resto tutto è imputato anche per tali soggetti: quelle variazioni in aumento o in diminuzione, tutte ricomprese nel capo I della sezione II del Tuir, si applicano comunque con la necessità, quindi, di avere un doppio conteggio: l'uno ai fini civilistici desunto dal conto economico e l'altro per ragioni fiscali quale base imponibile per determinare l'Ires. Entrambi tali valori sono destinati certamente, come accade da tempo immemorabile, a divergere sensibilmente l'uno dall'altro per effetto della applicazione delle rigide regole fiscali.

Ma il decreto in parola non si occupa solo dei soggetti Ias/Ifirs ma anche, seppur indirettamente, di quelli che non si avvalgono

di questi principi che sono la stragrande maggioranza dei soggetti. Il comma 2 dell'art. 3 del decreto si occupa infatti delle operazioni che intervengono tra coloro che redigono il bilancio in base agli Ias e quelli che non li applicano. Si faccia il seguente esempio: esiste un soggetto che applica gli Ias ed un soggetto che invece redige il proprio bilancio avvalendosi delle regole civilistiche come interpretate dai principi contabili nazionali. Mentre il primo, in deroga alle disposizioni di cui ai commi 1 e 2 dell'art. 109 del Tuir, deve mantenere inalterata la regola sulla imputazione temporale (prevalenza della sostanza della operazione rispetto alla sua forma) che guida i principi contabili internazionali, il secondo invece deve guardare fiscalmente alle regole previste dall'ordinamento tributario che, sul punto, sono assimilabili a quelle civilistiche

in quanto guardano alla forma giuridica dell'operazione e non alla sua sostanza economica. Cosicché, dunque, quando si incrociano i destini di due soggetti (Ias e non Ias) i criteri della competenza diverge a volte in modo tale da produrre addirittura un vuoto impositivo laddove lo stato rischia di non incassare le imposte afferenti all'operazione intervenuta bensì le sospende per il futuro. Che il criterio della competenza economica sia indigesto nella sua rigida applicabilità come la si intende applicare in sede di verifica è cosa nota. Che poi essa produca gettito solo di carta in quanto anticipa o rinvia ciò che poi verrebbe applicato poi è altrettanto noto. Che poi il suo mancato rispetto non debba essere foriero di sanzioni al pari della infedele dichiarazione è da tutti auspicato. Tutto questo filava liscio (si fa per dire) sino a quando non si sono incontrati i due soggetti sopra richiamati: uno adotta gli Ias e l'altro no. Ecco allora che interviene il ricordato com-

ma 2 dell'art. 3 ma non risolve; anzi crea un certo vuoto. Si dice infatti che, nel caso di operazioni intervenute tra soggetti che redigono il bilancio in base agli Ias e soggetti che non li applicano, la rilevazione ed il trattamento ai fini fiscali di tali operazioni sono

determinati, «per ciascuno dei predetti soggetti, sulla base della corretta applicazione dei principi contabili da essi adottati».

Il significato di tale indicazione è semplice: ognuno va per la sua strada. In buona sostanza, se per il soggetto Ias occorre applicare anche ai fini fiscali il criterio della imputazione temporale che detti principi prevedono, per l'altro valgono invece le regole sulla ordinaria competenza economica civilistica che si accoda a quella fiscale per lo meno nelle regole di base. Mentre il primo infatti privilegia la sostanza, il merito della operazione intervenuta, il secondo deve fare emergere, al contrario, la forma giuridica della stessa anche se la sua funzione economica è diversa.



## I RIFLESSI DELLA CONGIUNTURA ECONOMICA

## Studi settore, difficile adeguarsi

*Servono nuovi strumenti per verificare la congruità*

**U**n mix di numeri e parole, a disposizione di imprese e professionisti, per attestare le difficoltà ad adeguarsi agli studi di settore per il periodo 2008-2009. Sono queste le novità a margine dell'ultima riunione della Commissione anticrisi che, in pratica, ha rivoluzionato il sistema del calcolo delle congruità reddituali riconoscendo, oltre a correttivi diffusi per la quasi totalità delle categorie merceologiche interessate, anche la possibilità di giustificare il difficile adeguamento numerico con l'inserimento di giustificativi nel riquadro delle annotazioni. Con l'aggiunta, poi, di un richiamo a controlli più soft nei confronti delle imprese che non rientrano a pieno nei parametri numerici di Gerico. La So.Se, quindi, raddrizza il tiro e riconosce che lo stato di crisi è generalizzato e diffuso nel tessuto economico italiano, sia imprenditoriale sia professionale, ammettendo che la «turbolenza» dei soggetti in declino ha colpito anche quei settori che restano in crescita. Seppure non si può parlare di «sospensione» degli Studi per il biennio interessato, poco ci manca. E questo, già dallo scorso mese di novembre, era stato sostenuto dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro guidato da Marina Calderone. Ciò che infatti influirà sui dati numerici di Gerico, opportunamente rivisto e implementato, riguarderà l'aumento del costo delle materie prime e del carburante, la riduzione del margine di utile, la stima dei ricavi e compensi rispetto al periodo precedente e la rimodulazione degli indicatori di normalità economica. Sono questi, di fatto, i quattro correttivi congiunturali che dovrebbero aiutare le imprese a raggiungere i risultati di Gerico. E se la combinazione dei dati presenterà, per l'impresa, ancora situazioni di disequilibrio tra i dati reali e quelli derivanti da Geri-



Marina Calderone

co la soluzione passa per la «giustificata» scritta. Nel riquadro annotazioni, infatti, il contribuente potrà spiegare le ragioni di tale differenza in riferimento alle cause, oggettive e soggettive, che hanno generato la contrazione di ricavi, ovvero l'aumento dei costi, nel periodo interessato. Tali situazioni potranno essere utilizzate dalla So.Se, e dall'Agenzia delle entrate per rimodulare gli interventi futuri sugli Studi stessi. Un corretto rapporto Fisco-contribuente che, però, non si limita solo a una revisione numerica dei dati significativa dei bilanci delle imprese italiane. Nel documento varato dalla Commissione di esperti, infatti, trova spazio anche uno degli elementi fondamentali nella gestione delle verifiche tributarie. E cioè che gli Studi in sé non sono sufficienti a giustificare una maggiore pretesa tributaria. Ci sarà, bisogno, infatti, di ulteriori situazioni che possano giustificare l'ipotesi evasiva di chi si distanzia dalle risultanze di Gerico. L'amministrazione finanziaria, nelle scorse settimane, ha annunciato la possibilità di combinare, fra loro, Studi e Redditoometro per una migliore visione d'insieme della situazione economica dei contribuenti. Due strumenti, però, che difficilmente potrebbero coniugarsi in modo omogeneo visto che il primo determina il reddito d'impresa, mentre il secondo si rivolge ad altri fattori che influenzano le risultanze del reddito complessivo. E allora, sistemati in parte gli Studi, si dovrà ripartire nell'analisi del complesso sistema tributario italiano per trovare nuovi strumenti che in sede di verifica diano la certezza, o quasi, della fondatezza della maggiore pretesa tributaria.

